L. 150

domenica/lunedì 16/17 febbraio 1975

LODE DEL
**COMUNISMO**

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

# quotidiano dei lavoratori

*Anno 2 numero 39*
*Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70*
*Direttore responsabile Silverio Corvisieri*

*Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40*

*Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60*

*Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502*

*Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale*

*Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300*

## I dubbi di Longo e la «concretezza» di Amendola

La cruda realtà della divaricazione tra la forza del proletariato e l'involuzione autoritaria del regime democristiano (e quindi il problema delle responsabilità del Pci che, in tutti questi anni, ha mantenuto la supremazia nel movimento operaio) è al centro dell'intervento di Luigi Longo, ex-segretario del partito, nel dibattito precongressuale. Si tratta di un articolo, quello pubblicato da Rinascita, intriso di profonda amarezza e di viva preoccupazione ma anche così incerto nelle soluzioni e nelle prospettive da apparire più uno stato d'animo che una linea politica in qualche modo alternativa al «compromesso storico» di Berlinguer o alla frenesia ministerialista di Amendola.

Con accenti che suonano sinceri e che da decenni non era più possibile cogliere in uno scritto o in un discorso di Longo, l'ex-comandante dei garibaldini in Spagna e dei partigiani durante la Resistenza, invita il Pci a riflettere sulla gravità della situazione, a svolgere una seria autocritica, ad assumere un atteggiamento più combattivo. Longo non usa mai l'espressione rituale del «compromesso storico»; non si tratta d'un caso perchè già un anno fa tentò di correggere Berlinguer - sia pure in modo contorto e allusivo - parlando di «blocco storico» (e quindi non di compromesso tra Pci e Dc ma di alleanza tra le forze sociali che attualmente hanno una *diversa ispirazione ideale e politica*).

*Ma non è questo il punto. L'articolo di Longo descrive con* correttezza la degenerazione autoritaria dello stato e del regime democristiano facendo emergere un quadro realistico nel quale non parrebbe possibile collocare una intesa con la Dc. Questo Longo non lo dice esplicitamente anche se conclude il suo intervento contrapponendo l'azione molecolare per unire dal basso le masse popolari ai tentativi di vertice, portati avanti sulla testa dei lavoratori, per realizzare impossibili connubi.

La riscoperta della natura dello stato e del regime democristiano non sembra però spingere Longo a trarre le necessarie conclusioni teoriche e politiche. Non arriva cioè a rimettere in discussione i caposaldi della cosidetta «via italiana al socialismo» di cui l'attuale versione berlingueriana costituisce un logico sviluppo.

Il valore della posizione di Longo resta quindi quello dell'espressione, sincera e autorevole, di una apprensione che risulta assai diffusa tra molti compagni del Pci, e in particolare nei settori più combattivi del partito, più sensibili alle esigenze del movimento, più influenzati dalle proposte e dalle iniziative delle forze rivoluzionarie.

Non si tratta d'un caso personale. Non si tratta del ritorno di fiamma di un singolare protagonista del movimento operaio italiano che negli anni 26-29 condusse, come segretario della Fgci, una dura battaglia contro la direzione opportunista di Togliatti e di Tasca e che nel 43-44, prima del ritorno di Togliatti, stava per imprimere alla politica del Pci e alla Resistenza una linea più vicina alla «guerra di popolo» che non alla «svolta di Salerno». E del resto sul piano personale la vicenda potrebbe interessare ben poco perchè per lunghi, per troppi anni, Longo è stato uno dei principali responsabili della degenerazione revisionista del Pci (sua, ad esempio, fu la sciagurata formulazione dell'«equo profitto»).

Lo stato d'animo di Longo - uno stato d'animo di malcontento, irrequietezza, allarme - non è di Longo soltanto. Basta pensare alle posizioni assunte da un altro vecchio e prestigioso dirigente (o, forse, ex-dirigente) come Terracini contro il finanziamento pubblico dei partiti e per la messa fuori legge del Msi. Personaggi così esperti, passati attraverso tante vicissitudini (anche personali come espulsioni o emarginazioni), non arrivano a esprimersi con tanta nettezza se non avvertono che la misura è colma e che ogni ulteriore silenzio rappresenterebbe un tradimento anche a livello soggettivo.

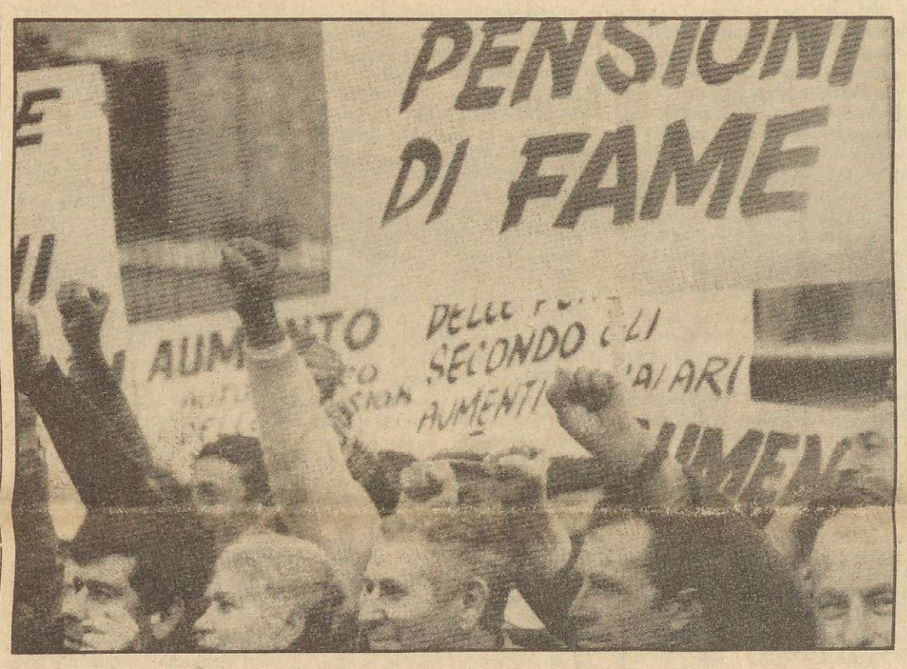
Ma si tratta, appunto, non di proposte alternative, non di ritorni decisi sulla via rivoluzionaria, ma soltanto di testimonianze personali, di estrinsecazioni di umori e di travagli. Amendola aveva provocatoriamente cercato di «stanare» quanti, pur nutrendo dissensi o riserve sulla linea del Pci, continuavano a preferire il silenzio delle «unanimità fittizie». Longo ha rotto questo silenzio aprendo, probabilmente, una breccia per coloro che vorranno usarla, ma, al tempo stesso, ha dimostrato una estrema debolezza e fumosità sul piano delle indicazioni. Non che gli manchino le capacità intellettuali per farlo. Gli manca la volontà politica.

È, insomma, la consueta impotenza della cosidetta «sinistra» interna al Pci che, pur rispettabile sul piano soggettivo dei sentimenti e delle intenzioni, non riesce a cogliere come tra una strategia rivoluzionaria, pur concretamente articolata sul terreno degli obiettivi parziali e delle possibili forme di lotta, e una strategia revisionista e collaborazionista, non è possibile alcuna conciliazione.

**Silverio Corvisieri**

# Il governo dice di no ai pensionati I sindacati li portano alla sconfitta L'unica strada è il rifiuto di massa

**È passata la linea della «compatibilità»: 7400 lire di aumento e nessuna garanzia per l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale - Come nel '68, respingere questo accordo che è un insulto ai pensionati e a tutti i lavoratori che hanno lottato sulla vertenza generale - Niente di fatto anche per il pubblico impiego**




Ancora una volta il governo costringe in condizioni disumane milioni di pensionati. Nell'accordo alcune elemosine mentre viene eluso il punto principale della piattaforma: l'aggancio alla dinamica salariale.

Ha vinto La Malfa, hanno vinto le «compatibilità» del sistema: il punto più importante della vertenza generale sulle pensioni, l'aggancio alla dinamica salariale, non c'è. C'è invece un accordo su un aumento irrisorio (7.400 lire) per sei milioni di lavoratori anziani.

Il punto qualificante dell'aggancio ai salari, attraverso un meccanismo di contingenza egualitario e simile a quello in vigore per i lavoratori attivi verrà «ridiscusso» ma il governo non dà nessuna garanzia concreta.

I vertici sindacali devono rendere conto a tutto il movimento del perchè hanno accettato questo pezzo di accordo che taglia fuori tutti i punti più importanti, ma ora il punto è che questo accordo va respinto e che, come nel '68, la parola spetta alla protesta popolare, al rifiuto degli operai.

Bisogna imporre che tutti i punti della piattaforma della vertenza generale vengano discussi nelle assemblee operaie, come si fa con qualunque accordo, e che il giudizio venga dato su tutti perchè su tutti si è lottato, su tutti milioni di lavoratori sono scesi in piazza.

Si può obiettare che ormai, chiusa la vertenza sulla contingenza per l'industria pubblica e privata e per il commercio, la forza di lottare sui punti che restano aperti non c'è più: è vero in parte, questa è la sostanza del cedimento sindacale al di là delle dichiarazioni di principio che si affannano a ribadire che la vertenza «resta aperta».

La vertenza può restare aperta solo nell'autonomia della lotta operaia, non ci si può fare nessuna illusione che esca qualcosa di positivo dai prossimi, ennesimi «incontri» tra governo e sindacati sulle pensioni.

Questa vicenda conferma che i sindacati hanno accettato la logica imposta dal governo nell'affrontare i vari obiettivi della vertenza generale. Una politica del carciofo che ha mirato ad eliminare ad uno ad uno i punti di maggiore resistenza, quelli sui quali più immediatamente si sarebbe fatta sentire la rabbia operaia, la rabbia delle categorie più forti, più organizzate e più combattive, lasciando indietro i punti che si suppongono di minor resistenza, quelli su cui più difficilmente si possono rimettere in movimento i settori più avanzati e più forti.

Tolti di mezzo gli obiettivi del salario garantito e della contingenza (anche qui: prima le industrie private, poi le pubbliche, poi il commercio), si sono lasciati indietro gli altri: le pensioni, i braccianti, il pubblico impiego.

I risultati si sono già visti sulle pensioni e si prospettano altrettanto negativi per le altre categorie: ieri l'incontro Cossiga-sindacati sulla contingenza del pubblico impiego si è interrotto con le posizioni delle due parti ancora «molto lontane», hanno detto i sindacalisti.

C'è da chiedersi che fine faranno i «grandi» obiettivi della vertenza (investimenti, occupazione, mezzogiorno, agricoltura, sanità, trasporti, casa, ecc.) se i sindacati continueranno a fare incontri col governo senza mobilitare i lavoratori.

*(altri articoli a pag. 4)*

**Nell'interno una pagina speciale sulla casa (a pag. 5).**

# Lo scandalo di Trento

**Lettera di Pannella sulla denuncia per aborto di 263 donne - Alcune di esse erano state rovinate dal medico delle carceri - Ieri manifestazione**

Si è svolta ieri a Trento una manifestazione del movimento femminista contro la denuncia per aborto di 263 donne. Sulla scandalosa vicenda Marco Pannella ci ha inviato ieri mattina una lettera che volentieri pubblichiamo.

*Cari compagni, non so se e cosa decideranno oggi le compagne dei movimenti femministi che si radunano a Trento. Questa mobilitazione, anche se tardiva era necessaria e può essere preziosa. Quando, dal settembre del 1973, con le compagne del Mld e quelli del PR, conducemmo una campagna di denuncia e di informazione su questo fatto giudiziario, molti opportunismi, anche nella sinistra rivoluzianaria. s'aggiunsero alla censura che Flaminio Piccoli riuscì a far attuare da* tutta *la stampa nazionale fino alla tenuta delle elezioni regionali allora imminenti.*

*Così come «le donne», anche noi non eravamo ritenuti «maturi» e «responsabili». Ora la situazione sembra mutata, in qualche misura la battaglia è più facile e in parte già vinta. All'aborto clandestino di massa e di classe è ormai inchiodato anche il potere che l'ha prodotto e lo difende : avevamo visto giusto quindi, insieme, anche voi di AO che fino alla fine confermaste la vostra adesione al progetto dei referendum radicali. La lotta sull'aborto poteva dare a quella sul divorzio una forza maggiore ed una linea di massa ancora più ampia: era letteralmente più popolare. Invece a Trento e a Roma, dove anche alla nostra sinistra continuava ad albergare un sostanziale e aristocratico disprezzo per la classe che si pretende di rappresentare, difendere e guidare, ci si oppose «prudenza» silenzio inerzia. Sicché alla strategia d'attacco, alla risposta offensiva che propugnavamo e tentavamo di organizzare venne opposta, e prevalse, più o meno consapevolmente, la solita slabbrata e pavida politica tradizionale, condizionando pesantemente anche la linea di «difesa» giudiziaria. Pensate se le campagne del Cisa avessero in questi anni seguito gli stessi criteri ispiratori, e se all'attacco alla clinica di Firenze noi avessimo opposto le stesse reazioni, a che punto saremmo tuttora in Italia, su questo fronte necessario di lotta!.*

*A diciotto mesi dalla scoperta dell'attività del medico Zorzi, la «giustizia trentina» non s'accinge ancora a celebrare i processi che il sostituto procuratore Agnoli aveva preannunciato e avviato in nome della difesa della stirpe, del cattolicesimo, della vita e della società. Questi clerico-fascisti - tali sono culturalmente , che ne traggano o no soggettive conclusioni e obbedienze partitiche - sembrano, qualche volta, puri e duri nella difesa dei loro principi. Ma in realtà non sono poi rigorosi che nel loro servizio non già della legge [per fascista che sia] ma del potere, del regime che chiamano «ordine». Perchè, a Trento, non celebrano questi processi? Perchè non celebrano, almeno, quello contro il medico Zorzi, sul cui conto in un anno e mezzo non possono non aver accumulato prove a sufficienza?*

*Vi sono almeno due motivi. Uno, di carattere generale, che tutti conosciamo: il regime usa delle attuali leggi come arma di terrorismo ideologico e confessionale contro le donne, oltre*

*(Segue a pag. 8)*

**Marco Pannella**

## Attentato fascista a Galluppi del Psdi

Roma, 15

Stava tornando a casa con la moglie, sulla sua Renault, il consigliere della regione Lazio e deputato del Psdi Franco Galluppi, dopo aver tenuto a Fiano (Roma) una conferenza sul tema «magistratura e trame nere», quando un'altra macchina lo ha bloccato e subito dopo un ordigno incendiario di cui non è ancora chiara la natura è piovuto dentro la Renault. L'esplosione ha completamente distrutto la macchina del socialdemocratico ustionandolo gravemente mentre la moglie è rimasta miracolosamente incolume. Soccorso poco dopo dai carbinieri di Fiano, Galluppi è stato trasportato in una clinica romana. Le sue condizioni sono molto gravi: oltre alle ustioni soffre, hanno detto i medici di «tachicardia parossistica traumatica». Galluppi da quattro anni vive con una «pila» nel cuore.

Sugli attentatori per ora non si sa nulla perchè la polizia si rifiuta di dare informazioni, ma il tema del comizio e la stessa figura di Galluppi mostrano chiaramente che si tratta ancora una volta di fascisti. Già nel gennaio '73 alla fine della manifestazione contro il congresso del Msi a Roma, Galluppi fu pestato con sacchetti di sabbia da un gruppo di fascisti e gravemente ferito.

Del resto Galluppi non è un socialdemocrtico come gli altri: partigiano di «Giustizia e libertà» nella Resistenza, è ora formalmente un esponente della sinistra saragattiana, ma per il suo deciso impegno antifascista si distingue nettamente dai suoi colleghi. Per lunedì i sindacati hanno proclamato 10 minuti di sciopero di protesta.

Galluppi fa anche parte del comitato per il sindacato di polizia ed è stato per questo esonerato dalla direzione del Psdi.

## *Oggi si vota nelle medie inferiori*

Ancora una volta oggi si vota nelle scuole: sono gli insegnanti e i genitori delle scuole medie inferiori che si recheranno, tra le 8 e le 20, alle urne per eleggere i propri rappresentanti nei consigli di istituto, di classe e nel consiglio di disciplina.

I risultati delle elezioni nelle scuole elementari, che hanno visto una grande affluenza alle urne (ha votato il 75 per cento dei genitori e più dell'80 per cento dei lavoratori della scuola), hanno messo in evidenza due elementi. Da un lato non è riuscita la manovra di compattare i genitori su un progetto reazionario dall'altro però la Democrazia Cristiana per la sua politica trasformista è riuscita in molti casi a ottenere la maggioranza dei seggi.

***Battere la Democrazia Cristiana, non votare per chi vuole che la scuola rimanga così come è adesso***

In molte scuole ci sono le liste della parrocchia, le liste di chi dice di non voler «far politica». Questi sono coloro che hanno sempre tenuto la scuola isolata dalla realtà sociale, che vogliono che la scuola sia un tribunale dove si giudica e si espelle chi non obbedisce all'autorità del preside oggi e dello stato domani. Nelle scuole medie inferiori bisogna far politica e lottare perchè qui più pesante è la selezione, che emargina i figli dei lavoratori, sono i lavoratori a pagare tutti i costi che lo stato dovrebbe assumersi.

***Sostenere le liste proletarie e antifasciste, fare del voto di oggi un impegno di lotta per cambiare la scuola***

Ovunque sono presenti delle liste antifasciste, spesso ci sono nelle scuole le liste organizzate dai lavoratori, dai proletari e le donne dei quartieri. Per battere la Democrazia Cristiana bisogna votare e far votare per queste liste.

Nessun democristiano deve essere eletto con i voti dei proletari che ogni giorno subiscono la politica antipopolare del loro partito: per questo chi vota le liste unitarie deve dare la sua preferenza ai compagni di lotta, ai proletari, ai democratici, non ai piccolinotabili della Dc.

## Assemblea lombarda degli studenti il 19

In tutta Italia, dopo le grandi mobilitazioni contro le elezioni truffa nelle università, si sta preparando in questi giorni lo sciopero nazionale degli studenti del 21 febbraio e la mobilitazione per il 23, giorno in cui Malfatti riempirà con le sue urne tutte le scuole medie superiori. A Milano giovedì 19 si terrà la prima assemblea regionale dei delegati d'assemblea. Indetta dagli attivi cittadini dei delegati di Milano, Bergamo e Lecco, questa assemblea assume un'importanza particolare proprio perchè lega la costruzione di istanze nuove del movimento unitario degli studenti alla definizione della tattica elettorale e all'impostazione di una piattaforma regionale di lotta.

All'ordine del giorno infatti, oltre la presa di posizione astensionista contenuta nelle mozioni che hanno indetto questa assemblea, il bilancio delle lotte e dell'esperienza di costruzione delle strutture unitarie. All'assemblea sono invitate le forze sindacali.

## Tre minatori uccisi: sciopero in Calabria

Crotone, 15

La segreteria regionale Cgil-Cisl-Uil, dopo aver denunciato la persistenza dell'insicurezza delle condizioni di lavoro nelle miniere e la mancanza di misure antinfortunistiche, ha indetto un'ora di sciopero generale in tutta la Calabria per lunedí.

Giuseppe Iurato, 46 anni di Strongoli, Michele Costabile, 55 anni di S. Nicola dell'Alto, Antonio Lonetti, 53 anni di Melissa: sono le ultime tre vittime di un interminabile elenco scritto col sangue dei lavoratori. Con Ercole Greco di 45 anni, rimasto gravemente ferito ed ora ricoverato in condizioni disperate all'ospedale di crotone , avevano appena iniziato il lavoro a 180 metri di profondità nella solfatara di Strongoli, in provincia di Catanzaro, quando un masso staccatosi dal soffitto li ha travolti e schiacciati.

La miniera di zolfo di Strongoli non è nuova a queste «sciagure»: già nel '61 in un analogo incidente rimasero uccisi altri sei lavoratori.

LA SETTIMANA

## Anche il rogo è un'arma di Fanfani

*La folla variopinta e vociante dei fanfaniani non finisce di stupire per la costanza addirittura bovina con cui, incolonnata e al suono di inni sacri, marcia verso la catastrofe. Che ne diranno gli onest'uomini che, coscienti o meno, sono rimasti ancora a far numero in questa truppa di sconfitti?*

*In questi giorni è la «Civiltà cattolica», la rivista dei gesuiti, a prendersela con la* «libertà concepita illuministicamente» *e a formulare sperticati elogi alle proposte forcaiole di Fanfani sull'ordine pubblico. Per chi non lo sapesse «l'illuminismo» è la bestia nera dei clericali retrogradi come questo padre De Rosa. Voltaire, un «illuminista» che se ne intendeva, pensava e scriveva che i gesuiti sono gli emissari del Vaticano, individui senza scrupoli che hanno il compito di imporre una politica vaticanesca ai governi delle nazioni la cui popolazione è a maggioranza cattolica.*

*E in due secoli le cose non sono evidentemente cambiate, tanto che i gesuiti sentono il bisogno di esorcizzare questo spettro pauroso che è la «libertà concepita illuministicamente». Con una differenza, però. Che Voltaire rappresentava la borghesia allora rivoluzionaria, mentre oggi sconfiggere Fanfani, gesuiti e tutta la banda è un compito che spetta al proletariato.*

*Perchè proprio il proletariato è l'oggetto delle attenzioni di lorsignori. Quando per esempio De Rosa afferma che* «se esso (*il fermo di polizia n.d.r.*) si rivelasse veramente utile per prevenire orribili delitti e stragi spaventose, non si vede perchè il pericolo di possibili abusi od anche una certa limitazione della libertà personale (che sarebbe sempre minima) dovrebbe impedire al Parlamento di accogliere questo istituto nella legislazione italiana», *quando un prete dice queste cose, negando il principio della libertà personale, e allora non solo i comunisti, ma i liberali per primi dovrebbero insorgere. E se questo non succede, è perchè la ripugnanza a stare vicino a certi nostalgici del medioevo, è molto, ma molto meno forte della paura che ispirano ai signori laici questi operai sempre in lotta.*

*La Santa Inquisizione, quella che bruciava gli eretici, è il sogno di padre De Rosa, ed è chiaro che di fronte a quell'ideale sembri condannabile una magistratura, la cui* «lentezza ha come conseguenza la scarcerazione di feroci delinquenti (*come Valpreda? Ndr.*) per decorso dei termini».

*Inutile continuare. Quel che padre De Rosa ha da dire è quello stesso programma presentato da Fanfani. Significativa invece è la contemporanea comparsa, sul «Giorno» di sabato, di una intervista al ministro di polizia Gui.*

*Dopo aver detto che il numero dei poliziotti aumenterà di cinquemila unità e quello dei carabinieri di duemila, Gui, candidamente, come se questo non fosse da sempre un argomento tabù perfino per i democristiani, aggiunge che* «l'utilizzazione dei militari di leva nel servizio di polizia, come esiste già per i carabinieri, potrebbe coprire i vuoti di organico della Ps, in attesa che si completino i reclutamenti». «Per far questo» *continua* «ci vogliono delle leggi». *Tutto lascia pensare che le leggi saranno fatte. Si incomincia nella prossima settimana: sarà proprio Gui a chiedere più soldi, nella prossima seduta del consiglio dei ministri, per la polizia, nella speranza di ricacciare i poliziotti in quella condizione di servi ciechi e violenti del potere democristiano e borghese, da cui sembrava stessero per emergere, sia pur lentamente e faticosamente.*

*Sequestri e rapine sono un pretesto (la mafia, che fa i sequestri, ha molto a che fare con la Dc), e i fatti lo dimostrano. In pochi giorni a Roma, nove compagni di Avanguardia Operaia (e non solo loro) sono finiti dentro, dovendo subire le accuse più infondate e le persecuzioni più meschine, come essere trasferiti in carcere con una lesione alla spina dorsale. Un altro compagno ha preso due anni per il possesso di una bottiglia di benzina. Un altro, sedicenne, ha preso un anno e otto mesi, a Catanzaro, per una manifestazione antifascista. Ecco cosa intende padre De Rosa per* «minima limitazione della libertà personale».

**Pierluigi Sullo**

# Longo attacca a fondo la Dc e chiede al Pci una riflessione critica

### Significativo intervento del presidente del Partito Comunista in preparazione del congresso di marzo - Il Pci si deve chiedere, sostiene Longo, come mai la sua forza e la sua influenza non riescono a impedire gravi degenerazioni antidemocratiche

Sul penultimo numero di Rinascita, Giorgio Amendola dell'Ufficio Politico del Pci faceva notare l'eccessiva «tranquillità» con cui ha preso avvio il dibattito precongressuale del suo partito.

«Tutti d'accordo con Berlinguer?» si domandava con malcelato spirito polemico. Ad una settimana di distanza sulle stesse colonne del settimanale gli risponde indirettamente Luigi Longo, presidente del Pci.

Il vecchio comandante della Resistenza italiana, esordisce con una battuta di riflessione critica che da tempo non si udiva da parte dei dirigenti del Pci. «*Perchè* - si chiede - *la forza e l'influenza del nostro partito, la pressione e le forti spinte esercitate dal movimento operaio e popolare in campo sindacale, antifascista e democratico, non riescono ancora ad incidere sulla realtà, in modo da determinare mutamenti nella direzione politica e nei metodi di governo del paese?*»

Il nocciolo della questione è centrato in pieno e Longo senza lasciare la domanda a mezz'aria, ma dopo aver reso omaggio alla «*continua, sensibile e generalizzata crescita*» del Pci, richiama direttamente i compagni alla realtà delle cose.

«*Senza rifuggire dal prendere atto di quanto ci può dispiacere* - scrive Longo - *dovremmo dare una valutazione più approfondita e critica dei risultati raggiunti, dopo tanti anni di duri confronti e di lotte impegnative*» «*Ebbene se facciamo una valutazione complessiva, un confronto tra ciò che doveva e potrebbe essere la democrazia italiana e ciò che essa è in realtà, ne viene fuori un quadro grave e allarmante che deve richiamare e ammonire tutte le forze che in qualche modo contribuirono alla Resistenza e a gettare le fondamenta dello stato repubblicano. La ininterotta gestione della direzione politica del paese in condizioni praticamente di monopolio del potere da parte della Dc ha permesso e determinato il tralignamento delle direttrici fissate dalla Costituzione. Si è arrivati a forme di degenerazione e di involuzione antidemocratica le cui conseguenze non risparmiano ormai nessun campo della vita nazionale*».

L'analisi è puntuale e condividibile: «Non si riesce a sbaragliare coperture e complicità, che per interesse di clientela e cupidigia di potere, sono state accordate ai corrotti, ai disonesti, persino al sottobosco criminale della mafia e dell'eversione neofascista (...) uno scandalo non fa in tempo ad emergere che già viene ricacciato in secondo piano dall'esplosione di uno nuovo».

Non è una novità, come non lo è che tutto ciò ha un nome e cognome che Longo non mette nel necessario rilievo: Democrazia cristiana, quel partito che nelle parole e nelle cose è diventato con la svolta del compromesso storico l'interlocutore privilegiato di Berlinguer e soci. In tutta la sua amarezza risalta allora l'affermazione di Longo quando dice: «*che non era certo questo lo stato al quale pensavano quanti, trent'anni fa, si battevano con le armi in pugno per liberare definitivamente l'Italia dalla lebbra del fascismo e dalle sue radici velenose!*»

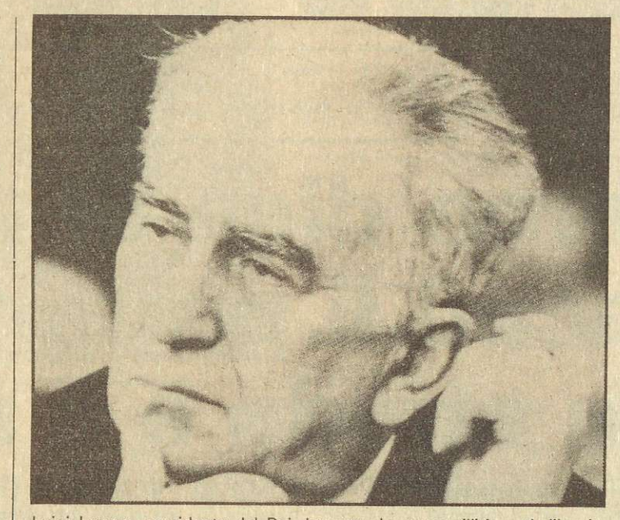
È sbagliato confondere il sistema in cui viviamo con quello fascista, puntualizza giustamente Longo però il problema è di vedere fino a che punto queste forme di democrazia (attuali, ndr) hanno una effettiva capacità di incidenza nel rapporto tra le grandi masse dei cittadini e di gruppi dominanti che governano e fino a che punto esse, di fatto, sono state svuotate e private di questa capacità.»

Longo riconosce esplicitamente il monopolio del potere statale da parte della Dc e lo svuotamento del controllo parlamentare, democratico popolare: insomma è d'accordo sullo slogan «Dc partito di regime», che esercita corruzione, prevaricazione e prepotere (sono tre parole di Longo) per assicurare al suo monopolio politico una base di massa, e fa sua la conseguenza logica di questa analisi definendo gravi «i pericoli di sviluppi autoritari e reazionari, tali da mettere in forse l'avanzata stessa del nostro paese sulla via della democrazia». Eversione fascista e Dc colludono, coincidono si intrecciano «complotti e cospirazioni hanno trovato agganci, coperture, favoreggiamenti coperture anche in delicati settori dell'apparato statale oltre che nelle centrali imperialistiche straniere», afferma Longo.

I rimedi che propone ad una simile situazione vengono solo abbozzati anche se con accenti nuovi rispetto alle tradizionali posizioni del Pci. Longo parla di lotta antifascista «in cui si utilizzano tutte le potenzialità unitarie e democratiche esistenti», della necessità «di un'azione concorde, di una confluenza fra le grandi correnti operaie e popolari» (significativo l'accenno che va oltre l'ortodossia dell'incontro tra le correnti «comunista, socialista, cattolica») ma soprattutto richiama all'impegno di massa e a forme di lotta nuove.

«*A questo fine ci vuole da parte nostra più concretezza, maggiore combattività, più fantasia nella scelta delle inizitive e delle forme di lotta, più tempestiva utilizzazione di tutti i motivi di disagio, di malessere di insofferenza, che emergono nel campo sociale, economico e culturale.*»

«*Accordi confluenze intese non devono essere concepiti mai come problemi esclusivamente di vertice, che possano essere risolti senza la partecipazione delle masse di ogni parte*». Quindi, conclude Longo: «*Lo sviluppo, l'attuazione di questa linea, comporta per il nostro partito un'approfondita riflessione critica sulla propria attività e un costante aggiornamento di essa che tenga conto delle difficoltà che incontra*».



Luigi Longo, presidente del Pci, ha rotto la «tranquillità» nel dibattito sulla relazione di Berlinguer con un intervento scritto per Rinascita

## NOTIZIE IN BREVE

### MSI FUORILEGGE
### Mobilitazioni a Roma

Roma, 15

Domani, a S. Basilio, si terrà una manifestazione nel corso della quale sarà scoperta una nuova lapide in ricordo del compagno Fabrizio Ceruso, assassinato dalla polizia durante gli sgomberi violenti delle case occupate, dopo che la prima lapide era stata distrutta dai fascisti.

La mobilitazione antifascista a Roma troverà il suo momento più alto sabato 22, quando si svolgerà una manifestazione cittadina convocata dalla sinistra rivoluzionaria e dal comitato promotore nazionale per lo scioglimento del Msi, sulle parole d'ordine della libertà dei compagni arrestati, della libertà per Marini e Lollo, per la messa fuori legge del fucilatore e del suo partito. La manifestazione partirà alle 17,30 da piazza SS. Apostoli.

### MONTEROTONDO
### I CC appoggiano comizio fascista

Monterotondo, 15

Continua la mobilitazione dopo l'aggressione di domenica scorsa contro i compagni del Collettivo Comunista, l'arresto del compagno Massimo Pinori, e l'annunciato provocatorio comizio fascista indetto per domani mattina. Venerdì il Comitato permanente antifascista, in cui sono presenti i partiti dell'arco costituzionale, ha formalmente chiesto per voce del sindaco, la richiesta della revoca del comizio missino, al comandante dei carabinieri Gemma; costui ha respinto con intransigenza le richieste e ha allontanato in modo provocatorio il segretario della camera del lavoro.

Contrattacchi e tensioni si sono verificati nelle riunioni alla Camera del Lavoro e dei partiti costituzionali. Alcuni compagni hanno minacciato di restituire le tessere del Pci e del sindacato se non si farà domenica il presidio antifascista di piazza e non solo alle sedi dei partiti. Nel pomeriggio di ieri si sono riunite tutte le sezioni dei partiti e alle 18 si è tenuta nella sala del consiglio comunale un'assemblea antifascista.

### TRENTO
### Manifestazioni per l'aborto

Trento, 15

Un affollato sit-in in piazza Italia (oltre cinquecento donne) si è svolto oggi a Trento nel quadro delle giornate di lotta per l'aborto. Le femministe, che hanno rifiutato l'adesione delle commissioni femminili di partiti e organizzazioni della sinistra, sono riuscite a coinvolgere nelle discussioni molte donne, facendo anche spettacoli di marionette e piccole esibizioni musicali. Ieri sera anche il collettivo femminista di Trento «Se ben che siamo donne» aveva tenuto, con grande successo, una mostra per l'aborto libero e gratuito.

La campagna proseguirà domani con un convegno sull'aborto cui potranno partecipare solo donne. Le femministe riunite oggi erano giunte da molte città del nord Italia.

### MILANO
### No agli sgomberi!

L'ordine del giorno approvato da tutti i gruppi del consiglio comunale milanese che incita la polizia allo sgombero delle case occupate e contro l'estromissione del sostituto procuratore Riccardelli dall'istruttoria sull'occupazione delle case di Viale Famagosta ha scatenato una ridda di proteste.

Magistratura Democratica ha approvato un documento in cui si denuncia l'immotivata estromissione di Riccardelli.

«*I sottoscritti cittadini milanesi* - si dice un telegramma inviato alla redazione del nostro giornale - *esprimono stupore e sdegno per il contenuto di tale ordine del giorno, che senza fornire alcun impegno concreto dell'amministrazione per le categorie più disagiate, si limita a fare appello all'intervento coattivo per il ripristino della legalità formale*».

Il telegramma è firmato, tra gli altri, da Laura Balbo, Paolo Pescetti, Giorgio Bocca, Luca Boneschi, Camilla Cederna, Andreina Daoglio, Luigi Frej, Franco Fortini, Franco Indovina, Marco Janni, Corrado Mangione, Luigi Mariani, Stefano Merli, Enzo Nizza, Michele Pepe, Emanuele Ranci Ortigosa, Marco Romano, Dario Romano, Giampiero Rota, Pippo Torri, Alessandro Tutino, Mariarosa Vittadini, Guglielmo Zambrini, Marco Zanussi, Giuliano Zingone, Giovanbattista Zorzoli.

## Ultima ora

**Roma, 15**

**Il compagno Massimo Pinori delegato del Cdf della Snam Progetti di Monterotondo, militante di A.O., arrestato domenica scorsa a Monterotondo dopo l'aggressione di un gruppo di fascisti è stato liberato oggi alle 19**

# Servello indiziato per il 12 aprile

### Una comunicazione giudiziaria anche per Petronio - Furono loro ad organizzare l'assassinio dell'agente Marino

Il giudice istruttore milanese Frascherelli ha inviato una comunicazione giudiziaria ai caporioni missini Servello e Petronio, per i fatti del 12 aprile '73, quando durante una manifestazione fascista venne ucciso l'agente Marino.

I due risultano indiziati di resistenza ed oltraggio a pubblico ufficiale.

Recentemente il parlamento aveva concesso l'autorizzazione a procedere nei loro confronti riconoscendone la diretta responsabilità nella organizzazione della tragica adunata.

Ma che le responsabilità di Servello, all'epoca federale milanese del partito di Almirante e noto come oltranzista legato alla banda di Giancarlo Rognoni (La fenice) e di Petronio, squadrista attempato ma attivissimo, siano ben maggiori è fuori discussione.

Furono infatti loro a voler dare a tutta Milano la prova della forza delle squadracce sanbabiline, giusto cinque giorni dopo che Nico Azzi si era fatto esplodere fra le gambe la bomba che doveva far saltare il treno Torino-Roma. Attentato, questo, intorno al quale è stato fatto diverse volte lo stesso nome dell'ex federale, rinomato stratega del tritolo.

I legami fra i due fatti sono inoltre tali e di un'evidenza così marcata da lasciare quantomeno perplessi (in realtà convinti) circa l'esistenza di un unico piano fascista che doveva provocare una strage sul treno per poi scatenare a Milano la «piazza nera» contro la sinistra. Andò male per quanto riguarda la strage che non ci fù ma i fascisti non rinunciarono a tentare a Milano la strada dello scontro duro. Mobilitarono Ciccio Franco e scatenarono i criminali di San Babila.

E dietro i reclutatori di manovalaza fascista, dietro i missini De Andreis e Crocesi, chi si trovava se non Servello e Petronio? Chi ha dimenticato la fotografia dello stato maggiore missino, i due in primissima fila, che andava in prefettura mentre Loi e Murelli lanciavano sull'agente la bomba a mano?

Il processo per quei fatti comincerà a giorni Servello e Petronio per questa volta. Non è ammissibile, però, che si debba attendere ancora molto. Devono pagare.

### Lo squadrista Mariani torna ad Oristano

Oristano, 15

Nuovi particolari si apprendono sulla vicenda di Sergio Mariani, lo squadrista che alcune settimane fa sparò ad un compagno del Pdup, Luciano Panzarino, a Roma. Avevamo già dato notizia del fatto che Mariani, in servizio militare, dopo essere stato rinchiuso a Gaeta per il tentato omicidio, era stato trasferito ad Oristano e qui aveva ottenuto una licenza di 20 giorni. Recentemente gli è stata concessa una nuova licenza, questa volta addirittura di 200 giorni, oltre a trattamenti speciali e agevolazioni dentro la caserma. È stato spesso visto a pranzo con pezzi grossi dell'esercito. Interessante anche la sua «carriera» sotto le armi. Dopo aver fatto il Car, è stato trasferito prima a Palmanova, poi a Trieste, Cervignano, Merano, Capo Teulada e Roma. Ha la qualifica di armiere, e, in quanto tale, ha a che fare con le armi; da ricordare che in casa sua, durante una perquisizione gliene furono trovate parecchie.

Dopo tutto questo, il fascista Mariani, sta per ritornare ad Oristano (sembra lunedì o martedì). La sinistra gli sta preparando l'accoglienza che merita. Sono previste iniziative di denuncia della scandalosa protezione che gli alti gradi assicurano a criminali come Mariani.

# Che cosa si prepara in Friuli per il 18?

Udine, 15

Sembra confermata per il 18 di questo mese l'inizio di una esercitazione d'allarme che coinvolgerà 12.000 soldati, cioè tutta la divisione Ariete e reparti americani, oltre a corpi specializzati di vario genere, dalla aviazione leggera ai «Phantom» americani ai «lagunari». Quel che preoccupa è non solo la dimensione inusitata dell'allarme, ma anche il fatto che lo scopo e le modalità con cui si effettuerà sono del tutto sconosciute. A questo si aggiungono numerose voci, forse fatte circolare ad arte dagli ufficiali, molti dei quali sono stati sentiti mentre parlavano della necessità di un intervento in Jugoslavia alla morte di Tito. Fonogrammi giungono inoltre in continuazione alle caserme con notizie su scioperi e lotte operaie.

Tutti i vecchi mezzi di trasporto sono stati riattivati per l'occasione, mentre perfino le reclute parteciperanno all'operazione dopo che il loro addestramento è stato accelerato al massimo.

In molte caserme si vive un clima acutissimo di tensione: ad esempio la seconda compagnia del dodicesimo battaglione dell'8° bersaglieri di Pordenone sta compiendo, da oltre dieci giorni a questa parte, ogni notte l'allarme.

A partire dal 18, a quanto sembra, i 12 mila soldati che saranno impegnati, partiranno dalle rispettive caserme per una destinazione sconosciuta, tutti montanti su veicoli, corazzati e no. Le esercitazioni si svolgeranno solamente di notte. Le istruzioni saranno in mano di ciascun sottufficiale montato sui camion e le buste contenenti gli ordini potranno essere aperte solo ad una data ora.

Già in passato questi movimenti nelle caserme sono stati usati dalle gerarchie militari come arma di ricatto sulla situazione politica.

# Martinat denunciato per tentato omicidio

### Si mette male per il capogruppo torinese del Msi - Legami con Francia e le trame - Una lunga carriera di squadrista

Torino, 15

Al capogruppo missino al comune di Torino, Ugo Martinat, è stato notificato un nuovo mandato per tentato omicidio in seguito alla sparatoria di cui è stato protagonista la notte di lunedì scorso sotto i portici di via Cernaia.

Il Martinat, squadrista notissimo in città, lunedì scorso era in compagnia di tre camerati, Roggero, Massano, responsabile piemontese del «Fronte della gioventù», e la danese Sander Kirsten, quando si sono messi ad insultare sei lavoratori, i fratelli Mattia, Luciano Tomas Giuliano Riccardo, Giuseppe Totaro, Pompeo Malagnino, che avevano avuto il torto di imbattersi in loro.

Alla reazione dei sei operai i fascisti gli si sono scagliati addosso brandendo mazze ferrate ed il Martinat, estratta una rivoltella Beretta cal. 7,65 faceva fuoco ferendo alla gamba sinistra Carmine Mattia e sfiorando la testa del Malagnino. La polizia, quando finalmente arrivava, aveva poi la bella pensata di arrestare tutti, aggressori ed aggrediti.

Finalmente ieri il sostituto procuratore dott. Silvestro, dopo un lungo interrogatorio avvenuto in carcere ha annunciato al Martinat la nuova accusa di tentato omicidio. Sono state anche disposte alcune perizie per accertare ulteriormente le sue responsabilità.

---

*Ugo Martinat è, o meglio era, capogruppo ed unico consigliere missino al comune torinese, dopo che gli altri suoi tre camerati avevano scelto la latitanza o sono finiti in galera nel corso delle indagini sulle trame nere.*

*Lo stesso Martinat deve saperla lunga su questo argomento: è nota la sua amicizia con Salvatore Francia, capo torinese di Ordine Nuovo e poi di Ordine Nero, inseguito in Spagna dove si è rifugiato, da decine di ordini di cattura. Violante, il giudice torinese che ha indagato su questo aspetto delle sue attività, lo ha per questo denunciato.*

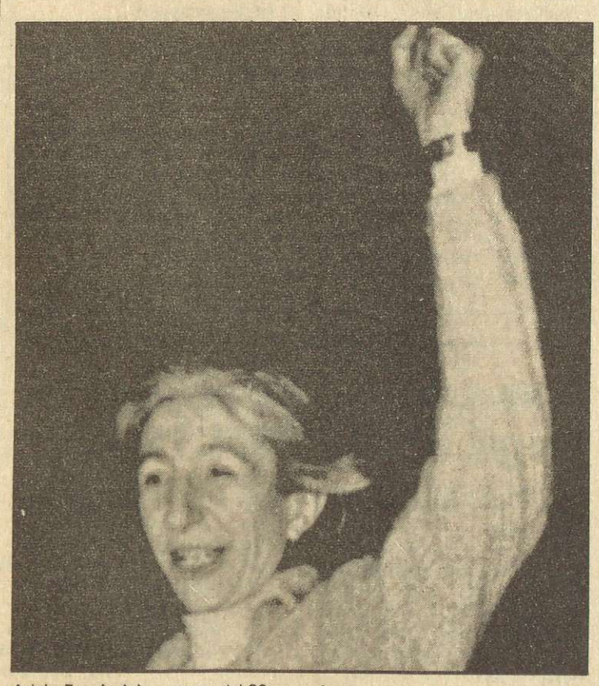
*Il suo curriculum di squadrista è uno dei più folti di episodi di violenza fascista che gli sono però costati sempre e soltanto denunce senza grandi conseguenze: il 19.2.69 partecipa ad una spedizione punitiva contro gli studenti del liceo Segrè.*

*Il 31 maggio dello stesso anno si distingue in un'altra aggressione contro cittadini democratici.*

*Il 3 settembre, poi, è in prima fila a provocare gli operai della Mirafiori alla porta 22.*

*Nel '71 viene denunciato per ricostituzione del partito fascista. Ancora lo scorso anno risulta implicato in una vergognosa bravata contro la lapide che ricorda i caduti partigiani in piazza Benefica. La lista potrebbe continuare ancora a lungo: Martinat ha dimostrato ampiamente di essere uno dei più irriducibili squadristi torinesi.*

## Liberare Adele !



Adele Faccio è in carcere dal 26 gennaio scorso, quando venne arrestata a Roma, nel corso del convegno del partito radicale. È stata ora trasferita a Firenze, al carcere femminile di San Verdiana, dove si trova tuttora, ricoverata in infermeria.
In una recente intervista rilasciata a Gabriella Parca, Adele ha detto di ricevere moltissime visite da parte delle detenute.

# A Roma anche la polizia è daltonica

Roma, 15

Aveva uno scopo preciso l'inconsueto riserbo di cui la polizia aveva circondato le indagini sugli attentati alle due sedi della Ps avvenuti due notti fa a Roma: si sta tentando di montare una grossa provocazione contro la sinistra.

Accompagnata da un grande clamore della stampa fascista della capitale, dal «Tempo» al «Secolo d'Italia» la polizia ha fatto sapere oggi di essere riuscita a provare che Pasquale De Laurentis arrestato per i falliti attentati è autore anche della sparatoria avvenuta a Roma il 28 gennaio ai danni dell'avvocato del fascista Tomaso Manzo, dirigente dell'ufficio legale della federazione romana del Msi. Pasquale De Laurentis è stato quindi incriminato anche di questo reato, dopo che è avvenuto un confronto tra il Manzo e l'arrestato, in cui l'avvocato ha mostrato di riconoscere senza ombra di dubbio chi gli aveva sparato alle gambe.

Il collegamento nella mente di questurini e fascisti, è fin troppo semplice: se De Laurentis ha sparato ad un fascista, allora lui stesso e il suo gruppo terrorista non possono che essere «di sinistra». «Il Tempo» è arrivato addirittura a sostenere che i «timers» usati per le bombe contro la Ps sono uguali a quelli usati in piazza Fontana.

Tutto ciò è completamente falso. Non solo risulta che De Laurentis si è allontanato da Napoli solo il 2 febbraio e quindi non poteva essere a Roma il 28 gennaio, ma il facile ritrovamento dell'automobile usata durante il raid dell'altra notte, con dentro tutti gli arnesi del mestiere (tenaglie e addirittura una pistola con il cane alzato) offerti all'attenzione della polizia, appare molto strano. E' possibile, ci si domanda, che questi attentatori abbiano voluto lasciare dietro di sè tante prove?

# Arenate in Versilia le indagini su Tuti

Pisa, 15

Mentre a Roma il capo della polizia, dei carabinieri, delle guardie di Finanza e del Sid facevano il punto sulla lotta al terrorismo insieme al ministro Gui, sulla spiaggia della Marina di Vecchiano gli inquirenti toscani cercano tracce di Mario Tuti. Ieri infatti sono stati trovati fra la sabbia documenti del comune di Empoli che erano sull'auto di Tuti la sera della fuga dopo l'assassinio dei due poliziotti. Su questo misterioso ritrovamento si fanno strada due ipotesi: la prima che i documenti siano stati messi lì per depistare le indagini e avvalorare le tesi che Tuti sia fuggito dall'Italia via mare, la seconda, più remota, che il fascista sia stato addirittura eliminato, la qual cosa però non spiegherebbe l'insabbiamento dei documenti.

La cosa certa a 20 giorni dal delitto è una sola: Tuti è riuscito fuggendo con 5000 lire in tasca e il mitra in mano a prendere il largo grazie ad una fitta rete di appoggi sulla quale gli inquirenti non hanno ancora messo le mani. Eppure non sarebbe difficile risalire ai suoi potenti protettori setacciando a fondo l'ambiente fascista della Versilia.

### Ancora angherie contro Marini

È stato rifiutato a Giovanni Marini, coerentemente con la logica persecutoria cui il compagno è da anni sottoposto, il rinvio del processo che dovrebbe tenersi a Matera il 20 di questo mese, dove Marini dovrà rispondere delle lotte che l'hanno visto protagonista in molte carceri. Il rinvio era necessario, perchè il 21 di febbraio Marini dovrebbe comparire davanti ad un altro tribunale, quello di Roma, a seguito della denuncia di tale Stigliano, secondino, indicato dal compagno Marini in una intervista all'«Espresso» come uno dei picchiatori che in carcere l'hanno seviziato.

# Il mito dell'indipendenza della magistratura non è più funzionale al potere della Dc

## Intervista con Salvatore Senese dell'esecutivo nazionale di Magistratura Democratica - Oggi si fa sempre più riferimento ai «doveri del giudice» - Opporsi alla proposta fanfaniana sul ripristino del fermo di polizia - Le prospettive dell'azione dei magistrati democratici - Un riferimento all'esperienza cinese

*Con la lunga serie di avocazioni i principali processi relativi alle trame nere sono stati sottratti ai giudici che li avevano avviati, perchè «colpevoli» di non contenere la loro azione all'interno dei limiti angusti che il potere democristiano vorrebbe imporre per coprire la fitta rete delle complicità e delle coperture dello stato.*

*Nello stesso tempo sono in costante aumento i procedimenti disciplinari contro i magistrati democratici. Nel generale processo di restaurazione in atto nella magistratura questa repressione si fa sempre piú dura ed estesa, sino a costituire l'impegno principale dell'attuale Consiglio superiore della magistratura, dominato dall'ala conservatrice dell'ordine giudiziario e presieduto dal fanfaniano Bosco.*

*Non sorprende tanto che il potere borghese imponga le sue regole a una delle principali istituzioni repressive su cui si regge quanto il modo brutale, sfacciato, nel quale questa volontà viene imposta: è questo l'elemento nuovo e significativo. È la conferma del ruolo di classe della magistratura, ruolo al quale viene bruscamente richiamata ogni qualvolta certe manifestazioni di autonomia vanno oltre i limiti tollerabili. Ma è anche la dimostrazione dell'esistenza di contraddizioni non irrilevanti. La borghesia in crisi non riesce piú a gestire il suo potere presentandolo come al di sopra delle classi e nell'interesse di tutti; magistrati non completamente asserviti ai giochi del potere, appena prendono sul serio il loro compito e le profferite garanzie d'indipendenza entrano immediatamente in conflitto con la «ragione di stato».*

*Non sempre tutti gli spazi si chiudono di colpo: la crisi borghese comporta anche contraddizioni crescenti tra le frazioni borghesi; abbiamo cosí assistito a ripetuti tentativi di strumentalizzare le inchieste nel gioco delle faide dei centri di potere. La tecnica è nota: lasciare che una parte della verità trapeli nella misura in cui questo serve a colpire avversari politici coprendosi nello stesso tempo le spalle con facili quanto immeritate benemerenze. È il caso della riscoperta dell'antifascismo da parte di Andreotti e di Taviani. Ma il gioco era pericoloso, perchè innescava un meccanismo che rischiava di sfuggire al controllo. Nel groviglio dei colpi bassi e delle strumentalizzazioni reciproche i magistrati onesti rischiavano di ritrovare i loro margini di autonomia. Le avocazioni hanno messo la parola fine, almeno provvisoriamente, a questa dinamica quando ormai lo smascheramento lambiva i vertici dello stato.*

*C'è però un altro fattore importante di contraddizioni all'interno della magistratura borghese: è l'azione cosciente di quei compagni avvocati e magistrati che all'interno dell'istituzione gestiscono quei margini di democrazia che il nostro ordinamento giuridico formalmente riconosce e che sono spesso il riflesso che la lotta di classe ha avuto anche in questi ambiti.*

*Cosa pensano questi magistrati del loro compito? Quale significato di fondo attribuiscono alla loro funzione? Con quale consapevolezza ne vivono i limiti? E, piú in generale, come si pone e con quali prospettive la difesa degli spazi di democrazia nella lotta per la rivoluzione proletaria?*

*Su questo tema abbiamo intervistato Salvatore Senese, pretore di Pisa, membro dell'esecutivo nazionale di Magistratura Democratica e relatore del tribunale Russel sugli aspetti giuridici della dittatura militare in Brasile.*

**«Non ti sembra** - *abbiamo chiesto a Senese* - **che vi siano caratteristiche nuove nella repressione verso i magistrati democratici? Il caso dei pretori milanesi Canosa, Federico e Montera, incolpati di aver manifestato «ideologie riformiste» in alcune sentenze relative a cause di lavoro, ha aperto una nuova fase di piú diretto intervento politico nell'opera dei magistrati democratici. Per la prima volta il Consiglio superiore della magistratura interviene anche nel merito delle sentenze emesse».**

Senese è d'accordo con questo giudizio: «Si, in effetti, questo caso segna un salto di qualità nella repressione a danno di magistrati progressisti. Sinora erano stati perseguitati soltanto o sopra tutto per le opinioni espresse nel corso di dibattiti, interviste o articoli. Era un modo indiretto di colpirli per i contenuti nuovi della loro giurisprudenza: senza entrare nel merito di questa si operava in modo da creare un clima di intimidazione che naturalmente avrebbe dato i suoi frutti anche sul piano giurisprudenziale. Ma non si era mai attaccato il magistrato direttamente per il contenuto delle sue decisioni; si rispettava il mito proprio degli ordinamenti istituzionali liberal-borghesi dell'indipendenza funzionale del magistrato. Anzi, fino a qualche anno fa si esasperava l'applicazione pratica di questo principio al punto di affermare che il giudice non poteva essere perseguito per le sue sentenze neanche quando queste avessero calpestato elementari garanzie costituzionali».

«Oggi - prosegue Senese - date le dimensioni assunte dallo scontro sociale, quel mito non è piú funzionale alle esigenze di potere, che esalta l'indipendenza della magistratura solo sino a quando il giudice sente ed opera in sintonia con le forze dominanti. In tal caso l'indipendenza serve come schermo dei contenuti politici dell'attività giudiziaria, come barriera al dibattito e quindi in definitiva come strumento per sottrarre una parte dell'attività di gestione sociale (quella che si attua attraverso l'apparato giudiziario) alla resa dei conti dinnanzi all'opinione pubblica. Ma non appena nel corpo giudiziario si profilano tendenze e atteggiamenti non in linea con il potere ed anzi sensibili alle ragioni ideali e pratiche delle forze sociali antagoniste, non appena l'indipendenza si pone come indipendenza dal potere e non dalle masse popolari, allora essa entra in crisi e si incrina.

Oggi invece che all'autonomia si fa riferimento sempre più ai «doveri del buon giudice». È davvero un salto di qualità, che va posto in relazione alla crisi dell'attuale blocco dominante e alla grave involuzione autoritaria verso la quale spinge questo blocco dalla base sociale in progressiva erosione. Per questo il caso dei pretori milanesi non è destinato a rimanere isolato. Ha già avuto un seguito concreto, gravissimo. E mi riferisco all'intervento del Procuratore generale Paulesu di Milano, sul sostituto Sinagra per il contenuto della requisitoria da lui pronunciata in un processo di mafia. Il fatto che il processo sia stato sospeso proprio a causa di tale interferenza può dare un'idea della pesantezza dell'iniziativa, che non ha precedenti, e delle contraddizioni che l'escalation autoritaria apre anche all'interno degli apparati istituzionali».

**«Magistratura Democratica in una prima fase ha centrato la propria azione principalmente nell'ambito dell'intervento nelle cause di lavoro. In seguito sembra esserci stato un ampliamento del campo di intervento, anche in rapporto all'evolversi della situazione politica. È vero?»**

Il nostro impegno prioritario nell'ambito del diritto del lavoro si è rivelato insufficiente di fronte ad una situazione che si caratterizza sempre piú per la crisi della stessa legalità repubblicana. Faccio riferimento alle ultime sconcertanti vicende giudiziarie sulle trame nere. Magistratura democratica si pone il problema di denunciare in modo documentato, articolato e argomentato queste violazioni di legalità e di segnalare i pericoli vecchi e nuovi di questa situazione. Siamo in un periodo in cui, a nostro avviso, diventa attuale per il movimento una battaglia per la difesa delle elementari libertà repubblicane.

Il minaccioso accenno contenuto nel recente discorso di Fanfani al consiglio nazionale dc sulla necessità di un ritorno al fermo di polizia è la prova dell'orientamento liberticida che va facendosi strada nell'attuale clima politico-istituzionale. La battaglia contro il fermo di polizia oggi rischia di ritornare di moda e di trovare il nemico assai meglio armato grazie a una martellante campagna sulla criminalità ed alle concessioni che tale campagna ha strappato alle opposizioni parlamentari in tema di diritti di libertà. Mi riferisco all'aumento dei termini della carcerazione preventiva votato nell'aprile scorso e alla legge Bartolomei del novembre scorso che tra l'altro restituisce alla polizia quel potere che aveva esercitato per l'ultima volta interrogando Pinelli...»

**«Il tuo riferimento ai compiti del movimento nella fase attuale amplia il discorso. Quale deve essere a tuo avviso il rapporto tra il movimento di magistrati democratici e il movimento operaio?».**

«Se oggi il nostro lavoro ha un significato è proprio perche il livello di coscienza e di forza raggiunto dal movimento popolare consente di condurre una lotta all'interno delle istituzioni muovendo dalle contraddizioni che in esse si aprono, una lotta che deve essere coordinata alla piú generale lotta che si svolge sul terreno sociale che può talora mettere in crisi la funzione classista degli apparati istituzionali in quanto riproduttori di consenso manipolato e occultatori di contraddizioni sociali. Proprio questa parziale utilizzazione in senso anticlasssista di alcuni apparati spiega l'accanimento con cui le forze conservatrici tentano un'operazione di ricucitura delle brecce aperte a livello istituzionale. Vedi ad esempio la proposta di 54 parlamentari dc di riformare la composizione del consiglio superiore della magistratura».

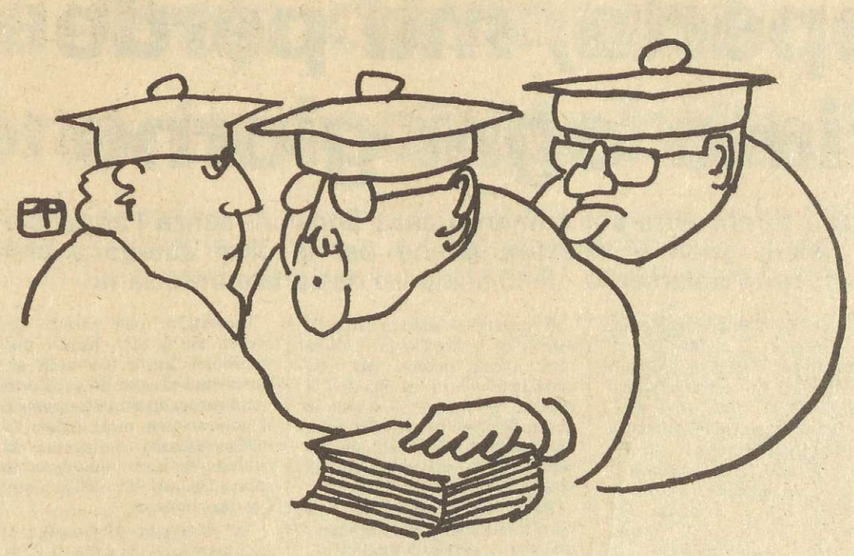
**«Pensi che la vostra azione possa svilupparsi ed estendersi sino ad assumere un significato «strategico» collegato alla risposta che la classe operaia deve dare alla crisi, che, non dimentichiamolo, è innanzi tutto crisi del capitalismo internazionale?».**

«Nella misura in cui si resiste al tentativo di ricucitura delle contraddizioni dell'avversario, queste si aggravano e si da una spinta a questo processo di crisi perchè, oltretutto, gli spazi che si difendono sono spazi di lotta, momenti di attacco all'avversario. Vedi per tutti il diritto di sciopero. Per quanto riguarda in particolare la magistratura, difendere gli esigui spazi di libertà esistenti significa anche, non dimentichiamolo, difendere la possibilità del pretore di Torino di sequestrare i documenti riservati della Fiat, o del giudice istruttore di Milano o Padova di spingere l'inchiesta sui complotti fascisti oltre i limiti di guardia imposti dal potere, o del pretore di Livorno di sequestrare le navi inquinanti della Montedison.

Credo che questo discorso possa generalizzarsi proprio perchè generale è la crisi del sistema capitalistico. Per quanto riguarda poi le prospettive che si apriranno il giorno in cui il processo in corso avrà messo capo ad una situazione rivoluzionaria, Magistratura democratica ritiene che, nell'ambito delle istituzioni il compito dei giudici democratici, ma diremo allora il compito di tutti i democratici, sarà di favorire una progressiva riappropriazione dei meccanismi istituzionali da parte delle masse popolari secondo prospettive ancora in larga parte inesplorate, che non esistono, ovviamente, negli stati capitalistici attuali, ma nemmeno negli stati socialisti dell'Europa orientale. Forse indicazioni in questo senso possiamo trovarle in Cina, ma sono indicazioni che, se hanno un grosso significato sul piano della esatta configurazione di un modello ancora lontano di società, servono poco sul piano pratico date le enormi differenze di tradizioni e di processi che hanno contraddistinto la società cinese rispetto alla nostra. Forse qualcosa del genere cominciava ad essere possibile in Cile con i Tribunali popolari. Ma li purtroppo la reazione è intervenuta a stroncare questa possibilità».

*Il discorso è appena avviato, alcuni punti centrali sono stati chiariti, altri appena accennati. È un dibattito che andrà ripreso e allargato, per la sua estrema importanza.*

## Magistratura in sciopero



La gente deve capire che l'efficenza della giustizia merita più riconoscimenti...

# In preparazione a Bologna un quotidiano in concorrenza con il giornale di Monti

## Il Foglio di Bologna uscirà tra marzo e aprile per iniziativa di un gruppo di cattolici democratici - Sostanziale freddezza del Pci emiliano - Il nuovo giornale sarà fatto con pochi mezzi e punterà a una vendita di 25.000 copie

Bologna, febbraio
*(nostro servizio)*

«Bologna non merita un giornale fascista» era il titolo di un manifesto firmato un paio d'anni fa da un gruppo di intellettuali democratici dell'Emilia. E in effetti questa «Emilia Rossa» in cui i partiti riformisti della classe operaia hanno da sempre un grosso peso grazie al settore delle cooperative e alla costruzione di una infrastruttura «alternativa» a quella capitalistica, non si merita certamente un fogliaccio come il Resto del Carlino. Non lo merita per l'orientamento politico e ideale dei suoi abitanti, per il contributo che ha dato alla resistenza, persino per la fama di «Bologna la dotta».

Il Resto del Carlino, in effetti, è un giornalaccio dei peggiori: orientamento politico da maggioranza silenziosa, umorismo che oscilla tra la distinzione dell'impiegato alla Montanelli e le battute sui «trinariciuti della Cgil» alla Candido, educazione guerrafondaia, grandi titoli neri a sostegno del terrorismo psicologico. Insomma l'avanguardia dei giornali del petroliere Monti.

Ciononostante il Resto del Carlino vende a Bologna 75.000 copie contro le 8.000 dell'Unità.

Come mai una situazione di questo tipo in una città in cui il Pci ha più di 100.000 iscritti e, da solo, sfiora la maggioranza assoluta alle elezioni? La ragione è da far risalire alla noiosità e piattezza che caratterizza le pagine dell'Unità. Questo difetto, già presente nelle pagine nazionali, si accentua nelle rubriche locali dove l'informazione consiste nel pubblicare in modo stereotipato i comunicati ufficiali degli enti locali, delle cooperative, dei sindacati.

Nessuna libertà di azione, incapacità di darsi quel taglio popolare che caratterizza, per esempio, Paese Sera di Roma. L'Unità è un giornale brutto che non piace, evidentemente, all'elettorato del Pci e che tende a peggiorare più si sposta a destra la linea del partito. La possibilità di diffondere il «Paese» in Emilia è stata scartata a favore di un potenziamento dell'apparato di redazione locale e di diffusione dell'Unità. Risultato, le vendite sono aumentate di 500 copie al giorno.

L'idea di un giornale diverso che raccogliesse un'area di consenso diversa da quella del Carlino, ma contemporaneamente delusa dalla piattezza del quotidiano del Pci, circola a Bologna da diverso tempo. Se ne è fatta promotrice, alla fine, un'area di borghesia «illuminata», di formazione cattolica, imparentata con la sinistra democristiana (Bologna è la città di Dossetti e del cardinal Lercaro), e che è impersonata nel gruppo di intellettuali che si raccolgono intorno alla casa editrice «Il Mulino».

Luigi Pedrazzi, uno dei promotori dell'iniziativa dei «cattolici democratici» al referendum, è alla testa della cooperativa editoriale che sta per far uscire il nuovo quotidiano. Siamo andati a parlare con lui.

L'idea nacque nel 1971 sulla base di alcuni incontri tra gli ambienti del Mulino e i dirigenti locali del Pci. Secondo Pedrazzi ci fu anche chi, dal Comitato Centrale a Roma, guardava con simpatia all'iniziativa, ma successivamente prevalse la ragion di partito, l'ostilità malcelata con cui la federazione bolognese guardava al nuovo giornale.

Gorrieri e Pedrazzi a una riunione di organizzatori del Foglio

Pedrazzi si proponeva di fare un giornale aperto ai problemi della città, ricco di informazioni locali, intenzionato a battagliare sulla gestione dell'ente locale. Di qui le prime riserve da parte degli amministratori accompagnato poi da una scelta di campo a favore dei dorotei che la federazione bolognese del Pci sembra avere fatto. Come si sa da qualche mese il Pci ha lanciato la proposta di aprire alla Dc le proprie giunte e la risposta dall'altra sponda, seppure dura, nello stile degli ultimatum fanfaniani, ha fatto capire che la Dc pone innanzitutto una pregiudiziale: evitare ogni contatto con la sinistra interna.

La Dc emiliana, dopo anni di predominio delle sinistre dossettiane e di Forze Nuove, è oggi controllata da una maggioranza dorotea che fa capo al fido di Piccoli, Tesini, e la filosofia del potere caratteristica di tutti i dorotei, sembra particolarmente acquisita da quelli bolognesi.

Il giornale uscirà dunque, tra marzo e aprile, in un clima di sostanziale freddezza da parte del Pci. Inizialmente si era parlato di una promessa di partecipazione finanziaria ma essa è stata ritirata e il Pci si è limitato a fornire l'appoggio dei circuiti Arci per la presentazione dell'iniziativa ai lavoratori.

L'Anticarlino avrà due edizioni, una nel capoluogo (il Foglio di Bologna) e una a Modena (il Foglio di Modena).

Il «Foglio» si preannuncia con una impostazione grafica moderna, su sei colonne come il Manifesto.

Avrà sedici pagine, di cui la metà per la cronaca locale, articoli, brevi, molte notizie. «Tranne i militanti politici, la gente non dedica più di 20 minuti al giornale».

Il «Foglio» potrà avere un'area sua e nuova da conquistare: a Bologna ci dice Pedrazzi, su 300.000 nuclei familiari, non più della metà comprano un quotidiano. Un nuovo spazio di opinione pubblica resta da acquistare alla lettura: basta trovare il modo giusto di scegliere e di presentare le notizie. Della tecnica di mercato della notizia gli organizzatori sembrano intendersi molto: il «Foglio» dovrà essere facilmente e rapidamente leggibile.

Proprietaria del giornale è una cooperativa fondata appositamente, che comprende oltre ad un vasto azionariato popolare (10.000 lire e un voto per ogni azione) tutti quelli che lavorano al giornale dai giornalisti ai tipografi. Ci saranno alcuni giornalisti professionisti affermati: una defezione di redattori antifascisti dal Carlino, alcuni giornalisti di grandi quotidiani nazionali che accetterebbero di lavorare al «Foglio» per uno stipendio che in nessun caso supererebbe le 400.000 lire mensili.

Il grosso del lavoro sarebbe fatto però dal volontariato e dal semi-volontariato di un folto gruppo di collaboratori (una decina per ogni quartiere) che assicurerebbe la capillarità dell'informazione, unica possibilità di emergere contro l'impero di Monti.

«Liberale di base» viene definita l'impostazione del nuovo giornale che corrisponderà ad una maniera «progressista» di intendere l'autonomia locale, se necessario contro gli amministratori, spregiudicatamente antiburocratica. *«Il nostro progetto è di realizzare un giornale programmaticamente locale. Saranno ascoltate tutte le voci della comunità e fatti conoscere ai lettori tutti i gruppi e le iniziative in essa esistenti».*

La speranza dei promotori è di riuscire a contenere il passivo con una vendita di 25.000 copie, ma per superare la fase di avvio occorre partire con cinquecento milioni di capitale. Duecento sarebbero stati offerti da Cefis, ma respinti per salvaguardare l'indipendenza dell'informazione - *«diversamente da Paese Sera»*, si fa notare.

Il «Foglio» dedicherà particolare attenzione al problema della salute, quartiere per quartiere, alla scuola, alla fabbrica; senza tuttavia cercare un rapporto privilegiato con le organizzazioni del movimento operaio. Anche con i sindacati, almeno per ora, non ci sarà collaborazione.

Ad andare alle conferenze-dibattito di propaganda che si tengono qua e là nelle sale Arci, si ha l'impressione di un'iniziativa che non ha niente a che fare con il movimento operaio. Forse conta l'ostilità del Pci, che lo vede come un'iniziativa dubbia e potenzialmente anti-comunista, limitandosi il più delle volte a non ostacolare e a non danneggiare l'iniziativa; ma soprattutto il pubblico a cui si rivolge è principalmente un'opinione pubblica borghese, essenzialmente cattolica, stufa di insudiciarsi le mani ogni giorno col locale fogliaccio fascista.

La larvata ostilità del Partito Comunista, specialmente a Bologna, può non significare affatto un orientamento moderato. Il progetto iniziale, un po' fanta-politico, a dire il vero, era quello di un arco di forze che andasse dalla sinistra rivoluzionaria alla sinistra Dc. Ma la defezione del Pci e l'aperta ostilità della Dc - la quale prepara, nella sua maggioranza di destra un altro giornale contrapposto che riuscirà certamente (i soldi certo non mancano) ad essere in edicola un mese prima - potrebbe dare maggior voce in capitolo in redazione a quelle forze che rifiutano qualunque preclusione a sinistra.

Pedrazzi non nasconde la propria ammirazione giornalistica per il «Manifesto», e sicuramente la concezione nuova del «Foglio», fondata sullo spazio dato alle iniziative di base, alla collaborazione volontaria, il bisogno stesso di conquistarsi un'area risolutamente antifascista contro il «Resto del Carlino», aprirà possibilità di espressione alla sinistra rivoluzionaria.

A Modena l'iniziativa fa capo a Ermanno Gorrieri, sinistra Dc, ben introdotto nel sindacato, e soprattutto nelle cooperative bianche. Anche qui non sembra tuttavia affatto che l'operazione possa favorire un rilancio della Dc locale. Al contrario, più ancora che a Bologna, almeno parte del lavoro sarà fornito da compagni di Cristiani per il Socialismo, e saranno impiegati, naturalmente a titolo individuale, compagni simpatizzanti o militanti della sinistra rivoluzionaria, soprattutto del Pdup.

È molto probabile, insomma, che il «Foglio» non abbia preclusioni a sinistra e che rappresenti, nel clima bolognese un po' soffocante, una voce sinceramente democratica e di base.

È il solo modo, d'altra parte, per spezzare l'egemonia di Monti e della destra ultrareazionaria. Per la borghesia intellettuale bolognese non esiste altra via autonoma, che non sia risolutamente progressista.

**Paolo Viola**

# *Rapimenti: meno male che c'è il PG Paulesu*

*Ce l'hanno assicurato testimoni degni di fede: il procuratore generale di Milano Salvatore Paulesu accorso a Casatenovo Brianza per convincere i due rapitori del giovane Astrua Testori ad arrendersi, fu scambiato per un bandito dalla folla inferocita e corse il rischio di essere linciato.*

*«Ma quello è il procuratore generale», gridò appena in tempo un poliziotto. La gente ammutolì. Con quella faccia? «Linciamolo lo stesso», propose un esperto di fisionomie. Comunque Paulesu riuscì a raggiungere senza danni il pianerottolo su cui si svolgevano le trattative, e anzi in tempo per sentire che cosa ne pensava della magistratura il comandante dei carabinieri: in quel momento stava giusto urlando ai banditi quanto segue: «Io me ne frego dei giudici! Se torcete un solo capello a Testori, di qua non uscite vivi». Paulesu inghiottì a fatica questo rospo: voleva dire al carabiniere di non rompergli i coglioni, ce l'aveva proprio sulla punta della lingua, ma riuscì a trattenersi. Allora, per dimostrare di non essere un procuratore maleducato, tolse la parola al militare e cominciò a trattare personalmente con i rapitori. I bookmakers, saputolo, aggiustarono le quote: la salvezza del povero Testori fu data quindici a uno.*

*«Quanti anni ha?», cominciò col domandare il paterno giudice al più vecchio dei banditi, mentre il carabiniere scalpitava, temendo per la sorte dell'ostaggio. «Ah, guarda», cinguettò poi, udita la risposta, il PG: «Sono otto meno di me», notò con un rapido conto. Frattanto grosse gocce di sudore si imperlavano sulla fronte del comandante dei carabinieri, e gli scendevano gelide giù per il collo nell'ascoltare lo stile mondano di quella conversazione: essa aveva anche il pregio - fra l'altro - di ricordare ai rapitori la loro età attuale e quella, presumibilmente molto più veneranda, che avrebbero avuto una volta usciti dal carcere dopo aver scontato la pena. «Adesso ammazzano il ragazzo e poi si fanno ammazzare», pensò l'ufficiale: e prima che si cominciasse a parlare di donne e motori pregò il PG, con garbo ma con fermezza, di lasciare a lui. La vicenda ebbe quindi, come è noto, quell'esito felice che nessuno (dopo l'intervento di Paulesu) si sarebbe aspettato: i bookmakers si arricchirono.*

*Deluso per il mancato spargimento di sangue, Paulesu ebbe almeno per la consolazione di ricevere le condoglianze telegrafiche del suo collega di Torino, Reviglio della Venaria: «Appreso fallimento tuo nobile tentativo eguagliare aut superare strage Alessandria stop Purtroppo tempi sunt cambiati carabinieri non habent più coglioni stop Nessuno est innocente punto esclamativo stop Persevera stop Bacioni»*

**Sartana**

# La vertenza resta aperta, ma perde fiato ogni giorno

**Dopo la chiusura sull'aumento delle pensioni senza l'aggancio ai salari, gravi prospettive anche per le altre categorie che rischiano l'isolamento - Il 19 sciopero nazionale braccianti**

Il ministro Toros ha dichiarato che l'offerta di 13.000 lire di aumento per le pensioni inferiori alle 100.000 lire è la «*definitiva disponibilità del governo*». Quanto all'aggancio alla dinamica salariale il governo non è contrario «*per principio*» (!) ma «*si tratta di trovare un meccanismo compatibile con le esigenze del sistema*. I sindacati hanno ritenuto «*apprezzabile*» la proposta di aumento. Sull'aggancio hanno affermato che il ministro non ha offerto «*concrete garanzie di soluzione*» e che «*considerato il valore essenziale dell'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale per pervenire ad un'effettiva e durevole riforma del sistema previdenziale, è evidente che allo stato dei fatti la vertenza generale delle pensioni rimane aperta e mantiene intera la sua gravità*».

Parole. Fumo negli occhi. Paura di un'altra «insurrezione» di base simile a quella del '68.

I vertici confederali devono spiegare a tutto il movimento cosa significa dire che la vertenza «resta aperta», devono dire chi, con che forza e quando lotterà per l'aggancio delle pensioni ai salari, devono dire perchè hanno accettato un punto assolutamente parziale come quello delle 13 mila lire (da tempo il governo aveva detto di essere disposto a concederne 12 mila) senza avere «garanzie concrete» sugli altri punti, che loro per primi avevano definiti qualificanti.

Se in qualunque contratto o accordo aziendale si firmasse sull'aumento salariale e si «rimandassero» i punti qualificanti i sindacalisti non avrebbero il coraggio di presentarsi in assemblea. Proprio loro, che in tutte le fabbriche vanno in giro a dire che gli aumenti sul salario sono secondari e che i veri obiettivi sono quelli delle riforme, quelli che modificano stabilmente le condizioni dei lavoratori, ecc.ecc., accettano ora sul piano nazionale questa logica.

E magari verranno presto nelle assemblee a dire che la vertenza resta aperta «anche» per l'occupazione e tutti gli obiettivi di riforma. Se il governo, anche su questi, esporra le sue «definitive disponibilità» (che sono uguali a zero, lo si sa) cosa si farà, con quali strumenti di lotta si andrà avanti?

Per le pensioni, lo ripetiamo, la via d'uscita è una sola: respingere questo «mezzo-accordo», respingerlo con laforza delle assemblee della protesta operaia, fare come nel '68. Bisogna ribadire che la condizione minima per accettare un accordo sulle pensioni è che venga istituito il principio di un punto di contingenza uguale per tutti e che scatti ogni tre mesi come quello dell'industria. Senza questo aspetto, ogni discorso di «difesa dei redditi più bassi» non sta in piedi.

Dimostrare una grande fermezza su questo punto può significare anche un utile avvertimento al governo sugli altri punti ancora aperti della vertenza. Il governo non vuole cedere un millimetro sulla contingenza del pubblico impiego: questo è emerso chiaro ieri alla fine dell'incontro Cossiga-sindacati.

Le proposte di Cossiga si commentano da sole: il 25% della differenza tra le attuali 400 lire del punto di contingenza e 710 lire nel febbraio '77 (cioè il punto a quella data sarebbe di circa 480 lire!) e il resto a scaglioni raggiungendo le 710 lire (non le 948) nell'agosto '78. La rilevazione semestrale avverrebbe dal '76, mentre l'aumento per le pensioni statali inferiori alle 100.000 sarebbe di 5 mila lire.

## *Pensioni '68: si possono respingere gli accordi negativi*

*L'accordo più «contestato» della storia sindacale degli ultimi anni fu raggiunto a Palazzo Chigi nella notte del 26 febbraio '68. Il governo era, come oggi, presieduto da Moro. L'ipotesi, che veniva dopo una lunga trattativa in nome della quale era già stato revocato uno sciopero generale in dicembre, fissava il trattamento pensionistico al 65 per cento del salario, arrivando dopo il '70 all'80 per cento, per chi aveva pagato i contributi per almeno quarant'anni. Gli aumenti immediati erano irrisori, veniva spostata l'età della pensione per le donne a 60 anni.*

*I sindacalisti Cgil Cisl e Uil presenti alla trattativa diedero il loro assenso «di massima».*

*La sera stessa del 27 la Cgil fece marcia indietro esprimendo un giudizio «vivamente critico»; Cisl e Uil invece accettarono, se pur con qualche perplessità.*

*La legge andò avanti sul piano parlamentare, la Cgil continuò da sola la battaglia indicendo lo* sciopero generale per le pensioni il 7 marzo: *lo sciopero ebbe un grande successo.*

*Poi ci furono altri incontri senza successo col governo in settembre e ottobre (questa volta era un monocolore Leone)* e altri due scioperi generali unitari il 14 novembre 68 e il 5 febbraio 69. *La nuova legge, approvata dal centro sinistra Rumor il 15 febbraio fissava il rapporto tra pensione e salario degli ultimi anni al 74 per cento, raggiungendo l'80 per cento al '75. Subito dopo, per coprire la spesa, il governo aumentò la benzina di 10 lire*

*Ma lo scossone era stato dato, sia al governo che ai vertici sindacali: non a caso lo sciopero generale per le pensioni del novembre '68 fu il primo sciopero unitario Cgil Cisl Uil.*

## NOTIZIE IN BREVE

### MILANO
### Scioperi nelle aziende Pirelli

Milano, 15

Tutte le fabbriche milanesi del gruppo Pirelli faranno quattro ore di scioperi articolati entro il 28 febbraio. La notizia è di venerdì sera. Le fabbriche milanesi della Pirelli sono praticamente tutte in lota: alla Bicocca sta per partire la vertenza aziendale (ma non si vuol inserire l'aumento salariale), la Pirelli Ripamonti è in lotta da tempo pure su una vertenza aziendale, l'Azienda Meccanica di Cinisello, che è in cassa integrazione. farà nella prossima settimana un'assemblea aperta.

### EMIGRAZIONI
### Conferenza stampa a Roma

*Roma, 15*

Si è tenuta oggi una Conferenza stampa con la presenza del sottosegretario Granelli, in cui è stata presentata la «Conferenza nazionale sull'emigrazione», che avrà luogo a Roma dal 24 febbraio al 2 marzo. «*Terminata la lunga fase di studi sul fenomeno migratorio* - ha detto Granelli - *compito della Conferenza è quello di compiere un salto di qualità, che permetta di passare ad una fase operativa. Due sono le questioni principali: l'eliminazione delle cause strutturali dell'emigrazione connessa ai problemi del modello si sviluppo, dell'occupazione e del mezzogiorno, e poi bisogna affrontare il problema di un adeguamento delle strutture consolari all'estero, degli accordi internazionali e delle norme comunitarie.*

### ASSICURATIVI
### Iniziano lunedì le trattative a Rapallo

Da lunedì 17 si svolgeranno a Rapallo e continueranno per il 18 e 19 febbraio le trattative per il rinnovo del contratto degli assicurativi. Gli obiettivi principali della piattaforma sono: investimenti per la costruzione di case popolari, garanzia dell'occupazione e riconoscimento dei diritti sindacali per i lavoratori dell'appalto e per i produttori, aumenti economici, punto minimo di scala mobile (cioè un minimo uguale per tutti), riconoscimento dei delegati ed estensione della contrattazione articolata.

### MILANO
### Accordo per gli istituti clinici

Il Consiglio dei delegati di reparto degli istituti clinici di perfezionamento di Milano in un suo comunicato stampa dà notizia dell'avvenuta intesa tra il Consiglio di Amministrazione e le rappresentanze dei lavoratori per il rinnovo del contratto unico per tutto il personale ospedaliero. Il comunicato tra l'altro afferma:

«*Dopo una dura e impegnativa settmana di lotta e di occupazione degli uffici amministrativi dell'Ente* (i lavoratori) *accolgono con soddisfazione l'accordo sottoscritto in data odierna...e affermano l'impegno di lotta per la completa attuazione del contratto tanto nella parte normativa ed economica quanto in quella di rinnovamento delle strutture ospedaliere nella prospettiva della riforma sanitaria*».

### TORINO
### Venti fabbriche in lotta per l'occupazione

Torino, 15

La Regione Piemonte ha espresso un generico appoggio alle posizioni dei sindacati, sia per quanto riguarda la richiesta che la Montedison rispetti gli accordi sull'occupazione alla Montefibre, sia per quanto riguarda la necessità di garantire l'occupazione nelle aziende dell'indotto Fiat.

Nel frattempo, almeno una ventina di fabbriche sono in lotta per l'occupazione a Torino. Alla corsetteria *Mulier* occupata, si è tenuta giovedì un'assemblea aperta: com'è noto, il padrone intende licenziare 35 operaie su 149, per questo la fabbrica è occupata dal 29 gennaio. A *Moncalieri* si svolge oggi una manifestazione per l'occupazione e in appoggio ai lavoratori dell'*Helvetia* occupata.

### ROMA
### Martedì sciopero nazionale dei cartai

Roma, 15

Sciopero nazionale di 24 ore martedì 18 febbraio dei lavoratori cartai contro le massicce riduzioni di orario di lavoro che stanno avvenendo nelle cartiere e in appoggio alla vertenza che si sta aprendo con il governo. La vertenza è diretta a garantire la produzione di carta a prezzi controllati in modo da creare le premesse per una organica riforma di tutta l'editoria.

Durante la giornata di lotta si terrà una manifestazione nazionale a Milano, alla quale parteciperanno i lavoratori di tutte le cartiere italiane.

# Autoriduzione contro la minaccia di aumento delle tariffe telefoniche

**Giovedì il Cipe deciderà sugli aumenti richiesti dalla Sip: 80 mila lire l'installazione del telefono, aumento del canone, degli scatti, della televisione - La bolletta raddoppierebbe - Prepariamoci da subito alla lotta con l'autoriduzione**

*Si parla insistentemente di aumenti delle tariffe telefoniche che la Sip vorrebbe attuare a partire dai prossimi mesi. Gli aumenti sono decisamente alti: si parla addirittura di 400 miliardi che dovrebbero essere spremuti dalle tasche degli utenti.*

*Questi aumenti non possono che passare con l'approvazione del governo (il ministero del bilancio ne ha già discusso ed il problema sarà affrontato dal Cipe giovedì): provocano un altro duro attacco alle condizioni dei lavoratori in una fase in cui i vantaggi della vertenza generale (finora concretizzati solo con un miglioramento della scala mobile limitato ad alcune categorie) sono del tutto modesti rispetto all'incremento costante del costo della vita (aggravato ulteriormente in questi ultimi giorni dalla ratifica dell'aumento del cemento del 40 per cento). Per questo va denunciata tutta la responsabilità del governo Moro nell'appoggiare le azioni speculative della Sip e nel determinare il peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e in genere delle masse popolari.*

*Gli aumenti vengono inoltre decisi di proposito in un momento in cui è in corso la lotta per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori della Sip e vengono pertanto, direttamente o indirettamente, imputati alle «esose richieste» dei lavoratori dipendenti. È il vecchio trucco già usato nel 1972 in occasione dell'ultimo rinnovo del contratto nazionale, quando appunto si fece passare l'aumento delle tariffe telefoniche con la giustificazione delle spese che all'azienda comportava quel contratto. Di fatto in questo modo la Sip mette gli utenti contro i lavoratori del settore e nasconde, dietro i contrasti che provoca, la sua speculazione fatta di centinaia di miliardi di profitti che non vengono neanche utilizzati per aumentare i posti di lavoro.*

*Va infine fatto notare come i programmi dell'azienda per il '75 siano di realizzare uno sviluppo che anzichè andare nella direzione di migliorare un servizio che ogni giorno diventa sempre più carente e congestionato, si propone di rispondere alla domanda di utenze privilegiate (radiotelefono, Tv via cavo, collegamenti speciali per aziende), capaci di fornire, senza espansione dell'occupazione, maggiori utili.*

*Va dunque combattuta fino in fondo ogni manovra che tenda a scaricare sui lavoratori i costi delle speculazioni della Sip, e che miri a dividere i lavoratori dipendenti del settore dai lavoratori utenti. Per questo va impostata una dura lotta attraverso* l'autoriduzione delle bollette del telefono, *pagando solo il canone di base, senza gli scatti, che deve vedere uniti in un'unica azione lavoratori delle fabbriche e Consigli di fabbrica, comitati di quartiere e soprattutto lavoratori dipendenti della Sip a dimostrazione di come essi respingano le posizioni padronali che vogliono far pagare il rinnovo del loro contratto agli altri lavoratori.*

*A questo proposito è fondamentale per la lotta che ci apprestiamo a condurre che si pronuncino a favore in particolare i consigli di azienda Sip, sia appoggiando e partecipando in prima persona all'autoriduzione, sia rifiutandosi, come forma di lotta, di condurre azioni repressive e di ritorsione come il taglio dei fili nei confronti dei lavoratori che praticano questa stessa lotta. Va segnalato che già un consiglio di azienda Sip, quello di Mestre, ha votato una mozione in appoggio e lancio delle lotte per l'autoriduzione che si impegna a sostenere non appena verranno decisi gli aumenti delle tariffe telefoniche.*

*Questa lotta richiede anche un grosso impegno nei Consigli di fabbrica, nei Cuz.*

*Gli obiettivi della lotta che ci prepariamo a condurre sono:*

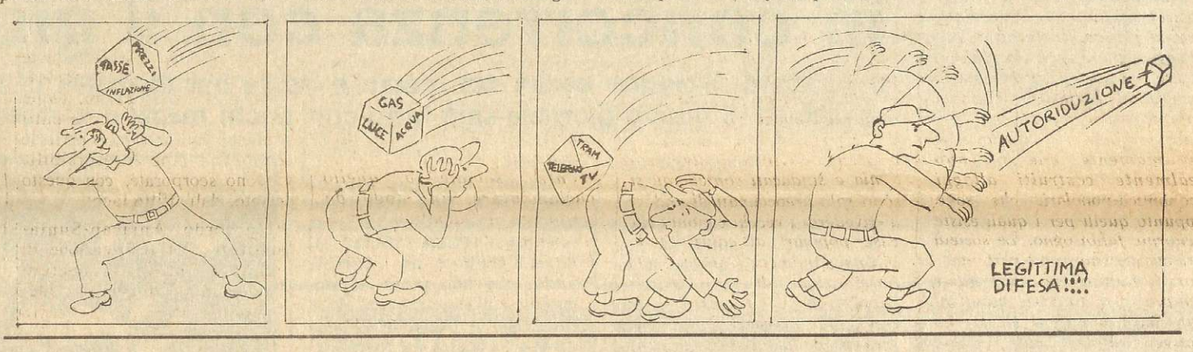
*1) difesa del salario contro il carovita attraverso una forma di lotta incisiva che da un lato ha il potere di esercitare una grossa contrapposizione alle scelte della controparte e una forte pressione sui sindacati perchè si facciano carico di dare uno sbocco di lotta generalizzata e di trattative a questa iniziativa, dall'altro lato è una forma di lotta che già in sè realizza l'obiettivo della difesa del salario e che se condotta in modo massiccio è più difficilmente esponibile a ritorsioni e repressioni.*

*2) L'autoriduzione deve avere anche l'obiettivo di agire da pressione, oltre che sulla determinazione di tariffe più basse, anche quello di un miglioramento del servizio in funzione delle esigenze popolari, contro le scelte assurde della Sip. È una lotta cioè che si propone di imporre dal basso un controllo sugli investimenti delle aziende.*

*3) Infine la lotta va condotta come forma di pressione a sostegno e uniti con i lavoratori della Sip per costringere la controparte a una maggiore disponibilità alla conclusione di un contratto nazionale che risponda alle richieste dei lavoratori.*

*La lotta per l'autoriduzione deve svilupparsi e dilagare dovunque come risposta alla politica antipopolare che il governo Moro tenta di far passare, ispirata alla linea dura e conservatrice della Dc che trova oggi nella sua gestione fanfaniana punte di particolare asprezza.*

**Claudia Sorlini**




# L'accordo Innocenti tronca una lotta crescente

L'ipotesi di accordo per la vertenza aziendale Innocenti-Leyland di Milano verrà discussa dalle assemblee generali dei 5000 lavoratori domani. Ma il commento prevalente fra gli operai è: «*si poteva ottenere di piú, la direzione in questo momento era debole, la lotta era forte e faceva paura*».

Quanto ai singoli punti, si sono ottenute ottomila lire mensili sul premio di produzione (su 10 richieste) e il passaggio del premio feriale dalle attuali 105.000 lire a circa 250.000, corrispondenti a una mensilità al 4 livello, scaglionate in due anni. Per quest'anno a luglio si avranno circa 150.000 lire, nel '76 circa 200.000.

Solo vaghi impegni «a contribuire» per opere sociali nella zona (niente 1 per cento del monte salari) e piccole migliorie su ambiente e mensa.

Per quanto riguarda le «ore improduttive» legate agli scioperi a scacchiera, cioè la richiesta che le ore vengano pagate quando il lavoro manca a causa di scioperi in altri reparti a monte, la direzione le pagherà al 75 per cento. È anche questa una «punizione» che si riferisce ai recenti scioperi spontanei e alla tradizione di lotta dura all'Innocenti.

Ci sono due motivi per questo accordo improvviso: il primo è che la direzione ha avuto paura delle forma di lotta sempre piú dure indette nei prossimi giorni, il secondo è che il governo inglese pare interessato a fare della Leyland un'azienda statale e che non si voleva far vedere all'apposita commissione un'azienda in sciopero.

Invece c'era la forza operaia per ottenere tutte le richieste.

# Veicoli industriali: nuove minacce Fiat

Nuove sospensioni alla Fiat? È molto probabile che nell'incontro che si svolgerà domani pomeriggio a Torino tra le confederazioni e la direzione generale sulla situazione del gruppo veicoli industriali, la Fiat richieda la cassa integrazione anche per i lavoratori di questo settore. Sulla situazione del settore la Flm ha emesso venerdì sera, al termine di una riunione nazionale dei delegati un comunicato. Sulla crisi della produzione dei veicoli industriali il comunicato afferma che «le difficoltà del mercato vanno comunque ricondotte alla politica recessiva che padronato e governo hanno portato avanti in questi mesi, rispetto alla quale la Fiat stessa ha pesanti responsabilità». Anche per le fabbriche collegate al ciclo Fiat vi sono gravi prospettive.

Alla Magneti Marelli di Milano vi saranno altri 4000 lavoratori in cassa integrazione. Questa la decisione annunciata ieri dalla direzione nell'incontro svoltosi con i sindacati. Il provvedimento, che colpisce tutto lo stabilimento «N», dovrebbe durare per tutta la settimana. Lunedì si riunirà il consiglio di fabbrica per decidere la risposta da dare: in tutte le assemblee tenutesi immediatamente dopo la notizia emersa la volontà di radicalizzare la lotta.

Anche alla Pansac di Ravenna da lundeì mattina cassa integrazione per gli 800 lavoratori impiegati nelle tre fabbriche della società.

## La Cgil-scuola contro gli autonomi

A proposito dello sciopero corporativo indetto dai sindacati autonomi degli insegnanti per il 25 e 26 febbraio, ha diffuso ieri un comunicato la segreteria nazionale della Cgil-scuola. Dopo aver condannato l'iniziativa in quanto «slegata dalla trattativa in corso tra il governo e le confederazioni», il comunicato afferma che «*nulla di determinante può essere detto o fatto dai sindacati autonomi in una vertenza come quella della contingenza, dalla quale risultano emarginati proprio per la loro natura di organizzazioni limitate in uno spazio corporativo*».

# Treviglio: lotta ad oltranza alla Baslini

Treviglio, 15

Da oltre quindici giorni i lavoratori della *Baslini* di Treviglio sono in lotta per la vertenza aziendale. Gli obiettivi sono: ambiente di lavoro (si lavorano numerose sostanze corrosive, intossicanti e cancerogene, gli impianti depuratori sono vecchissimi, la nocività è altissima) aumento degli organici in sostituzione dei lavoratori dimessi fino ad oggi (i dipendenti continuano a diminuire mentre la produzione aumenta, grazie agli straordinari e all'aumento dei ritmi); istituzione della mensa aziendale, recupero salariale. Dopo sessanta ore di sciopero la direzione continua ad opporre un netto rifiuto: questa della Baslini è una lotta importante perchè rompe una tregua aziendale di sei anni, che ha permesso al padrone Baslini di attuare enormi profitti sfruttando i lavoratori non investendo e riducendo l'organismo.

I lavoratori della Baslini hanno già dimostrato nel '68 di saper lottare compatti: dopo quell'esperienza hanno anche imparato a tener duro e senza cedimenti finali. Infatti i risultati ottenuti allora furono inferiori alla lotta per l'intervento finale dei vertici confederali provinciali. La lotta della Baslini, con quella della Prandoni, è una delle poche lotte aperte nella zona contro la politica di attacco ai lavoratori: per questo diventa uno stimolo all'apertura di nuove lotte e al collegamento di quelle esistenti.

Ieri dopo un'ulteriore *no* della direzione si è svolta una assemblea aperta in un locale pubblico di Treviglio, nella quale oltre ad essere stata battuta la linea di «crumiraggio» portata avanti da alcuni impiegati, si è deciso di portare avanti la lotta ad oltranza ed è stata accolta la proposta del Cdf della *Prandoni* di attuare al più presto una manifestazione cittadina che rompa l'isolamento delle due situazioni di lotta. Alla *Prandoni,* in lotta da due mesi, ieri gli operai e il Cdf hanno «spazzolato» la fabbrica

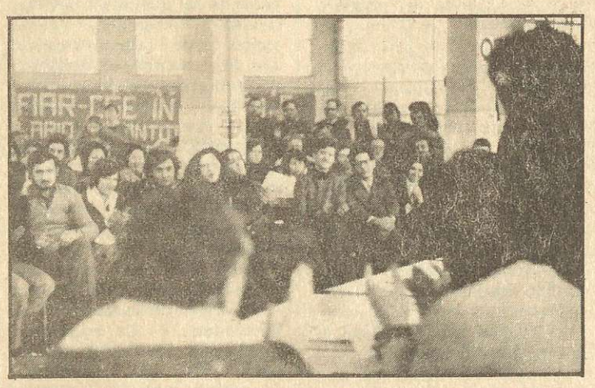
# Raggiunta l'ipotesi di accordo per tutto il gruppo Cge

**Si è arrivati ad una conclusione dopo 80 ore di sciopero e 30 ore di trattative - Un giudizio delle avanguardie di fabbrica**

*Pubblichiamo un contributo di alcuni compagni di AO e del Pdup per il comunismo del gruppo Cge sulla conclusione della loro prima vertenza aziendale.*

Mercoledì 12-2-75 è stata raggiunta l'ipotesi di accordo sulla piattaforma del gruppo Cge. - Prima di entrare nel merito dei risultati ottenuti va analizzato come si è giunti a presentare questa piattaforma.

In gruppo Cge è formato da sette fabbriche delle quali quattro a Milano una a Novara una a Rovato (Bs) una a Grugliasco (To). Oltre alle oggettive difficoltà di collegamento tra le diverse sedi per la fabbrica di Rovato vi è anche quella di essere inserita in una zona bianca, in un'area prevalentemente agricola dove parecchi lavoratori hanno come secondo lavoro l'agricoltura; per lo stabilimento di Grugliasco quella di essere inserita nella realtà Torinese dove il sindacato ha scelto come logica quella di non passare alla lotta sul terreno della occupazione e del salario, inteso come recupero dell'erosione causata dall'aumento del costo della vita, o come Novara inserita in una zona, dove le lotte di fabbrica sono molto rare e difficili. Infatti lo stabilimento di Novara aveva le condizioni salariali e normative peggiori del gruppo. Negli stabilimenti di Milano la situazione è più complessa, se si tiene conto che in queste fabbriche le realtà e le esperienze di lotta sono estremamente diversificate. Lo stabilimento di Via Tortona ha avuto nel passato una forte tradizione di lotta, che non ha però fatto sfociare nel '69 tutti i suoi contenuti. Infatti oltre l'estromissione di quadri sindacali passati funzionari, vi è stato il tentativo della direzione di coinvolgere il Cdf su posizioni di confronto anzichè di scontro. Questa manovra è riuscita a far breccia fra alcuni compagni, che per le loro posizioni revisioniste privilegiano la discussione alla lotta. Ma successivamente la presenza di compagni della sinistra sindacale e della sinistra rivoluzionaria riuscivano a ribaltare il disegno della direzione.




Milano. L'assemblea aperta di settimana scorsa alla Cge

Dal mese di giugno i contenuti della piattaforma sono stati oggetto di dibattito fra i lavoratori. In contrapposizione alla volontà unitaria di aprire la prima vertenza di gruppo si sono schierati alcuni compagni del Pci del Cdf di Via Tortona ad alcuni presenti nella struttura sindacale (Fiom) come per esempio Uboldi, funzionario della Fiom zona Solari, il quale minacciava di far dissociare la propria organizzazione sindacale qualora la piattaforma fosse stata presentata con quei contenuti. Dai primi di ottobre la lotta è partita con questi obiettivi: Salario garantito al 100 per cento - Garanzia degli organici per unità e gruppo - Garanzia del posto di lavoro - Aumento salariale uguale per tutti di 30.000 lire - Perequazione normativa e salariale (10.000 lire in media) - Oneri sociali 1 per cento del monte salari.

Fin dai primi momenti la direzione è passata all'attacco cercando di dividere l'unità di lotta del gruppo, che si andava consolidando, cercando da un lato di intimidire le avanguardie e i consigli, dall'altra di coinvolgere i più «responsabili» e i settori tradizionalmente più deboli della classe operaia sulla opportunità degli obiettivi posti. Contemporaneamente sono iniziate le trattative.

Dopo circa un mese si sono interrotte e in quella occasione il padrone dopo aver fatto alcune proposte salariali non solo affermava di non avere più risorse ma (andava affermando) che l'accordo doveva essere raggiunto sulle sue posizioni e su una contropiattaforma presentata riguardante la flessibilità della forza lavoro. Questa posizione ha causato la rottura delle trattative ad un mese dalla presentazione della piattaforma. Da qui la decisione di inasprire la lotta e difatti si è passati da 5 a 8 ore settimanali di sciopero a scacchiera e articolati con cortei interni. In Via Tortona è stato effettuato il blocco delle merci, anche se ostacolato con tutti i mezzi da parte dei delegati facenti capo alla cellula del Pci. Per le forme di lotta attuate sopratutto per la grossa partecipazione dei lavoratori la direzione passava dalle minacce ai fatti, andando a colpire i delegati e lavoratori con sospensioni, multe, ammonizioni, diffide sulle forme di lotta, decurtazione dei salari e un licenziamento alla Cema.

Una svolta la si è avuta con l'assemblea aperta che si è tenuta alla Teomr di Baranzate, a cui hanno aderito tutte le forze della sinistra e i consigli di fabbrica della zona Sempione

Mercoledì 12 dopo una estenuante trattativa si è arrivati a una ipotesi di accordo sui seguenti punti:

Garanzia del salario fino al 31.7.76 con 93 per cento del lordo; garanzia del posto di lavoro fino al 31.7.76; garanzia degli organici di gruppo e di divisione (cioè i lavoratori non potranno essere trasferiti tra provincie e zone sindacali diverse) fino al 31.7.76; aumento uguale per tutti di 24.000 mensili all'1.1.75 e altre 3.000 mensili dall'1.1.76; perequazione completa in 4 rate che termina all'1.10.76; 20 milioni per oneri sociali; Derubricazione di tutti i provvedimenti disciplinari ed assunzione del lavoratore licenziato.

I compagni del Pdup-pc e Ao presenti nel gruppo e nei consigli di fabbrica della Cge dopo aver dibattuto su queste ipotesi con i lavoratori e tenuto conto soprattutto delle difficoltà già citate e non trascurando che questa è la prima piattaforma di gruppo danno un parere complessivamente positivo.

Riconosciamo però alcuni limiti oggettivi: difatti nel testo dell'ipotesi vi sono due paragrafi i quali sottolineano che la flessibilità della forza lavoro è un dato presente all'interno di alcuni stabilimenti del gruppo dove però le soluzioni che la direzione farà adottare dovranno essere oggetto di contrattazione preventiva con i Cdf; l'altro paragrafo contiene una limitazione di alcune rivendicazioni salariali per il 1976. I rapporti di forza all'interno della fabbrica saranno comunque quelli che determineranno l'applicazione e la gestione di questo accordo.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

# Il piano Moro sulla casa: rilanciare l'edilizia privata a spese dei lavoratori

*Il problema delle abitazioni in Italia va progressivamente incancrenendosi. Mentre il fabbisogno di alloggi popolari aumenta in rapporto all'aumento della popolazione, alla degradazione delle abitazioni senza che si provveda al risanamento e alla lievitazione del costo della vita, l'impegno del governo e della Dc in particolare diventa sempre più inadeguato, e nella misura in cui esiste è un impegno unilaterale che va esclusivamente nella direzione di rilanciare l'edilizia col solo vantaggio delle associazioni padronali, dei costruttori senza la minima attenzione alle esigenze delle masse popolari.*

*La proposta di Moro di costruire 100.000 alloggi a partire da metà '75 è tutta nell'ottica di rilanciare attraverso l'edilizia, che è un settore trainante, l'economia italiana. A questo scopo viene proposto l'uso delle leggi (167 e 865, che dovrebbero stimolare la costruzione e il risanamento dell'edilizia abitativa sulla base delle esigenze delle masse popolari), per favorire - attraverso l'edilizia convenzionata - le grosse immobiliari. La proposta di Moro infatti è quella di stabilire una convenzione tipo, adottata da ciascuna regione, per la quale i Comuni dovrebbero espropriare delle aree urbane e poi cederle ai prezzi di esproprio alle imprese private costruttrici.*

*In questo modo si tagliano fuori drasticamente gli Istituti Autonomi Case Popolari come costruttori diretti, e si affida a società private la costruzione di alloggi, che in teoria dovrebbero essere popolari. Così non solo si concedono ampie agevolazioni al capitale privato, ma per di più non ci si garantisce minimamente che vengano realmente costruiti alloggi economico-popolari, che sono appunto quelli per i quali esiste l'enorme fabbisogno. Le società private costruiranno pertanto - come hanno d'altra parte sempre fatto in varie occasioni sula base di accordi di edilizia convenzionata - alloggi con caratteristiche tali da consentire il massimo profitto.*

*Questi alloggi - sempre secondo le proposte di Moro - dovrebbero poi essere venduti agli Iacp, alle cooperative e ai privati in percentuali diverse. Le imprese private dunque non avranno neppure la preoccupazione di trovare gli acquirenti e quindi di commisurare le caratteristiche e il costo degli alloggi alle capacità economiche di chi ne ha bisogno, in quanto tutti gli alloggi che dopo un anno resteranno invenduti dovranno obbligatoriamente essere acquistati dagli Iacp.*

*Risulta così chiaro da questo programma che l'intento della Dc è di rilanciare l'edilizia privata foraggiando le grosse immobiliari e facendone poi pagare le spese, attraverso gli Iacp, ancora una volta ai lavoratori.*

*Questo è il modo con cui il governo cerca di correre ai ripari davanti alle prospettive di disoccupazione crescente dei lavoratori edili, mettendo una pezza di carta per tamponare una folla enorme, che lascia ancora aperto il problema dell'occupazione, e aggrava il problema dell'edilizia residenziale economico-popolare.*

*D'altra parte la pressione dei sindacati su questo terreno non è certo particolarmente efficace. Il recente, incontro con il ministro dei lavori pubblici conclusosi con un nulla di fatto è avvenuto senza nessun appoggio o prospettiva di lotta e in modo «collaterale» e scisso dalle trattative e dalle lotte per la vertenza generale. Una sorta d'incontro di ordinaria amministrazione che d'altra parte vedeva i sindacati più preoccupati dei tempi che non delle scelte complessive sui finanziamenti.*

*La proposta di Moro fa il paio con la trovata di Carli sul risparmio-casa (agevolazione del credito e rivalutazione in base alla scala mobile dei risparmi fino a 10 milioni, vincolati all'acquisto di un alloggio) che serve solo a venire incontro alle grosse immobiliari nella misura in cui trovando per loro gli aquirenti che ora non hanno, le aiuta a smerciare gli appartamenti che restano inutilizzati oggi e quelli che resteranno vuoti domani, dopo la realizzazione del piano dei 100.000 alloggi di Moro.*

*Questa iniziativa del capitale privato, agevolato e appoggiato dal governo, si innesca su un vuoto quasi totale di iniziativa pubblica diretta nell'edilizia abitativa: gli investimenti pubblici in edilizia residenziale sono scesi nell'ultimo anno al 3,5% degli investimenti totali nel settore e con le scelte di Moro finiscono con lo scomparire.*

*Gli Iacp, nel programma governativo assumono un ruolo non certo di protagonisti ma di semplici acquirenti; privati di finanziamenti dello stato, vengono progressivamente svuotati di ogni ruolo e accentuano sempre più la logica privatistica, senza una seria opposizione da parte del Sunia e dei sindacati confederali.*

*Il recente accordo nazionale firmato appunto dalle organizzazioni sindacali sopracitate e dall'associazione nazionale degli istituti autonomi case popolari (Aniacap), sancisce una definizione dell'equo canone peggiorativa rispetto alle attuali condizioni di determinazione dei livelli di affitto e ratificando la separazione tra affitto base e spese, vanifica l'unico aspetto positivo presente nell'accordo cioè quello di parametrare il canone al reddito medio da lavoro dipendente, e crea i presupposti per una limitazione dei canoni base e per un forte rialzo delle spese, in relazione al carovita.*

*Così mentre ci si avvicina alla scadenza della legge 351 sul blocco dei fitti, i sindacati non propongono alcuna nuova regolamentazione dei canoni di affitto nelle case private, il Pci si è ormai messo la coscienza a posto ed il cuore in pace, avendo compiuto da tempo il suo dovere di stilare una proposta di legge sulla regolamentazione e blocco dei fitti che ora giacerà in qualche cassetto polveroso. Sunia e sindacati confederali si sono solo preoccupati di andare a «rivedere» i vecchi canoni delle case popolari di edilizia pubblica siglando con l'Aniacap una formulazione di equo canone (peggiorativo rispetto alle condizioni precedenti) nel solo settore in cui esisteva già una regolamentazione e che a livello di massa sta incontrando enormi ostilità e rifiuti spesso spontanei.*

*Oggi si tratta di favorire la crescita del movimento di lotta per il diritto alla casa in tutte le sue forme e dovunque, si tratta di fare in modo che dilaghi e che si sviluppi come forza d'urto contro le scelte di Moro e le proposte di Carli.*

*Una forte spinta spontanea già esiste e si manifesta nelle decine di occupazioni in molte città d'Italia, nelle centinaia di migliaia di famiglie che non pagano l'affitto e che lo autoriducono, nelle migliaia di famiglie che si rifiutano di pagare gli aumenti delle spese imposti dagli Iacp. La lotta per il diritto alla casa nelle città e nei quartieri si deve affiancare alle mille lotte aziendali che si stanno aprendo in questi giorni, deve rafforzarle e costituire la reale prosecuzione e articolazione locale della vertenza generale sul salario.*

*Occupare le case è la forma di lotta più avanzata perchè realizza, anche se solo temporaneamente l'esproprio; l'occupazione però si deve saldare con le altre forme di lotta attraverso comuni obiettivi che tengano conto non solo dei problemi di chi fa l'occupazione o la autoriduzione o lo sciopero dell'affitto, ma anche delle migliaia di famiglie proletarie che, pur essendo parte attiva della lotta, vivono in condizioni disastrose.*

*Le varie forme di lotta per la casa non sembra attuino l'obiettivo con la pratica della lotta stessa, qualche volta non lo attuano affatto pur comportando un vantaggio economico, [es. sciopero dell'affitto per sollecitare le opere di risanamento], altre volte lo possono attuare solo per brevi periodi [vale per la maggior parte delle occupazioni].*

*Vanno praticate dunque con il duplice obiettivo di realizzare un miglioramento delle condizioni e abitative nel momento stesso in cui si fa la lotta, e di creare un movimento talmente forte ed incisivo da imporre l'apertura di una vertenza a livello locale o comunque di influenzare le scelte delle amministrazioni locali, in particolare in un periodo come questo in cui in molte città si apprestano a varare i nuovi piani regolatori generali ed i nuovi piani di 167.*

*Il proletariato le sue esigenze le può imporre solo con la lotta ed è appunto in questo modo che si deve preparare alla scadenza delle elezioni amministrative: raccogliendo e articolando gli obiettivi che le lotte per la casa esprimono e impegnandosi a portarli nelle istanze istituzionali, difendendo fino in fondo le forme di lotta stesse, soprattutto quelle cosiddette «illegali». Occorre far di tutto perchè queste - proprio per l'incisività che esprimono e per il potere contrattuale che possono determinare - diventino patrimonio del movimento operaio nel suo complesso e costituiscano terreno di scontro radicale e frontale con la borghesia, nella misura in cui sul piano politico e su quello ideologico contestano drasticamente i principi fondamentali [come la proprietà privata] sui quali si regge la società capitalistica.*

*È questo anche un modo concreto perchè non solo sul piano locale ma anche sul paino nazionale i lavoratori, con un movimento di lotta per la casa che cresce, riescano ad esercitare una grossa pressione sul governo costringendolo a modificare i suoi piani antipopolari o quanto meno a farglieli saltare concretamente con la lotta [per esempio occupando ed imponendo la requisizione degli alloggi privati sfitti]. Occorre arrivare ad imporre una nuova legge, allo scadere della 351, che tenga sempre più conto delle esigenze espresse con la lotta per la casa da decine di migliaia di lavoratori e nella quale la formulazione dei canoni sia [analogamente a quanto è presente nell'accordo con l'Aniacap] parametrata alle capacità economiche dei lavoratori.*

*Questo è il giusto modo di muoversi capovolgendo l'ottica revisionista e privilegiando lo scontro sociale a quello parlamentare, in modo da imporre il dibattito sulle questioni che interessano i lavoratori sulla base di rapporti di forza e della spinta creata nelle piazze e a livello di massa.*

**Claudia Sorlini**

# L'accordo nazionale sui fitti tra sindacati e Iacp definisce un equo canone inaccettabile

## L'accordo risulta peggiorativo rispetto alla situazione esistente - L'aspetto più grave è la separazione tra fitti e spese, destinate a salire col caro vita - Affermato il principio positivo e importante della separazione del canone dal costo di costruzione - Ma gli altri limiti dell'accordo vanificano in gran parte questo principio

Nei quartieri popolari milanesi è divampata dall'inizio dell'anno la autoriduzione delle spese nelle case Iacp, dopo che erano state fortemente aumentate in seguito a un accordo fra Iacp e Sunia. Ciò che è avvenuto a Milano è destinato a verificarsi anche in altre città, perchè l'accordo stipulato a livello milanese non è che l'applicazione su scala provinciale di un accordo nazionale a cui sono giunti l'Aniacap (l'Associazione nazionale Istituti autonomi per le case popolari), la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e il Sunia.

L'accordo riguarda la regolamentazione dei fitti nelle case popolari e si muove nell'ambito di quanto stabiliva uno dei famosi decreti delegati emanati da Andreotti alla fine del 72 per rendere operanti alcune degli aspetti della legge 865 di riforma della casa, varata l'anno prima. Il decreto in questione, il 1035, stabiliva le norme per l'assegnazione delle case Iacp e la determinazione dei canoni.

In esso si prevede che il fitto sia detrminato in base al «costo convenzionale a vano», stabilito ogni tre anni, alle quote di spese generali di amministrazione e di manutenzione, in base alla capacità economica media e alle condizioni abitative del nucleo familiare degli assegnatari, oltre che alla consistenza e alle caratteristiche degli alloggi. Secondo il decreto 1035, il canone nelle case Iacp non prevede la copertura di quote per servizi di portierato, pulizia, riscaldamento, ascensore, acqua ed energia elettrica per le parti comuni. In altri termini, le cosiddette «spese reversibili» vengono scorporate, con questo decreto, dall'affitto Iacp

L'accordo Aniacap-Sunia-Sindacati è la realizzazione di quanto stabiliva il decreto andreottiano. Vediamo in dettaglio quanto stabilito dall'accordo.

1) Il canone nelle case Iacp coprirà solo quella che viene chiamata la quota di ammortamento del «costo convenzionato a vano», determinato nel modo spiegato qui di seguito, escludendo latre voci (che pure il 1035 prevedeva rientrassero nella voce canone) quali le spese generali, di amministrazione e di manutenzione, che andranno quindi pagate a parte, insieme alle «spese reversibili».

2) il «costo convenzionale a vano» viene riferito solo alla capacità economia media regionale del 1972 degli assegnatari aventi diritto. Si esclude quindi - e questo rappresenta un fatto di principio importante - ogni riferimento al costo di costruzione e al costo del finanziamento. Lo stato dovrà coprire la eventuale differenza tra il costo reale e il costo «convenzionale».

3) La capacità economica media, viene stabilita, regione per regione, facendo riferimento al reddito da lavoro dipendente, cui però si aggiunge il reddito da pensione. Facciamo un esempio: nel Lazio la media dei redditi da lavoro dipendente dagli assegnatari aventi diritto (cioè che non superano i 4.000.000 annui) è di 2,144.100. La media dei redditi da pensione è 311.300. La capacità economica media laziale è quindi 2.445.400.

4) Il canone che ogni assegnatario dovrà pagare sarà pari a una certa percentuale della capacità economica media regionale. Come base di riferimento si prende la percentuale del 12 per cento, che viene maggiorata e diminuita in base alle seguenti considerazioni.

A) *Il numero di vani:* si prende come situazione tipo, per la quale il canone sarà il 12 per cento della capacità economica media, una famiglia di 4 persone che vive in un alloggio di 5 vani (cioè 3 stanze con cucina e bagno).

B) *Le condizioni abitative:* la percentuale sale o scende in relazione alla vetustà (prima o dopo il '64), la ubicazione più o meno centrale, la completezza dei servizi urbani, il riscaldamento, l'ascensore.

C) *In base al reddito* dell'assegnatario. A questo proposito vengono stabilite 4 fasce di reddito, a partire dalla capacità economica media. Se questa è, ad esempio di 2.000.000 annui, si individuano queste fasce: quella intermedia, per la quale la percentuale è quella standard del 12 per cento (e quindi l'affitto è di 240.000 lire annue) è la fascia compresa fra più o meno il 30 per cento della media. Nell'esempio pagheranno il 12 per cento (cioè 240.000 lire) inquilini aventi reddito compreso fra 1.400.000 lire e 2.600.000 lire. Se il reddito è inferiore al limite minimo di questa fascia (nell'esempio, a 1.400.000) l'inquilino pagherà il 10 per cento di questo limite minimo, cioè 140.000 lire annue. Sempre nell'esempio, definiamo le altre fascie: se il reddito è compreso fra 2.600.000 e 3.300.000, la percentuale varia dal 12 al 15 per cento dei 2.600.000; se il reddito supera i 3.300.000 si pagherà il 15 per cento di questa cifra.

5) Alcuni esempi di applicazione di questi criteri. Per alloggi di 5 vani (cioè 3 stanze e servizi) e condizioni economiche da fascia intermedia, gli affitti possono variare, in relazione alle condizioni abitative, entro questi limiti: a Milano (dove la capacità economica media è di 2.750.000 lire) fra 16.000 e 30.000 lire (escludendo, sia chiaro, la voce spese); a Catanzaro (con capacità economica media di 1.504.515) fra 8.450 e 16.400 lire.

6) I canoni degli alloggi costruiti a totale carico dello stato (Gescal) vengono equiparati a quelli costruiti con l'accensione di mutui

7) Lo stato dovrebbe coprire i disavanzi di gestione degli anni passati. Le spese invece saranno ripartite sugli assegnatari, in base al numero di vani (metri quadri).

Occorre un grosso sforzo di comprensione per capire che cosa i sindacati abbiano voluto strappare in più rispetto al decreto di Andreotti con questo accordo; ma anche quando si individua qualche elemento positivo, come l'esclusione di ogni riferimento al costo di costruzione, ci si accorge che esso è rimangiato da altri punti dell'accordo. Vediamoli.

I canoni di locazione negli alloggi Gescal sono destinati a salire per effetto dell'equiparazione con quelli Iacp. E questo permetterà allo stato il recupero della differenza che gli viene accollata tra costo reale e «costo convenzionato». La voce affitto appare destinata ad aumentare: a Milano per un appartamento normale dovrebbe aggirarsi sulle 30.000 lire mensili, contro le 23.000 attuali. I lavoratori con famiglie numerose, e quindi con più di tre stanze, si vedranno imporre maggiori quote di affitto e spese.

Ma soprattutto con questo accordo vengono accollate all'inquilino tutte le spese (generali, di amministrazione, manutenzione e le «reversibili»), destinate a salire col crescere del costo della vita. In altri termini con questo accordo si introduce nelle case popolari il concetto, tipico dei rapporti di affitto privati, della separazione tra affitto e spese, che finora invece non erano distinte nelle bollette delle case Iacp. Se la voce «spese» va a coprire il costo delle opere di manutenzione, di gestione generale e di conduzione (portierato, riscaldamento, ecc.), se ne deduce che la voce affitto non serve che a remunerare, come nelle case private, il capitale investito e la rendita. I criteri previsti nell'accordo di adeguamento dell'affitto in relazione all'ubicazione, alla dotazione dei servizi ecc., che sono criteri tipici della rendita di posizione, sottolineano questo carattere privatistico, di mercecasa, che viene fatto proprio anche dall'ente pubblico per alloggi popolari.

È un criterio che gli inquilini delle case popolari respingono con la massima determinazione, come dimostrano le migliaia di inquilini delle case Iacp milanesi, che rifiutano di pagare la bolletta spese inviata dall'Istituto. È un rifiuto di massa, che si esprime nella forma di lotta dell'autoriduzione, che immediatamente «paga» chi la pratica, e che appare disponibile a proiettarsi anche in una vertenza per imporre, con la forza di pressione dell'autoriduzione, una revisione importante dell'accordo raggiunto a Milano fra Sunia e Iacp (in applicazione, peraltro migliorativa, dell'accordo raggiunto su scala nazionale).

La battaglia politica a livello nazionale dovrà avere il suo cardine proprio nella lotta alla logica privatistica cui si ispira questo accordo, con tutte le conseguenze negative che esso comporta per gli inquilini di queste case.

In primo luogo va riaffermato che l'affitto nelle case popolari deve essere comprensivo delle spese. Ed è questo affitto comprensivo delle spese che deve essere determinato con i criteri stabiliti dall'accordo, del riferimento alla capacità economica media. I lavoratori già pagano ogni mese per la casa molti soldi, con le trattenute Gescal, che proprio in questi giorni sono state ulteriormente prorogate, fino alla fine dell'anno.

In secondo luogo va rifiutato ogni rapporto tra affitto e posizione del fabbricato o servizi sociali o numero di vani, perchè la rendita di posizione è sempre inaccettabile - e ancora di più per case pubbliche - perchè i servizi sociali non li devono pagare i lavoratori, ma lo stato, perchè la grandezza dell'alloggio è un criterio di riferimento inaccettabile, che va sostituito piuttosto con l'indice di affollamento.

# Aprire una vertenza operaia sulla casa

## Condurre nella fabbrica un'inchiesta sulle condizioni abitative degli operai - L'esperienza fatta all'Om di Milano e a Torino

In questi giorni centinaia di famiglie a Milano occupano le case popolari, a Torino la lotta per la requisizione di case è ancora in corso, a Roma sono occupati gli alloggi di Casalbruciato, di Ostia e della Magliana, a Napoli e a Potenza, dopo i recenti sgomberi polizieschi, non c'è assolutamente rassegnazione da perte delle famiglie.

Questo insieme di lotte, di iniziative, di crescente attenzione al problema della casa, richiede con sempre maggiore urgenza di essere affrontato in modo complessivo, richiede la formulazione di una vera e propria vertenza sul problema della casa, con una piattaforma e un suo articolarsi in forme di lotta tra di loro coerenti. Ciò comporta una battaglia, coerente e tenace, da subito, nelle fabbriche, perchè le varie istanze, ed in primo luogo i consigli di fabbrica e di zona si pronuncino sulle lotte in corso, sulle occupazioni, le autoriduzioni al 10 per cento dell'affitto, la vertenza sulle spese con lo Iacp.

È però evidente che questa crescente sensibilità verso il problema della casa da parte dei lavoratori deve essere ulteriormente sviluppata e i problemi meglio conosciuti. Uno strumento che può servire a questo scopo è fare, fabbrica per fabbrica, da parte dei compagni dei consigli di fabbrica e dei Cub, inchieste sulle condizioni abitative degli operai. Questa è ùn esperienza già fatta all'Om di Milano, che in occasione dell'occupazione di Viale Famagosta ha dato grossi risultati, ed è un esperienza già fatta a Torino, durante il grande movimento delle occupazioni di questi mesi. Qui a fianco riproduciamo una rielaborazione a cura dell'Unione Inquilini di questa inchiesta torinese, fatta dal consiglio unitario della 3ª lega della Flm, dal Consiglio di fabbrica della Pirelli di Settimo e del consiglio di zona Mirafiori.

## Schema di inchiesta

1) Dove abita?
2) Da quanto tempo abita nell'appartamento?
3) Quanti locali sono (cucina esclusa)?
4) In quanti ci vivete?
5) Nell'appartamento avete:
   gabinetto
   bagno con vasca o doccia
   riscaldamento centrale
   acqua corrente
6) Quali sono le condizioni generali dei locali?
7) Quanto paga all'anno di affitto?
8) E quanto di spese?
9) Negli ultimi due anni ha avuto aumenti di affitto? E di quanto?
10) Le spese negli ultimi due anni di quanto sono aumentate?
11) Ha sempre accettato gli aumenti richiesti?
12) Ha sempre pagato l'affitto?
13) Se no, per quali motivi?
14) Di quanto è in arretrato per affitto e per spese?
15) Ha in corso pratiche di sfratto?
16) Se sì, per quali motivi?
17) Sta facendo o ha fatto in passato lo sciopero dell'affitto o delle spese?
18) Se sì, in modo individuale o organizzato da qualche organismo?
19) Ha mai fatto domanda per una casa popolare?
20) Se sì, da quanti anni?
21) Se no, perchè?
22) Il suo quartiere è ben servito dai trasporti?
23) Per andare al lavoro quali mezzi usa?
24) Quanto tempo impiega?
25) Quanto spende al giorno per i trasporti?
26) Quanto guadagna al mese?
27) A suo avviso le organizzazioni sindacali si sono abbastanza occupate finora del problema della casa?
28) Se no, perchè?
29) Lei ritiene che un affitto pari al 10 per cento del salario del capofamiglia sia una cosa giusta?
30) Se no, perchè?
31) Ritiene giusto che i padroni di casa che tengono per lungo tempo gli alloggi sfitti siano costretti ad affittarli?
32) Qual'è il suo giudizio sulle occupazioni di case?
33) Sarebbe interessato a discutere e prendere collegamento con l'Unione Inquilini sul problema della casa?

Se è interessato scriva qui sotto il suo numero di telefono, nome e indirizzo.

Donne e bambini sono sempre in prima fila nelle lotte per la casa che divampano ormai in ogni parte del paese

## Casa, trasporti, doposcuola: manifestazione a Torino

Torino, 15

Lunedì pomeriggio alle ore 18 è convocata da, AO, Pdup, LC Coordinamento dei comitati di quartiere, comitati di lotta per la casa e l'assemblea dei delegati studenteschi, una manifestazione con comizio in Piazza del Municipio. Questa manifestazione sarà un primo momento di unificazione di tre fronti di lotta che hanno come controparte il comune di Torino: la casa, i trasporti e il doposcuola. L'amministrazione comunale si sta distinguendo infatti per una politica sfacciatamente antipopolare: sul fronte di lotta della casa il sindaco Picco, accettando di buon grado il ricatto del Psdi, sta facendo naugragare l'accordo che doveva assicurare una casa agli occupanti in lotta da quasi tre mesi. Si sta avvicinando il 28 febbraio, termine per la sistemazione della fascia B mentre nemmeno tutti i più bisognosi della fascia A hanno ricevuto un alloggio.

Sul fronte dei trasporti urbani la giunta sta varando gli aumenti del biglietto del tram (che passerebbe a cento lire).

Le richieste sindacali che accettavano questo aumento a patto che il biglietto fosse valido per un'ora su tutti i mezzi e richiedevano facilitazioni sugli abbonamenti mensili per operai e studenti, non sono nemmeno state prese in considerazione.

I lavoratori del doposcuola, le cui condizioni di lavoro sono particolarmente precarie, sono in sciopero in questi giorni e rivendicano una assunzione in ruolo da parte del comune e un aumento degli stipendi.

## NAPOLI
## Manifestano gli occupanti

Napoli, 14

Questa mattina un corteo di oltre mille proletari, con molte donne e bambini, ha percorso le vie di Secondigliano e dei quartieri vicini, scandendo slogan duri per il diritto alla casa.

Sono le famiglie che hanno occupato domenica scorsa gli 800 appartamenti di Secondigliano e dopo lo sgombero sono pronti a riprendere la lotta anche subito. I compagni del Comitato di occupazione al comizio hanno spiegato la importanza di organizzarsi con cura prima di procedere a una nuova occupazione.

## ROMA
## Spettacolo oggi a Ostia

Si terrà a Ostia sul pontile all'altezza della via del mare, una manifestazione spettacolo a sostegno delle famiglie occupanti. Parteciperanno all'iniziativa: Clara Murtas, il collettivo Gianni Bosio, Dodi Moscati. Verrà proiettato l'audiovisivo «Fino a quando compagni» del circolo La Comune di Roma e un film per bambini. La manifestazione è indetta dal Comitato unitario per la casa e organizzata dal Circolo La Comune. Aderiscono Avanguardia Operaia e la IV internazionale di Ostia.

## MILANO
## Assemblea della Unione Inquilini

L'Unione Inquilini di Milano indice un'assemblea sul problema della lotta per la casa, per martedì 18 febbraio alle ore 18,30 all'Università Statale. Tutti i comitati di quartiere, i comitati di lotta, i consigli di fabbrica e tutti i lavoratori sono invitati a partecipare.

CRONACA/COSTUME

# Mi dia un chilo di tonno e un po'di veleno: mercurio...

**Il pretore Gianfranco Amendola, a Roma, sta per concludere un'inchiesta giudiziaria per stabilire se il pesce conservato sia inquinato da mercurio e dai suoi derivati - Denunciati gli industriali e importatori?**

La notizia non è «fresca», come si dice in gergo giornalistico; è però meritevole d'attenzione, perchè riguarda tutto un settore - le sofisticazioni alimentari e l'alimento industriale - che è sempre piú d'attualità. Noi non sappiamo quel che mangiamo: il rischio in tavola è direttamente proporzionale alla criminale indifferenza degli industriali che, alla ricerca del massimo profitto, stravolgono il fine della tecnologia alimentare, che è di produrre cibo «migliore».

Dicevamo della «notizia». Il 12 febbraio una nota d'agenzia Ansa informava che un'inchiesta giudiziaria per stabilire se i prodotti ittici conservati, e in particolare il tonno, messo in vendita in Italia, siano inquinati da mercurio, era stata aperta dal pretore Gianfranco Amendola, un magistrato coraggioso che già in altre occasioni si è fatto apprezzare per alcune sue inchieste contro gli abusi edilizi ed ecologici (è dell'altro ieri lo stop ordinato ai lavori del comitato promotore dell'Anno Santo per una «tendopoli per pellegrini» sull'Appia Antica).

Il pretore, agendo sulla base di un articolo pubblicato nell'ottobre scorso da un settimanale romano sotto il titolo «Una trancia di mercurio arrosto», ha già svolto un'indagine preliminare. Dal ministero della sanità si è fatto consegnare i decreti e la documentazione relativa agli indici di tollerabilità di mercurio ammessa in percentuale nei prodotti ittici in scatola: mentre per sua disposizione gli agenti dell'ufficio d'igiene e profilassi di Roma hanno sequestrato in alcuni negozi al dettaglio campioni di tonno e altri pesci inscatolati in Italia e all'estero per sottoporli ad analisi.

Benchè sia ancora prematuro parlare di reati e di ascriverli a persone o società, attraverso l'indagine affidata ai carabinieri del Nas si vuole accertare se i prodotti ittici immessi sul mercato italiano presentino caratteristiche tali da rappresentare un pericolo per la salute pubblica. Se questo caso si verificasse (come è probabile), gli eventuali responsabili sarebbero incriminati per violazione dell'articolo 444 del codice penale (commercio di sostanze pericolose).

Un ragazzo giapponese vittima del «morbo di Minamata».

Amendola ha anche interrogato alcuni funzionari dell'Istituto superiore di Sanità, i quali gli hanno illustrato quali sono i pericoli derivanti per la salute pubblica dalla contaminazione da mercurio.

Questo grave e mortale morbo, (la contaminazione da mercurio negli alimenti) determinato da concentrazioni anche minime di metilmercurio nelle carni di pesci e molluschi impiegati appunto come cibo, ha provocato la morte di 900 persone in Giappone («morbo di Minamata»), preceduta da sintomi gravi di avvelenamento e turbe nervose, come tremiti e disturbi mentali. Anche i gatti della baia di Minamata, in cui si sono manifestati i primi casi, si nutrivano del pesce pescato nella zona e mostravano sintomatologie simili a quella umana, si gettavano in mare affogando miseramente.

Mentre si attende l'esito delle analisi, il pretore Amendola ha cominciato l'esame della documentazione consegnata ai carabinieri del Nas (Nucleo antisofisticazioni) per scoprire se fu adottata legittimamente la decisione di abbassare, dal 1971 in poi, fino ad abolirlo, l'indice di mercurio tollerato in percentuale nei prodotti ittici conservati.

Secondo quanto risulta dai decreti è stato introdotto un limite alla concentrazione massima ammissibile di metilmercurio nei tipi di pesce che presentano il maggior rischio ma soltanto dopo lunghissime esitazioni; questo limite non si è però mai abbassato al di sotto dello 0,7 p.p.m (parte per milione, cioè 0,7 milligrammi per chilo), il 40 per cento in più rispetto agli Stati Uniti e decisamente superiore a quello in vigore nei paesi del Nordeuropa. Il bello è che il ministero della Sanità in un primo tempo aveva fissato in un milligrammo per chilogrammo di prodotto la quantità di mercurio tollerata, per concedere alle industrie e ai dettaglianti un termine onde smaltire le scorte esistenti. Come dire: «il veleno che avete potete ancora venderlo sino all'esaurimento!» Poi si è arrivati allo 0,7 p.p.m., ma unicamente per i prodotti provenienti dall'estero. Tuttavia, per il dio profitto, i nostri governanti sono scesi ad un compromesso: e questo limite ai prodotti stranieri è scomparso, almeno per quelli provenienti dal mercato Comune. Tutto ciò avrebbe determinato l'afflusso sul nostro mercato di prodotti ittici il cui contenuto di mercurio potrebbe essere addirittura superiore a quello stabilito dall'Organizzazione mondiale della Sanità, che l'ha fissato in 0,5 milligrammi per chilogrammo.

Questo bailamme di numeri e percentuali perde di significato se non lo si rapporta al grado di sopportazione umana: cioè se non si riesce a stabilire piú o meno esattamente qual'è il limite oltre il quale l'indigestione di alimento con mercurio diventa pericolosa e mortale.

A riguardo, nel mese di ottobre, sulla rivista «Sapere», è uscito un interessante articolo. In esso, l'autore distingue due problemi da risolvere. Il primo, quanto mercurio possa assumere l'organismo umano senza rimanere, alla lunga, danneggiato; il secondo, che tipo di normative e di controlli siano volta per volta necessari, tenendo conto delle particolari abitudini alimentari di una determinata collettività.

A parte la riconosciuta pericolosità del mercurio anche con un tasso relativamente basso (lo dimostrano i danni provocati in alcune popolazioni del Pacifico, attraverso un indagine epidemiologica accurata), le incertezze sono cosí profonde che i gruppi di esperti della Fao/Who (un'associazione che studia i pericoli nell'alimentazione industriale e naturale) hanno fino ad ora rinunciato a stabilire una vera e propria «assunzione quotidiana accettabile» di mercurio, preferendo invece ripiegare su di una «dose settimanale provvisoria accettabile» di 0,3 milligrammi per persona adulta, di cui non piú di 0,2 mg sotto forma di metilmercurio (il composto che si ritrova abitualmente nel pesce). Però gli scienziati «sospettano» che fenomeni di accumulo pericolosi a lungo termine di verifichino a partire già da 0,13-0,15 mg per settimana (pensiamo al limite italiano, cinque volte superiore ...). In America si è calcolato che il consumo settimanale non dovrebbe superare i 350—400 grammi di prodotto ittico, tenendo naturalmente conto anche delle piccole quantità del tossico assorbite attraverso altri alimenti.

Accurate ricerche hanno dimostrato che il mercurio che inquina i mari è scaricato da industrie che lo utilizzano per sintetizzare materiale come l'acetaldeide e il cloruro di vinile.

L'inchiesta condotta da Amendola, arriverà alle sue conclusioni non appena saranno stati conclusi gli esami di laboratorio in corso. Se si dimostrerà la pericolosità del pesce conservato, si potrà arrivare all'apertura di una inchiesta a carattere nazionale e al sequestro dei prodotti «inquinati».

# Voto «bianco» per bimba nera

**A Torino una bambina nera è stata espulsa dalla scuola elementare**

«Gli italiani non sono razzisti». Questa frase l'abbiamo sentita ripetere spesso. Siamo un popolo di bonaccioni, al quale è difficile imputare qualsiasi forma di crudeltà. Ma cosa dicono i nostri benpensanti-bonaccioni-infarciti di luoghi comuni, di fronte al fatto della bambina nera, che a Torino è stata espulsa, con regolare voto assembleare, da una scuola elementare solo perchè nera?

Si tratta di una scuola dei quartieri alti, uno di quei quartieri silenziosi, di vecchie case ottocentesche, nascoste tra gli alberi di ovattati giardini. Lì il resto della città pare non esista, la gente vive chiusa in un «giro» ristretto in cui amicizie e famiglie vengono accuratamente selezionate. Come potevano i magnifici, ben-nutriti, abbronzati e biondi bambini, che vengono portati a scuola dalle signorine straniere, o dalle mamme deliziosamente impellicciate trovarsi nel banco insieme a una bambina nera?

Convocata dunque, con regolare richiesta al direttore didattico, una bella assemblea, i genitori con dignitosi discorsi hanno chiesto e ottenuto che la bambina venisse allontanata.

Questo caso di genuino razzismo, ha stupito un po' tutti. Perfino il cardinale Pellegrino lo ha denunciato nell'omelia quaresimale. E anche i giornali lo hanno riportato, mettendo in luce il comportamento incivile dei genitori e l'amor cristiano dell'arcivescovo Pellegrino.

Noi speriamo che la piccola nera, crescendo, impari a non accettare le elemosine di chi la accoglie, anche se «nera», e insieme sappia lottare, contro i padroni che sono razzisti, italiani o no.

## *Rivera-Dc felice connubio voluto e ideato dall'abate (ino)*

*Gianni Rivera mi è simpatico: ma solo quando segna un gol e regge la bacchetta da gran direttore d'orchestra a centrocampo. Parte quest'ultima, sempre meno frequente. Sono già cinque anni che il «golden boy» mi ha deluso: e, guarda caso, questo suo «calo» coincide con la conoscenza e l'amicizia di frate Eligio, ambiguo pretacchio.*

*Le «illuminazioni» a centrocampo perdevano di luce, invece crescevano a dismisura i bagliori che il frate dell'Angelicum di Milano «sparava» all'accalappiato Giannino nazionale. Bistrattato abatino dai cronisti di mezza Italia (l'altra mezza lo considera tuttora il più geniale calciatore dei nostri terreni da gioco), il nostro Rivera alessandrino ha compiuto il gran passo: da assicuratore a presidente di società (aerei e trasporti), e adesso candidato della Dc alle elezioni regionali.*

*I tifosi sono avvertiti: sanno ora dove ricolgersi (padrino della decisione è l'onorevole Vittorino Colombo, uno dei leader di «Forze Nuove»). Se Rivera gioca male, basta rivolgersi in via Nirone al 15, alla Dc: certamente troveranno l'interno del Milano a sudare in concitate riunioni. Sudori desueti a San Siro. A fargli degna corona, i «Commandos Tigre» potranno rivolgere i loro petardi e bulloni contro Pietro Bassetti, Carlo Francanzani, lo pseudo miliardario Francesco Ambrosio e il semprevigile mentitore Eligio, «frate X» della situazione.*

**L.V.**

## NOTIZIE UTILI

Le notizie fino ad ora prevalentemente pervenuteci sono a carattere individuale (compagni che chiedono appartamenti, posti di lavoro, baby-siters, ecc.),
Allo scopo di allargare lo spazio di informazione già limitato di questa rubrica, sollecitiamo i compagni a inviarci notizie di carattere generale (cooperative locali, ristoranti a prezzi economici, centri di consulenza medica per distribuzione di anticoncezionali, ecc.) al fine di estendere l'interesse della rubrica a livello nazionale.

TRIESTE
Si possono ottenere **informazioni sugli anticoncezionali** per mezzo del Cemp, via Genova 21, tel. 30391. Tutti i giorni dalle 16 alle 20.

LUCCA
C'è possibilità di avere **a poco prezzo abiti usati e non** in piazza del Mercato coperto al martedí e al sabato mattina.

TERNI
Da Gildo, lungo la strada che da Terni porta a Stroncone, si può mangiare bene con 1000/1500 lire.

BERGAMO
Si possono ottenere **informazioni sugli anticoncezionali** presso l'Aed - Associazione per l'educazione demografica - in via Camozzi 95/D, tel. 244337. Consultorio: mercoledí e sabato dalle 14 alle 18. Segreteria: tutti i giorni dalle 18 alle 20.
TERNI
**Avvocati compagni:** Panzani Roberto, piazza del Suffragio; Giorgio Frezza, corso Garibaldi; Del Carlo Alberto, 45086:

CATANIA
È possibile **manigiare con 400 lire** presso le mense delle due case dello studente, in via Oberdan e alla Galleria.

MILANO
Cercasi compagno/a disposto a cercare e dividere appartamento di 3/4 locali con altre compagne. Telefonare al 737072:

MILANO
Compagna diplomata, interessata ad assistenza sociale, **cerca lavoro.** Telefonare al 2152453 dalle 14,30 alle 18,30 e chiedere di Pinuccia.

SPETTACOLI

# Appello agli operatori culturali antifascisti

**I Circoli La Comune e i Circoli di Unità Proletaria decidono di impegnarsi sul fronte culturale per la messa fuori legge del Msi**

**Appello ai Collettivi di produzione, agli intellettuali, ai Circoli culturali di movimento dei Circoli La Comune e dei Circoli di Unità Proletaria sulla messa fuori legge dell'Msi.**

Nell'attuale fase dello scontro di classe, con l'accentuarsi dell'attacco ai livelli di occupazione, al movimento operaio e alle sue lotte, l'iniziativa popolare per la messa fuori legge dell'Msi, assume un preciso carattere militante e di classe. La proposta lanciata dai 100 consigli di fabbrica e accolta e fatta propria da AO, Pdup e LC, individua nel partito di Almirante uno degli strumenti di cui si è servita e si serve la Dc per garantirsi lo spazio di manovra e questo proprio nel momento in cui le lotte operaie raggiungono livelli qualitativi e creativi; le battaglie per l'autoriduzione, per la casa, in fabbrica, ne sono testimonianza. Moro e il suo governo rispolverano la teoria degli opposti estremismi, i fascisti aumentano le azioni squadriste e gli attentati; la strategia della tensione ritrova vigore e appoggi politici. L'intreccio tra potere istituzionale e violenza organizzata si fa sempre più stretto; non ci troviamo di fronte a complicità, bensì a precise responsabilità che hanno nella Dc il maggiore imputato.

Il tentativo di voler far pagare i costi della crisi alla classe operaia diventa sempre più scoperto, ed è proprio attraverso la tregua sociale invocata da Moro che si tenta di avviare questo progetto che vede, accanto all'inasprimento dei prezzi di prodotti di consumo popolari, il tentativo di ricacciare indietro il movimento, di spezzarne la potenzialità di lotta. Le armi per ottenere ciò sono, ancora una volta, la cassa integrazione, il taglio dei salari, le bombe fasciste.

È in questo clima che Agnelli presenta i primi prototipi di *veicolo antiguerriglia* (« veicolo blindato veloce come una jeep, particolarmente protetto contro le bottiglie molotov. È armato con una mitragliatrice e dotato di un potente getto d'acqua. È stato particolarmente studiato per l'impiego da parte delle forze dell'ordine in caso di manifestazioni, disordini o guerriglia urbana »). « Veicolo antiguerriglia » della Fiat e *fermo di polizia* di Fanfani trovano entrambi una logica, si compendiano l'un l'altro; la repressione in fabbrica ha bisogno di strumenti per reprimere anche nelle piazze. Più acuta è la crisi, più violenta è la gestione che di questa la borghesia tenta di attuare. Non ci troviamo di fronte agli ultimi sussulti di un corpo malato, bensì ad un attacco « ragionato » che la classe antagonista sta portando al proletariato.

Compito principale del movimento operaio è, quindi, quello di non lasciare ma, per nessuna ragione, l'iniziativa alla borghesia della quale la Dc è il maggior esponente, ma di attaccare scegliendo i tempi e i modi. Le masse popolari sono coscienti oggi del ruolo ricoperto dall'Msi e di come questi sia uno degli strumenti usati contro le proprie conquiste. La lotta di fabbrica, l'antifascismo militante dal '68 ad oggi hanno contribuito a caratterizzare la lotta allo squadrismo in questo senso ed è proprio in questi nuovi contenuti che la proposta di legge popolare per lo scioglimento dell'Msi, assume il carattere di iniziativa politica che intende colpire l'autoritarismo fanfaniano e la gestione democristiana del potere. Solamente l'iniziativa di massa può battere il disegno che la Dc tenta di attuare, e questo proprio perchè impegnandosi in questa battaglia il movimento operaio opera una crescita qualitativa.

Aldilà delle considerazioni tecniche, mobilitarsi per una legge che mette fuori della legalità l'Msi significa porre di fronte alle proprie responsabilità il parlamento, la Dc e le sue scelte dal '48 ad oggi.

Su questa strada il Coordinamento dei Circoli di Unità Proletaria e i Circoli La Comune, intendono muoversi e appoggiano la campagna così come questa si è venuta caratterizzando con le forme unitarie espresse nel documento comune redatto da Avanguardia Operaia, dal Partito di Unità Proletaria per il Comunismo e da Lotta Continua.

L'adesione all'iniziativa non vuole porsi come sterile atto formale, bensì significare l'impegno che i Circoli La Comune e i Circoli di Unità Proletaria, intendendo essere attivamente partecipi della campagna per la raccolta delle firme, promuovendo manifestazioni, propagandando l'iniziativa, producendo materiali visivi o contribuendo all'allargamento della mobilitazione. Tutto questo nella consapevolezza dello stretto legame che intercorre tra politica e cultura, dell'enorme potenzialità creativa e culturale contenuta ed espressa dalle lotte che il movimento operaio promuove e gestisce. Occorre quindi sottolineare la necessità di sviluppare il lavoro in modo da adeguare i compiti dei Circoli La Comune e dei Circoli di Unità Proletaria alle scadenze più significative della lotta di classe, garantendo alle avanguardie di lotta una presenza decisiva sul fronte ideologico-culturale. Lotte quali il voto ai diciottenni liberalizzazione dell'aborto, decreti delegati, battaglia antidemocristiana rispetto alle elezioni amministrative, sono temi sociali di confronto aperto in cui è possibile compiere passi importanti nel superare la disgregazione nel difficile campo della cultura e dell'arte.

**Circolo La Comune**
**e Circolo di Unità Proletaria**

**ABBONATEVI E SOTTOSCRIVETE PER SOSTENERE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI**

# Dalla, Roversi e tutti insieme

**Lo spettacolo di Lucio Dalla al Teatro Quartiere - Entusiasmo e partecipazione**

*Lucio Dalla ha presentato in questi giorni il suo nuovo* recital *al Teatro Quartiere di Milano (stasera ultima replica).*

*Il titolo è* « Scrivere, viaggiare, piantare alberi e cantare ». *Sembra una premessa genericamente poetica, in realtà è il tentativo esplicito di far capire che lo spettacolo non vuole essere una predica, un insegnamento forzato dal palcoscenico di come si deve fare per cambiare il mondo. L'intenzione di Dalla è quella di « far venire fuori » dal rapporto comune tra lui e la platea l'immagine viva, immediata, esatta della realtà di oppressione, sfruttamento, disumanizzazione ed emarginazione che il sistema borghese realizza a danno delle masse popolari. Non vuol porsi cioè come « io e il popolo », in cui l'artista è quello che ha capito tutto e che spiega al « popolo » (in questo caso il pubblico) quello che deve o non deve fare. Lo spettacolo vuole essre un ricordare, un riflettere e un rendersi consapevoli insieme, man mano che si svolge, dei diversi aspetti del mondo attuale che vengono affrontati e delle scelte che è possibile e necessario attuare.*

*Questo aspetto di esperienza collettiva cui Dalla invita, è particolarmente sottolineato nella prima parte anche dal suo costante sforzo e insistenza nel rifiuto di tracciare una barriera tra esecutore e spettatori; tenta di ricostruire un clima da cantata fatta insieme, di gioco in cui tutti sono protagonisti e partecipi, e in buona parte ci riesce.*

*Finalmente, insomma, si ha la sensazione di trovarsi di fronte a un « personaggio » dello spettacolo che cerca di uscire dal bozzolo dorato del divo che stupisce e affascina con le sue arti magiche. Qui di magico c'è solo lo sforzo di trasfigurazione poetica delle parole delle canzoni, scritte da Roversi, che però serve a farci cogliere nella sostanza la natura dei fatti che descrivono.*

*Così è per la canzone (già dello scorso anno, come parecchie altre) «Passato e presente» che apre la serata, così per « Itaca » o per la ballata sulla donna che si suicida gettandosi nel fiume, così per quella che chiude la prima parte, dedicata a Bava Beccaris e alla tradizione repressiva e antipopolare del militarismo. L'entusiasmo e la partecipazione collettiva fino a questo punto sono stati veri, consapevoli, di lotta.*

*Più stentata è invece sembrata la seconda parte, quasi che Dalla, e noi con lui, si fosse dimenticato delle premesse da cui era partito. Ne è risultato un discorso più difficile, meno incisivo, dispersivo quasi, nonostante che i temi delle canzoni e le soluzioni musicali fossero più nuovi e anche molto significativi. Da quello sulla condizione dei ragazzi segregati nelle case di correzione, all'estraneità vissuta dall'emigrato che si trova tagliato fuori da ogni possibilità di inserimento in una società che lo vede solo come braccia da sfruttare, negandogli ogni possibile dignità umana.*

*Però alla fine ci si sentiva come svuotati, quasi quanto a metà ci si era trovati più ricchi, più consapevoli. più carichi di rabbia e di ottimismo anche, come lui stesso aveva sollecitato.*

*A riportarci un po' a questo stato d'animo c'è voluta quella stupenda poesia in musica che è* « Un'auto targata To », *che forse è quanto di meglio un cantante italiano abbia espresso sul tema dell'immigrazione proletaria nel nord industriale. Le luci non a caso erano più luminose e diffuse, e la brutta scenografia relegata a sfondo accidentale (a proposito, perchè quell'orrenda gabbia sul fondo a tener imprigionati gli altri suonatori, che accompagnano le canzoni, quasi fossero dei lebbrosi, o degli esseri di serie « B », poco degni di partecipare alla festa generale?). Di negativo c'è anche da indicare quel gioco di mini-schermi e proiezioni che, oltrechè poco visibili, rendono il tutto più piccolo, inutilmente descrittivo: gabbie e spazi ritagliati che inprigionano la fantasia.*

**S.P.**

# CINEMA

**Sangue di Condor** - Reg. Sajines
*Milano:* Rubino
**California poker** - Reg. R. Altman
Milano: Arlecchino, Vip
*Roma:* Rouge et noir, Astor
**Ultimo domicilio conosciuto** - Reg. J. Giovanni
*Milano:* Corso
*Roma:* Reale, Golden, Capitol
*Torino:* Romano
**Il fantasma della libertà** - Reg. Bunuel
*Milano:* Arcobaleno
*Roma:* Capranichetta
**Romanzo popolare** - Reg. Monicelli
*Milano:* De Amicis, Impero
*Roma:* Del Vascello, Diana, Due Allori, Mercury, Giardino, Alcyone
*Torino:* Smeraldo, Jolly
**Morire a Madrid** - Documentario
*Roma:* Avorio
**C'eravamo tanto amati** - Reg. E. Scola
*Roma:* Metropolitan, Savoia
**Il monello** - Reg. C. Chaplin
*Torino:* Centrale d'essai
**Harakiri** - Reg. M. Kobayashi
*Milano:* Abanella
**Lo spaventapasseri** - Reg. Schatzberg
*Milano:* Nobel
**Amore amaro** - Reg. Vancini
*Torino: Maior*
**Sfida all'Ok Corral** - con K. Douglas
*Roma:* Nuova Olimpia
**L'angelo sterminatore** - Reg. Bunuel
*Roma:* Farnese
**Col cuore in gola** - Reg. T. Brass
*Torino:* Zeta d'essai
**M.A.S.H.** - Reg. Altman
*Milano:* Donizzetti
**Triplo eco** - Reg. M. Apted
*Torino:* Eridano d'essai
**Getaway** - Reg. Pechinpah
*Roma:* Brasil
**Il posto delle fragole** - Reg. Bergman
*Milano:* Orchidea
**Ma papà ti manda sola?** - Reg. Bogdanovich
*Milano:* Araldo
**I magnifici 7** - con Y. Brinner
*Torino:* Vittorio Veneto

**TORINO**
- Al Teatro Gobetti, la Cooperativa teatrale «Gruppo della Rocca 2°» in «*Schweyk alla seconda guerra mondiale*» di B. Brecht

**VENEZIA**
- Al Teatro Ca' Foscari, il gruppo teatrale «Nuova scena» presenta «*Cerco l'uomo*». Oggi doppio spettacolo ore 16 e 21

# RAI-TV

TV NAZIONALE

12,55: Oggi disegni animati
13,30: Telegiornale
14,00: Come si fa
15,00: «La figlia del capitano (replica)
16,00: La TV dei ragazzi
17,00: Telegiornale
17,30: 90° minuto
18,00: «Sceriffo a New York». Telefilm
19,00: Campionato italiano di calcio
20,00: Telegiornale
20,30: «Orlando furioso»
21,35: La domenica sportiva
22,45: Telegiornale

TV SECONDO

18,15: Campionato italiano di calcio
19,00: Canzoni e musiche popolari brasiliane
19,50: Telegiornale sport
20,30: Telegiornale
21,00: «Calabria mia»
22,00: Settimo giorno
22,45: Prossimamente

TV SVIZZERA

9,00: Da Cervinia: Campionati mondiali di Bob a 2
13,30: Telegiornale
16,20: Gli ultimi dominatori del mare, doc.
16,50: Per i bambini
17,50: Telegiornale
17,55: Domenica sport
18,00: «Il vecchio cacciatore» telefilm
19,30: Telegiornale
20,15: «Il mondo in cui viviamo», doc.
20,45: Telegiornale
21,00: «L'ora, il luogo il movente», Giallo
22,00: La domenica sportiva
23,00: Telegiornale

TV CAPODISTRIA

19,30: L'angolino dei ragazzi: «L'abito di seta»
20,00: I programmi della settimana
20,15: «La casa degli amori particolari» film
21,45: Pallacanestro

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: **8; 13; 15; 19; 21; 23;**
6: Mattutino musicale
9,30: Santa Messa
14: L'altro suono
15,40: Vetrina di Hit Parade
20,20: Andata e ritorno.

SECONDO - Giornale radio: **7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 13,30; 16,55; 18,30; 22,30; 24**
6: Il mattiniere
7,40: Buongiorno con..
8,40: Il magiadischi
9,35: Gran Varietà
13,35: Alto gradimento

TERZO
8,30: Concerto del mattino
13: Intermezzo
18,45: M. leggera
19,15: Concerto

LUNEDI' in breve

TV NAZIONALE
20,00: Telegiornale
20,40: «Giorni senza fine» - film
22,45: Telegiornale

# ALTERNATIVA

**LAMEZIA TERME**
- Il Circolo Iskra, via sottotenente Notaro 10, presenta il film «*Marzo 43 - Luglio 48*» a sostegno dell'antifascismo militante. Oggi alle ore 17,30. Segue dibattito

**CORSICO**
- Il Circolo la Comune presenta, presso la scuola Fagnana Via Tiziano 1 Buccinasco alle ore 15, di oggi, il collettivo teatrale «Pablo Neruda» nello spettacolo «*Ora e sempre resistenza*» per la messa fuorilegge del Msi

**TORINO**
- Il Circolo di Unità proletaria presenta al Cinema Ambra l'ultimo film del ciclo dedicato al cinema cileno: «*Companero Presidente*» di P.Littin. Ore 21,15

**FIRENZE**
- Al Circolo Lippi, v. Fanfani, capolinea del Bus 23, il gruppo culturale aderente al Coll . La Comune presenta «Musica alternativa». Oggi ore 16, L.500

**ROMA**
- Ultime repliche a Spaziouno (Vicolo dei Panieri - Trastevere) dello spettacolo del collettivo Majakowskji, cooperativa teatrale del Circolo la Comune, «*L'ombra del potere*». Affrettarsi! Ore 21.30
- Al teatro-circo di via Galvani (Testaccio) il Collettivo teatrale «Spaziozero» presenta oggi alle ore 16.30 «*12 dicembre, overture*» Sala riscaldata

**MILANO**
- Al Circolo la Comune via Vetere 3/A, proiezione alle ore 21.15 del film «*Trevico-Torino: viaggio nel Fiat-nam*» Di E. Scola

**NAPOLI**
— Al circolo Arci di Rione alto (3° traversa, v. Semmola 51) alle ore 10.30 dibattito sul tema «L'aumento delle tariffe dei servizi pubblici». Alle ore 19.30, il collettivo teatrale «I Terronisti» presenta «*Torna Pulecenè*»

## SINISTRA RIVOLUZIONARIA

# L'antifascismo militante al centro della campagna per l'«Msi fuorilegge»

**Rompere la cortina delle concessioni pacifiste e legalitarie - La lotta al «vero fascismo» non deve escludere la necessità di battere i suoi esecutori materiali**

*Il compagno Di Tommaso Atlantide di Roma ci scrive:*

« Sono uno studente universitario in Chimica dell'Università di Roma, ho militato nel Ms, nell'Apm ('68-'69) e ora sono coi radicali. Non condivido affatto la vostra battaglia sullo scioglimento del Msi: dimostrate di essere poco lungimiranti e populisti. Io non credo che sciogliendo il Msi si elimina il fascismo o lo si elimini emarginandolo dalla scena parlamentare. Il fascismo oggi non è il Msi solo, anzi questo è un alibi del vero fascismo (tecnologico, finanziario dei grandi trusts internazionali che controllano tutto). Quindi, o voi siete in malafede perseguendo false battaglie per dare spazio al potere dominante o, se siete in buonafede, correggete il tiro, il bersaglio non è il Msi. Sicuro di una vostra considerazione vi saluto da compagno».

«Msi fuorilegge» è una parola d'ordine fatta propria da larghi strati del proletariato

*Non ci siamo mai fatti nessuna illusione, nè noi nè le altre forze che oggi si battono per lo scioglimento del Msi, che questa misura rappresenti l'eliminazione del fascismo dalla scena politica italiana. Per la verità non ci facciamo nessuna illusione neppure sul comportamento della maggior parte delle forze antifasciste riformiste rappresentate in parlamento una volta che la nostra proposta di legge accompagnata da 50 mila firme e più arriverà lì per esservi discussa. In realtà per noi la battaglia per lo scioglimento del Msi è uno degli aspetti di una battaglia che però ne ha vari altri, altrettanto decisivi. Tu sai, credo, che l'organizzazione rivoluzionaria cui questo giornale si appoggia, Avanguardia Operaia, è in prima linea nella lotta antifascista che si combatte davanti alle scuole, nei quartieri, nelle fabbriche. Questa lotta l'abbiamo chiamata « antifascismo militante » e si nutre di tutti i mezzi necessari a togliere ogni possibilità di iniziativa legale o illegale e di organizzazione alle carogne fasciste. Contro il pacifismo e la passività globale dei revisionisti abbiamo sostenuto la necessità dell'azione diretta più decisa delle masse e delle forze rivoluzionarie organizzate e per questo a Roma abbiamo in galera non pochi compagni che la polizia ha arrestato nelle sue provocazioni filofasciste e nei suoi rastrellamenti.*

*Senza questa attività militante a nostro giudizio non avrebbe senso l'iniziativa per lo scioglimento del Msi; ma con il supporto dell'antifascismo militante e dell'azione di massa l'iniziativa per lo scioglimento del Msi può dare risultati concreti anche a livello legale oltre ad assumere una serie di significati. In primo luogo, essa è la rivendicazione della sanzione legale di ciò che le masse chiedono e hanno cominciato a fare per conto proprio, l'eliminazione della presenza politica esplicitamente fascista in Italia. In secondo luogo, è un modo per estendere e rendere più capillare la propaganda e la mobilitazione antifascista stessa, allargando la mobilitazione a settori incerti, imbevuti di concezioni pacifiste e legalitarie, ecc. La nostra esperienza di queste settimane ci dice che vasti settori di base del Pci vedono con occhi nuovi la sinistra rivoluzionaria proprio per quest'iniziativa e che rivendica la partecipazione, che per ora non c'è, del loro partito alla campagna. Ecco stabilito un canale, che prima non esisteva, per spiegare a questi settori come si fa la lotta antifascista, per quali motivi la sinistra rivoluzionaria promuove l'iniziativa antifascista diretta, chi è dietro ai fascisti, e cioè quelle forze politiche con le quali Berlinguer vuole il « compromesso storico », il grande capitale, ecc.*

*Il « vero fascismo » sappiamo bene anche noi che non si riduce al Msi, ma coinvolge la Dc e il grande capitale internazionale, la Cia ecc.; penso tu sappia che Avanguardia Operaia indica nella lotta politica per acuire la crisi della Dc e del suo regime uno dei passaggi obbligati per lo sviluppo del processo rivoluzionario in Italia. Questo non significa però rinunciare a battersi contro gli esecutori, soprattutto quando questi sono lo strumento principale che la borghesia usa per la provocazione terroristica contro il proletariato e i suoi alleati.*

*Non riesco a capire l'accusa di « populismo ». Significa forse che la vera battaglia di classe è solo quella contro il grande capitale, le sue attuali rappresentanze politiche e lo stato borghese? Se è così la visione politica del compagno è molto ingenua. Questo significherebbe che è « inutile » e non è lotta di classe agire sul terreno del divorzio dell'aborto, contro i decreti delegati nella scuola, e magari anche sul terreno della casa e lotta sindacale. Ma allora in concreto, come si fa a battersi oggi, contro la Dc, lo stato borghese, il grande capitale, la Cia?*

*Chiudo manifestando il mio stupore per il fatto che questa lettera provenga da Roma. Il compagno si è accorto di cosa è successo in questi mesi nella sua città, delle decine di compagni aggrediti dai fascisti, della provocazione fascistico-poliziesca all'università, delle decine di compagni in galera per avere reagito alle provocazioni?*

**L. V.**

## DIBATTITO DIBATTITO

# *Il movimento femminista e strutture organizzative*

*Ci è pervenuto un comunicato di un gruppo di 21 compagne di Napoli uscite dal Collettivo napoletano del Movimento di Liberazione della Donna. Le questioni sollevate dalle compagne ci sembrano interessanti per sviluppare un dibattito: riguardano infatti il problema di quali strutture organizzative deve darsi in questa fase il movimento delle donne, di come portare il personale a livello politico e altre. Per dare un reale contributo al dibattito abbiamo quindi richiesto al Collettivo napoletano del Mld una sua posizione rispetto alle questioni trattate dalle compagne. È importante sottolineare come il Collettivo napoletano si differenzi notevolmente dalla linea nazionale del Mld e ne critichi principalmente il suo porsi come gruppo di opinione completamente staccato da un reale lavoro di massa.*

Nel collettivo Mld di Napoli, si è verificata una situazione che ha poi determinato una spaccatura; riteniamo che i motivi alla base di questo fatto possono essere occasione di dibattito e momento di chiarificazione all'interno del movimento femministico. Il Mld, federato al partito radicale a livello nazionale, si compone di diversi collettivi che lavorano autonomamente. Tale autonomia ha permesso che l'Mld napoletano si ponesse fin dall'inizio in un'ottica di classe, individuando come obiettivo strategico la socializzazione del lavoro domestico. La confluenza di molte compagne nell'Mld napoletano avveniva perchè si pensava che il collettivo si ponesse il problema di riunire in maniera dialettica femminismo e lotta di classe.

In realtà il modo schematico dell'Mld napoletano di concepire questo rapporto ha prodotto un'organizzazione di tipo tradizionale, in cui la ricerca di un metodo femminista era completamente assente.

Il collettivo a Napoli è nato sull'ipotesi verticistica di alcune compagne che si sono assunte il compito di affrettare i tempi del processo di unificazione del movimento, ritenendo prioritario il problema dell'organizzazione, rispetto alla fase di dibattito che il movimento femminista sta attraversando. Da questi presupposti è derivata una rigida struttura interna: esisteva un « coordinamento » formalmente creato per risolvere questioni organizzative, ma che di fatto si è arrogato poteri decisionali illimitati; il che è emerso nel momento in cui ha deciso l'espulsione di una compagna, senza interpellare il collettivo. In realtà questa compagna poneva l'esigenza di un dibattito su una serie di questioni e problematiche la cui soluzione, invece, il coordinamento dava per scontate. Questa esigenza ci ha trovate tutte d'accordo e quando abbiamo fatto presente che al coordinamento non era mai stato delegato alcun potere decisionale ed abbiamo preteso un dibattito collettivo, siamo poste in maniera terroristica e provocatoria di fronte alla necessità di compiere una scelta immediata riguardo alla nostra adesione all'Mld, ponendo come discriminante l'accettazione di *quel* coordinamento e con *quei* poteri. Tale mancanza di dibattito, si rifletteva inevitabilmente anche nel lavoro esterno: è stato sempre svolto in modo propagandistico e superficiale, in maniera ancillare rispetto alle organizzazioni della sinistra di classe, privo di ogni tematica femminista, « calato dall'alto » e senza che il collettivo ne fosse realmente coinvolto. Indicativo è il modo in cui è stata portata avanti l'autoriduzione, iniziata senza chiarire perchè, da femministe, dovessimo partecipare a questa forma di lotta; che peraltro riteniamo valida, ma che di fatto per noi si è limitata ad aiutare i compagni a scrivere le bollette. Questi fatti dimostrano come il collettivo non si ponesse in realtà in un'ottica femministica. Infatti il movimento femminista pone il problema della riappropriazione del personale nel politico, da cui deriva l'importanza del dibattito e della partecipazione attiva di tutte le compagne, come momento di presa di coscienza e coinvolgimento personale; ciò per noi significa non solo instaurare questa pratica, ma funzionalizzarla nell'individuazione di obiettivi e strumenti per il lavoro esterno. Nel Mld queste esigenze venivano mistificate e presentate dal « coordinamento » come perdita di tempo rispetto alle scadenze esterne e considerate un tentativo di creare « isole felici » in una società alienata, perchè ritenute inconciliabili rispetto alle scadenze politiche generali e all'intervento nei quartieri. Riteniamo che questa inconciliabilità non sia reale per il movimento femminista che invece si propone di rendere la donna soggetto rivoluzionario. La qual cosa significa non solo partecipazione attiva delle donne alla lotta di classe, ma anche la proposta di un nuovo modo di rapportarsi alla realtà che sia occasione di dibattito per tutta la sinistra di classe. L'inconciliabilità tra la nostra esigenza di dibattito e lo schematismo delle compagne del « coordinamento » ha motivato la decisione della nostra uscita dall'Mld.

Questo non esclude la nostra presenza nel movimento e la scadenza dell'aborto ci trova impegnate in prima persona insieme alle altre compagne femministe; continueremo ad incontrarci per sviluppare insieme una discussione su questi temi.

---

*La lettera scritta dalle compagne uscite dall'Mld di Napoli può davvero aprire un dibattito su quella che è ormai la questione più importante del movimento femminista.*

*Al di là di alcuni giudizi de facto inesatti e che per altro non ci appare interessante correggere, il problema fondamentale che investe tutto il movimento è quello del « metodo femminista » che si esplicherebbe in una « proposta di un nuovo modo di rapportarsi alla realtà ».*

*Questa formulazione, che può apparire a chi è estraneo alla tematica femminista, indeterminata e fumosa in sè, fa riferimento in realtà alla prassi di un buon numero di collettivi femministi e corrisponde a quel processo complesso e multiforme di presa di coscienza da parte del movimento che ha espresso, nella sua valenza positiva, una profonda esigenza di rottura con la società del capitale, a diversi livelli, sul quale però il movimento stesso sta oggi riflettendo per trarne un bilancio che consenta al femminismo di crescere e di incidere maggiormente nella realtà.*

*Riteniamo di poter contribuire a questo bilancio, fondamentale per la crescita del movimento, perchè esso passi dalla fase della presa di coscienza a quella della costruzione di un movimento di massa, affermando molto schematicamente che questa formulazione ci va benissimo se significa:*

*1) un'analisi teorica ed una proposta politica che si incentrino sullo specifico femminista, la contraddizione uomo-donna;*

*2) la spinta a superare l'ottica in cui tradizionalmente è stato posto dalla sinistra riformista il problema della donna;*

*3) l'acquisizione del punto di vista della classe operaia e quindi di un costume di vita comunista a livelli più profondi da parte delle compagne e dei compagni in modo da porre in tensione rapporti personali alternativi senza l'illusione, appunto, di costruire « isole felici » che nel momento in cui non si attrezzano alla lotta, rappresentano pericolose — perchè riassorbibili dal sistema — evasioni dallo scontro con il potere borghese dalla risoluzione del quale solo potranno nascere le condizioni materiali di rapporti realmente diversi.*

*Non ci va bene affatto se — e su questo è giusto che si apra un dibattito nel movimento — significa come è stato ed è per le compagne uscite dall'Mld:*

*1) il rifiuto dell'assunzione del patrimonio teorico-pratico del movimento operaio mondiale (nonchè dell'esperienza femminista internazionale degli ultimi anni), che può e deve essere arricchito ma non riscritto e ricostruito dalle compagne femministe perchè questo significherebbe l'accettazione dell'errore di privilegiare in modo assoluto l'esperienza diretta rispetto a quella indiretta, l'individuale rispetto al generale, il personale rispetto al politico, anzichè assumerli, come è corretto, in rapporto dialettico;*

*2) il rifiuto conseguente al primo di darsi un livello minimale di organizzazione che consenta la costruzione di un movimento politico capace di darsi degli obiettivi e di lottare per essi;*

*3) l'utilizzazione di tali rifiuti funzionale all'esaurimento di ogni attività in un sempiterno dibattito che proponga di continuo la questione « che cos'è il femminismo » paralizzando, come di fatto è avvenuto in molti collettivi, qualsiasi attività senza battere il rischio, sempre presente, del ribellismo piccolo-borghese che si esaurisce in sfoghi non finalizzati alla lotta politica.*

*Il collettivo napoletano dell'Mld ha sempre dato e dà per scontato:*

*1) di essere un movimento politico e organizzato con una precisa piattaforma programmatica e con livelli decisionali differenziati;*

*2) in quanto tale di essere aperto alle compagne che ne accettino preventivamente la linea e l'organizzazione;*

*3) che la sua linea e la sua organizzazione non si mettono in discussione ogni giorno perchè l'attività del collettivo rientrerebbe immediatamente nella prassi della discussione all'infinito se la linea e l'organizzazione venissero messe in forse all'ingresso di ogni compagna o gruppo di compagne;*

*4) che l'accettazione della linea e dell'organizzazione non escludono nè hanno mai escluso il dibattito interno a tale accettazione nè la verifica in scadenze determinate da parte dell'assemblea del collettivo della direzione nel suo complesso;*

*5) che l'organismo dirigente esercita una direzione complessiva tale da garantire l'attuazione e la verifica della linea politica del collettivo stesso assumendo tutte le misure che si rendono necessarie a preservarne l'identità politica.*

*Il processo di maturazione e di identificazione politica del movimento femminista ha portato e porterà inevitabilmente a spaccature e scissioni. Tale processo va visto, a nostro avviso, in positivo in quanto solo dalla verifica nella pratica di ipotesi diverse e dal dibattito conseguente potrà nascere un più alto livello di unità che consenta la costruzione di un movimento di massa capace di incidere politicamente nello scontro di classe.*

*Estremamente positivo poi ci sembra che il movimento sia pure nella diversità delle proposte politiche e metodologiche, sia in grado di trovare momenti di unità su obiettivi specifici come quello dell'aborto libero e gratuito che rappresenta un punto unificante e qualificante della lotta femminista.*

**Mld - Collettivo napoletano**

## LETTERE

### «L'Unità», i decreti delegati e l'antifascismo

Il compagno Giuliano, operaio della Tlm di Milano ci scrive:

*«Sono uno strettissimo simpatizzante di Avanguardia Operaia, operaio e studente, situazioni queste in cui vivi una certa realtà di oppressione su tutti i piani. Ho vissuto molte esperienze tramite le quali ho perso fiducia in molte cose, perchè è brutto scampare la pelle ai fascisti per poi essere picchiato dal cane da guardia di De Carolis, sostenuto da Pci e Psi. Venendo nel merito, sono sicuro che avete letto «L'Unità» del 10 febbraio, e in particolare «Le contraddizioni di alcuni gruppi»: è pazzesco come questo partito dia una così grande credibilità ai Decreti delegati, e come possa calunniare la campagna di astensionismo che sta andando avanti e con successo (almeno a Milano). Poi improvvisa sui parlamentini teorizzando il completo fallimento dei «cosiddetti» gruppi di sinistra.*

*Quello che più mi fa incazzare è che non accenna minimamente al fuan [lo scrivo minuscolo perchè mi fa schifo fare il contrario] e a quello che ha fatto, e poi quello che il Pci va a dire a De Martino, cioè di richiamare all'ordine la Fgsi, che in molti casi si è espressa per l'astensionismo, che ha troppa libertà e autonomia di inizitiva per la democrazia.*

*Purtroppo io, come penso molti altri, sono arrivato al punto di non volere più leggere »L'Unità» proprio perchè mi urta: al lunedì c'è solo lo sport, la cronaca nera e gli incidenti di automobili, rimane solo un poco su Russia e America e sulla gioia di tutto il mondo per il ritorno sulla terra degli astronauti! Una piccola domanda: e la lotta di classe? Dov'è, quando si accoda al sedere di quel puzzolente di Andreotti, quando manda la Ps sugli occupanti delle case oppure sui compagni che non vogliono far parlare il Rauti? E per di più va all'ospedale dove sono ricoverati i carabinieri portando loro il saluto del Pci con auguri di pronta guarigione, e quando rinnega gli stessi compagni di base perchè occupano e si autoriducono la bolletta, e poi fa la manifestazione con i fascisti delle Forze Armate, con Dc e Psdi, e va a dire ai compagni in corteo che non si possono mettere i fazzoletti rossi al collo!*

*Scusate compagni, forse vi ho rotto, ma mi sono incazzato. Vorrei solo che pubblicaste [se potete] ampi stralci della mia lettera, per poterli sputtanare perchè i compagni giustamente non leggono solo il giornale di AO ma anche gli altri giornali, e so per esperienza diretta che alcune volte si ha l'idea che ciò che dice il giornale, organo di un partito che conta 10 milioni di votanti, sia più giusto. Compagni, un rivoluzionario è importante anche se è uno solo!*

*Msi fuorilegge! Avanti con la battaglia per l'aborto! Avanti nelle scuole serali e diurne. Saluti comunisti»*

### Chiede documenti del seminario di AO

Il compagno G.J. di Reggio Emilia ci scrive:

*«Su Quotidiano dei Lavoratori» del 29/1 è apparso un articolo contenete alcune parti di un vostro documento sulla politica sindacale. Ho trovato questo vostro contributo interessante e pur non essendo un militante del vostro partito (sono iscritto al Pci) vorrei ricevere, pagamento c/assegno, i documenti preparatori del Seminario della Commissione Fabbriche riguardanti appunto la politica sindacale e l'autonomia operaia (cioè i documenti relativi al punto 1 e 2 del seminario).*

*Unitamente a ciò vorrei ricevere anche il fascicolo n° 1 del 1975* di Politica Comunista».

Ti abbiamo spedito il materiale che hai chiesto. Se per qualsiasi ragione non dovessi riceverlo ti preghiamo di avvertirci tempestivamente.

ESCE NEI PROSSIMI GIORNI
POLITICA COMUNISTA
N. 2 FEBBRAIO '75

**SOMMARIO**

**Articoli**
Il Pci e la piccola e media industria
**di Riccardo Barbero**

Si pone con più forza il tema del «controllo operaio»
**di Vittorio Rieser**

XIV Congresso del Pci: note sulla relazione Berlinguer
**di Vittorio Borelli**

**Nota economica del mese**
Crisi e rilancio delle esportazioni
**di Francesco Farina**

**Saggio in memoria di Raniero Panzieri**
Gli anni della ricostruzione capitalistica
**di Giovanni Mottura**

**Note e dibattiti**
Lotta Continua: il Congresso e le tesi sul materialismo
**di Attilio Mangano**

**Recensioni e schede**
Lotte operaie e sindacato in Italia (1968-1972) a cura di A. Pizzorno

## AVANGUARDIA OPERAIA

### Riunioni e avvisi interni

COLLEGAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI
Il collegamento nazionale ospedalieri è convocato il giorno 23 febbraio a Milano in via Albani 7 alle ore 9,30. L'ordine del giorno è: 1) Unità sindacale; 2) Riforma sanitaria; 3) Convegno Cgil Enti Locali.

SEMINARIO MERIDIONALE SUL LAVORO DI FABBRICA
Il seminario meridionale lavoro di fabbrica si terrà il 21, 22, 23 febbraio a Santa Severa (Roma).

A TUTTI I RESPONSABILI ORGANIZZATIVI
Tutti i compagni che hanno effettuato la distribuzione del n. 1 di «Politica Comunista» nelle librerie devono immediatamente rispedire all'amministrazione della rivista le bolle di consegna. Nel caso siano state smarrite o ci fossero altre difficoltà, comunicarlo urgentemente all'amministrazione.

AVVISO
Cerchiamo per Milano un ragioniere con esperienza di contabilità aziendale. Requisito politico: almeno un anno di militanza in AO. Scrivere alla Redazione del Quotidiano dei Lavoratori - Via Bonghi 4, Milano - riferimento AC 200.

### Abbonamenti

Il compagno Cesare G. di Milano ha sottoscritto un abbonamento trimestrale da destinare a un Cdf.

Due compagni di Cologno Monzese (Mi) hanno sottoscritto un abbonamento trimestrale a favore della 3° classe della scuola media D. Alighieri di Cologno che lo aveva richiesto.

Il compagno Orfeo, di Cascina Vica (To), offre un abbonamento semestrale a un comitato operaio o contadino del sud.

Il compagno Mena F., di Napoli, ha sottoscritto un abbonamento annuale in favore del Cub bracciantile di Quagliano (Na)

L'abbonamento semestrale sottoscritto dal compagno Barbieri, di Firenze, è stato destinato al Cdf Aeritalia di Pomigliano d'Arco (Na).

L'abbonamento sottoscritto dai compagni di AO della Honeywell di Milano è stato destinato al Comitato di quartiere del Mater Dei di Napoli.

I due abbonamenti semestrali sottoscritti dal Collettivo «G.Bosio» di Roma sono stati destinati a: Cdf Sit-Siemens di Catanzaro; Collettivo operaio e studentesco di Montalenghe (To).

---

*I compagni Pinuccia e Guido Visco di Milano annunciano il loro matrimonio lunedì 17 febbraio alle ore 10,30 a Palazzo Marino, e sottoscrivono parte dei regali [lire 50.000] per il Quotidiano dei lavoratori.*

### Importante

**Ricordiamo ai compagni che sottoscrivono abbonamenti al giornale o che inviano soldi per la sottoscrizione tramite conto corrente postale che è indispensabile SPECIFICARE LA CAUSALE DEL VERSAMENTO per evitare disguidi. Il numero di c.c. del Quotidiano è il seguente: 3/14287: Va intestato a: Quotidiano dei lavoratori 20141 - Milano.**

## SOTTOSCRIZIONE

**Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 13 febbraio:**

| | |
|---|---|
| **I lavoratori S.S.C. e B. della Lintas di Milano [I compagni della Lintas avevano già sottoscritto lire 92.000 il 27 dicembre scorso]** | **8.000** |
| **Da un studio di architettura di Milano** | **50.000** |
| **Giuseppe, un democratico di Roma** | **5.000** |
| **Giorgio di Roma** | **5.000** |
| **Sebastiano del Cub Itis serale di Sesto S. Giovanni** | **1.000** |
| **Doretta e Luciana del Cda liceo di Sesto S.Giovanni** | **1.500** |
| **Due casalinghe di Cinisello** | **10.000** |
| **Impiegati della Sit Siemens** | **8.500** |
| **Mario del Circolo La Comune di Milano** | **5.000** |
| **Sergio del Circolo La Comune di Milano** | **2.000** |
| **Compagni del Palazzo uffici della Sit Siemens di S.Siro [Mi]** | **22.000** |
| **Una casalinga del Pci di Milano** | **1.000** |
| **Un delegato della Sit Siemens di Milano** | **1.000** |
| **Lavoratori della Montedison** | **22.500** |
| **Cub F.S. di Milano** | **50.000** |
| **Compagni del C.t.P. [Mi]** | **11.000** |
| **Compagni di Baggio [Mi]** | **67.500** |
| **Un compagno di San Martino di Bareggio** | **5.000** |
| **Compagni ospedalieri di S.Siro [Mi]** | **17.500** |
| **Lavoratori studenti delle Umanistiche serali [Mi]** | **35.000** |
| **Compagni di Monza** | **14.500** |
| **Lavoratori dell'ufficio A.Colombo di Monza** | **20.000** |
| **Compagni di Villa Santa** | **10.000** |
| **Un operaio della Pagnani di Monza** | **1.000** |
| **Un operaio del Pci delle aziende meccaniche Pirelli di Monza** | **5.000** |
| **Anna maestra elementare** | **4.000** |
| **Compagni dell'assistenza [Mi]** | **20.000** |
| **Carlo e Mariella di Milano** | **5.000** |
| **Commissione teatrale del Circolo La Comune [Mi]** | **17.500** |
| **Andrea P. di Padova** | **1.000** |
| **Un compagno tranviere di Milano** | **7.000** |
| **Compagni di Brescia** | **38.500** |
| **Compagni della De Angeli di Milano** | **12.500** |
| **Silvana B. di Milano** | **5.000** |
| **Cub Ercole Marelli di Sesto S.Giovanni** | **20.000** |
| **Reparto quadri della E. Marelli di Sesto S. Giovanni** | **7.000** |
| **Reparto 3G1 della E. Marelli di Sesto S. Giovanni** | **10.000** |
| **Un proletario di Lambrate** | **4.000** |
| **Lidia, insegnante di Lambrate** | **30.000** |
| **Gioia, Antonio, Alvin, Sandro, Tiziana, Lucia, Tagini, e Maurizio dello studio Nizzoli di Milano** | **4.000** |
| **Cinque compagni della Data Control di Milano** | **5.000** |
| **Compagni di fabbrica - Alessandria** | **12.000** |
| **Un compagno studente universitario di Alessandria** | **90.000** |
| **Nicola di Cernusco Lombardone** | **5.000** |
| **Insegnanti delle 150 ore Milano** | **20.000** |
| **Compagni dell'Angiolini di Milano** | **15.000** |
| **Un compagno della Gorla Siama** | **1.000** |
| **Orazio della Parmalac** | **2.000** |
| **Cinque compagni del Pdup** | **5.000** |
| **Erio, Ivo e Andrea di Lambrate [Mi]** | **1.000** |
| **Compagni di Voghera** | **10.000** |
| **Gianni di Pavia** | **10.000** |
| **Mario di Pavia** | **10.000** |
| **Franca di Pavia** | **10.000** |
| **Guerino di Pavia** | **1.500** |
| **Un compagno medico di Pavia** | **30.000** |
| **Una scommessa a Pavia** | **10.000** |
| **Compagni di Piolteilo** | **21.000** |
| **Compagni di viale Ungheria [Mi]** | **10.000** |
| **Peppo della Imec di Cernusco Lombardone** | **15.000** |
| **Corrado di Como** | **10.000** |
| **Poli di Cernusco Lombardone** | **7.000** |
| **Tina di Cernusco Lombardone** | **10.000** |
| **Paolo di Cernusco Lombardone** | **5.000** |
| **Renato di Cernusco Lombardone** | **5.000** |
| **Alba di Cernusco Lombardone** | **10.000** |
| **Un esercente di Cernusco Lombardone** | **6.000** |
| **Franco della Pirelli di Milano** | **5.000** |
| **Reparto 8622 della Pirelli [Mi]** | **10.000** |
| **Compagni del reparto 8625 della Pirelli** | **8.000** |
| **Cub Pirelli** | **10.000** |
| **Mario di Lambrate Milano** | **1.000** |
| **TOTALE** | **935.000** |
| **TOTALE PRECEDENTE** | **6.713.455** |
| **TOTALE COMPLESSIVO** | **7.648.455** |

## ATTIVITA' VARIE

MILANO
Lunedì 17 febbraio, nella sede del Centro operaio, via Tadino 17, Milano, avrà luogo, dalle ore 18,30 alle ore 21, il secondo di una serie di cinque incontri sulla storia del movimento operaio tenuti da Idomeneo Barbadoro. Il piano del ciclo prevede: nascita del movimento operaio, lotte ed organizzazione; il sindacalismo agricolo, leghe contadine; le federazioni di mestiere, organizzazione industriale; le camere del lavoro, organizzazione cittadina; il rapporto sindacato-partito fino al fascismo. Il primo incontro si è svolto lunedì 10 febbraio.

ROMA
Oggi alle ore 16 al teatro Circo del Testaccio si svolgerà uno spettacolo di solidarietà con i compagni arrestati per i fatti dell'università di Roma. Parteciperanno i compagni del collettivo teatrale Spazio zero di Roma e i compagni Pino Masi e Rino Anania del nuovo canzoniere pisano. Interverrà il compagno avvocato Edoardo Di Giovanni a nome del collegio di difesa. Aderiscono Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup per il Comunismo. I proventi dello spettacolo saranno devoluti al Soccorso Rosso per la difesa dei compagni arrestati.
Durante lo spettacolo si raccoglieranno le firme per il Msi fuori legge.

VARESE
Il «Gruppo dell'esodo» di Varese - viale del Forte 83 - organizza un ciclo di dibattiti. Il primo in programma avrà luogo lunedì 17 febbraio alle ore 21 nel salone di Villa Mirabello. Tratterà il tema: evangelizzazione e lotte di liberazione; parteciperà al dibattito don Franzoni.

ROMA
Mercoledì 19 febbraio alle ore 20,30 si terrà presso la libreria Remo Croce, corso Vittorio Emanuele 156, un incontro-dibattito sul tema «L'informazione alternativa e il potere». Interverranno: Franco Ferrarotti, Giovanni Russo e altri studiosi, giornalisti e uomini politici. L'incontro è organizzato dal Centro di documentazione «L'altra Roma» che darà vita prossimamente a un settimanale specializzato sui problemi della capitale.

Questi sette giorni

## Un importante articolo del Fdlp

*Pubblichiamo nella rubrica «questi sette giorni» un significativo contributo del Fronte democratico per la liberazione della Palestina (Fdlp), contenuto sotto forma di editoriale nell'ultimo bollettino che i compagni palestinesi ci hanno fatto pervenire, e che risale a circa quindici giorni fa.*

*Nella settimana trascorsa il viaggio di Kissinger in Medio Oriente ha costituito un avvenimento importante di politica internazionale: esso è stato segnato dapprima dall'ambiguità e dalla contraddittorità delle posizioni che si presentano sul campo della crisi nella regione, poi è naufragato in un sostanziale fallimento. La propensione ad un grave cedimento da parte dell'Egitto - che è il tema dominante nell'editoriale del Fdlp - esige tempi lunghi e modalità complesse per realizzarsi, e comunque essa si è scontrata con la difficoltà per Sadat di attuare una politica che potrebbe risolversi in una autoliquidazione.*

*«La cospirazione dell'imperialismo americano, d'Israele, e della reazione della destra araba raggiunge attualmente il suo punto culminante. Henry Kissinger si prepara a riprendere la sua missione di «mediatore», e si vanno definendo le condizioni d'un accordo parziale e bilaterale tra Egitto e Israele. A dispetto di tutte le smentite egiziane, il progetto esiste e il «padrino» verrà a metterci gli ultimi tocchi. Nell'attesa, il regime egiziano è consapevole della gravità di ciò che fa, il che spiega le sue manovre, le ripetute assicurazioni, le pressioni che esercita al fine di ottenere, se non un'unanimità araba pubblica, che d'altronde sarebbe impossibile, almeno un'approvazione tacita.*

*«D'altra parte il regime si sente sotto pressione: si rende conto che a causa della sua politica i risultati positivi accumulati durante e dopo la guerra d'ottobre 1973 si disgregano rapidamente, e che ormai è divenuto prigioniero della reazione araba, soprattutto saudita, che costituisce attualmente il principale supporto arabo dell'imperialismo.*

*«Il regime egiziano cura principalmente i suoi due partners leali, cioè la Siria e l'Olp. Promette alla prima un disimpegno ulteriore sul Golan, e alla seconda un ritiro israeliano, a condizione che si mostri «ragionevole» e che accetti di delegare i suoi poteri a re Hussein, di modo che egli tratti a suo nome; tutto ciò col pretesto che nè «Israele» nè gli Usa accetteranno di trattare con l'Olp.*

*«Questo è l'ingranaggio in cui la destra araba vuole imprigionare la rivoluzione del nostro popolo; ciò è tanto più pericoloso in quanto l'Arabia Saudita esercita pressioni al fine d'escludere la sinistra palestinese dai posti di direzione e d'influenza della Resistenza.*

*«Tutto questo gioco pericoloso, che è in contraddizione fondamentale con gli interessi dei popoli palestinese ed arabo, può essere arrestato e infine fatto fallire, anche se in partenza ottenesse dei successi parziali. Noi siamo riusciti a far pagare, per esempio, a re Hussein nel 1974 i crimini del 1970, e gli accordi parziali del 1973 sono stati superati da grosse vittorie militari, politiche e diplomatiche in tutto l'anno passato. Si tratta adesso di concretizzare queste vittorie con un governo provvisorio palestinese rivoluzionario che sarà l'espressione delle forze nazionali e progressiste nell'Olp e nel Consiglio Nazionale Palestinese, al fine di consacrare la legittimità araba ed internazionale che la nostra rivoluzione ha conquistato con le sue lunghe lotte.*

*«La nostra rivoluzione potrà sventare il complotto e vincere. Con la forza che le deriva da questa legittimità, dal sostegno morale e materiale che può trarre dalle masse arabe, comprese quelle egiziane; sicura della combattività dei regimi arabi progressisti e patriottici, come lo Yemen Democratico, la Siria, l'Algeria e la Libia; coerente nelle sue alleanze internazionali con il campo socialista e le forze progressiste e democratiche, e soprattutto forte dell'appoggio unanime del nostro popolo all'interno e all'esterno della Palestina occupata.»*

# Guerra o resa all'imperialismo: ipotesi per Cipro

### Situazione incerta dopo la proclamazione di uno stato turco nell'isola - Il binomio Turchia-Usa deciso a continuare l'operazione piratesca - Ostilità per la Nato in Grecia

Nicosia, 15

Situazione incerta e preoccupante a Cipro dopo la proclamazione da parte dei capi della comunità turco-cipriota di uno stato federale autonomo nella zona occupata dalle truppe turche. L'ipotesi purtroppo meno plausibile circa gli sviluppi a breve termine della situazione è il ripristino della reale indipendenza e unificazione dell'isola, vale a dire l'ipotesi più favorevole alle forze progressiste della zona del mediterraneo e quella più insopportabile per l'imperialismo Usa e per la Nato, che sono riusciti, con un lungo lavoro sotterraneo di intrighi e di manovre ipocrite, a colpire nuovamente in questa regione cruciale del mondo.

Le altre ipotesi - più probabili - sono la ripresa delle ostilità fra le due comunità dell'isola e fra Turchia e Grecia (magari con le due superpotenze che portano le loro flotte a sfiorarsi nelle acque di Cipro, come avvenne durante l'acuta crisi dell'estate scorsa), oppure l'accettazione di questo nuovo status quo per un certo tempo, fra snervanti e inconcludenti fasi di accuse, polemiche e minacce.

Nella capitale della Turchia, Ankara, il governo ostenta una assoluta determinazione a tener ferma l'operazione secessionista che esso stesso e i suoi spalleggiatori americani hanno condotto. Le dichiarazioni ufficiali di oggi hanno il tono di fredda sicurezza di chi sa di muoversi con le spalle coperte da potenti protettori. Si riesce addirittura a fare il gioco dell'autonomia rispetto agli Usa basandosi sul noto fatto della sospensione degli aiuti militari decretata dal Congresso americano dopo una dura disputa con Kissinger. E così la decisione del Congresso funziona come alibi per il binomio Turchia-Usa nella loro pratica piratesca in direzione di Cipro pratica che il dissidio Kissinger-Congresso non è sufficiente ad ostacolare.

L'arcivescovo Makarios nel giorno del suo ritorno a Cipro dopo l'esilio.

A Cipro, i dirigenti greco-ciprioti hanno fatto sapere oggi che giudicano completamente inaccettabili le proposte avanzate ieri dalla parte turco-cipriota per una sistemazione dell'assetto politico dell'isola che, in pratica sancisca il colpo di mano «separatista» che altro non è se non l'annessione pura e semplice da parte della Turchia di una fetta del territorio dell'isola. Tali proposte, rese note ieri dal nuovo presidente dello stato turco in Cipro, Denktash, al termine di un incontro col rappresentante dell'Onu Weckman-Munoz che si è presentato come intermediario tra le due comunità, sono formulate in dieci punti, tra i quali i più significativi della nuova situazione sono due: Cipro dovrebbe comprendere due comunità e due stati separati; il governo centrale dovrebbe avere poteri limitati, mentre i due stati federati dovrebbero disporre di ampi poteri.

I greco- ciprioti insitono perchè l'attuale governo dell'arcivescovo Makarios rimanga in carica fino al momento della costituzione di una repubblica federale. Makarios è stato ieri acclamato calorosamente quando si è presentato alla grande folla di greco-ciprioti che manifestavano contro l'operazione banditesca turco-americana. Ed è piuttosto interessante riportare che i dimostranti hanno chiesto a gran voce che Makarios si rivolgesse all'Urss per chiedere soccorso.

Ad Atene, dove il capo della comunità greco-cipriota Clerides si trova da ieri per conferire con il governo di Karamanlis, si assiste intanto ad un nuovo scoppio di ostilità verso la Nato. Giornali di ogni tendenza sono concordi nell'attribuire la patto atlantico, agli Usa e alla Gran Bretagna la responsabilità della manovra di Denktash e della Turchia. La richiesta di un mutamento dell'indirizzo di politica estera della Grecia è pressochè unanime. «Avghi» (organo del partito comunista dell'interno) scrive: «Dopo Cipro, saranno a loro volta isole greche dell'Egeo che cadranno nelle mani dei nostri alleati di oggi.»

**M.Ga.**

# Le forze di liberazione minacciano Addis Abeba

### Importanti dichiarazioni di Osman Sabbe - Migliaia di combattenti eritrei possono portare la guerra nella stessa capitale

Asmara, 15

Lo scontro in Eritrea sta sempre più allargandosi e assumendo il carattere di guerra generale, mentre non si può escludere che nei prossimi giorni esso possa addirittura travalicare i confini stessi eritrei. In un'intervista rilasciata oggi a un settimanale libanese il segretario generale del Fronte Eritreo (Popular Forces), Osman Sabbe, ha dichiarato che *«i rivoluzionari dell'Eritrea intensificheranno la lotta e la porteranno fino ad Addis Abeba, dove si trovano già dei partigiani della rivoluzione che attendono l'ora di passare all'azione»*. Si tratta senza dubbio di una dichiarazione importante, che riflette delle possibilità reali per le forze di liberazione: ad Addis Abeba ci sono circa centomila eritrei, altri sono concentrati nelle principali città, e moltissimi di loro sono sicuramente militanti o simpatizzanti delle forze di liberazione. Non a caso certamente, nè per puro spirito di vendetta le autorità militari etiopiche nei giorni scorsi hanno iniziato nella capitale e in altre città una massiccia campagna di rastrellamenti e deportazioni in campi di concentramento ai danni di cittadini di origine eritrea.

Un episodio è accaduto ieri, quasi a testimoniare su quali possibilità possano contare le forze popolari. Oltre mille prigionieri politici eritrei sono riusciti ad evadere dalle carceri di Asmara e di un'altra città vicina, senza sparare un colpo, sfruttando semplicemente la complicità dei carcerieri di origine eritrea, che hanno permesso a dei commando di guerriglieri di arrivare davanti alle prigioni con autocarri e uniformi dell'esercito etiopico e di caricare indisturbati ben mille prigionieri.

Sul fronte politico, tuttavia, è da registrare la scarsa propensione a sostenere attivamente la lotta del popolo eritreo dimostrata anche da quei stessi paesi che finora hanno sempre fornito armi e aiuti materiali alla causa dell'indipendenza eritrea. La libia, per esempio, come del resto gli altri paesi arabi africani presenti in questi giorni con le loro delegazioni ad Addis Abeba per la conferenza dell'Organizzazione dell'Unità Africana (Oua), ha esplicitamente affermato che la questione eritrea non sarà sollevata nell'ambito della conferenza. *«Bisogna lasciare tempo al nuovo governo socialista* - ha sostenuto il delegato libico - *che si trova di fronte a un duro lavoro dopo aver abbattuto il regime feudale. Noi cerchiamo la loro amicizia»*.

Solo la Siria finora si è schierata decisamente a fianco della lotta per l'indipendenza eritrea, inviando ad Addis Abeba un duro messaggio di condanna per i massacri di civili compiuti dall'esercito etiopico. Il ministro degli esteri etiopico ha a sua volta risposto accusando la Siria, insieme ad altri paesi arabi non meglio precisati, di immischiarsi negli affari interni dell'Etiopia, di fornire armi ai «banditi» dell'Eritrea e di voler fare di questa regione «un trampolino per invasioni straniere».

Si moltiplicano intanto le testimonianze, a volte agghiaccianti, sui massacri effettuati dalle truppe etiopiche contro i civili. Un giornalista americano giunto clandestinamente ad Asmara ha raccontato che nel villaggio di Wokui Beva, vicino alla capitale eritrea, i soldati governativi hanno rinchiuso un centinaio di civili all'interno della chiesa, uccidendoli poi tutti a raffiche di mitra come rappresaglia a un attacco subito nelle vicinanze poco prima.

# Processo Camacho: ridotte le pene

**Madrid, 15**

**La grande ondata di mobilitazioni e di lotte sviluppatesi intorno alla scadenza della revisione del famigerato «processo 1001» da parte della Corte Suprema spagnola ha costretto i giudici fascisti di Madrid a rimangiarsi, seppur parzialmente, le mostruose condanne emesse nel dicembre 1973. Senza mutare l'assurda motivazione delle condanne di allora [«assemblea non autorizzata» e «appartenenza ad associazione illegale»] la Corte Suprema ha infatti deciso di ridurre le pene comminate a Marcelino Camacho e ai suoi nove compagni: da dodici anni e due anni e quattro mesi per le minime, da vent'anni a sei per le massime. I compagni condannati alle pene minori potranno tornare in libertà immediatamente.**

**I giudici spagnoli non sono dunque arrivati al punto di riconoscere, come tutti i democratici chiedevano loro di fare, che riunirsi per discutere dei problemi dei lavoratori non è un reato; ma non hanno potuto evitare, pena l'essere travolti da una furibonda esplosione di collera e di indignazione popolare in Spagna come nel resto nel mondo, di ammettere l'infamia e la mostruosità della condanna precedente.**

**Camacho e sei altri compagni, intanto, sono stati ricoverati in infermeria in gravi condizioni di debolezza in seguito al rigido sciopero della fame messo in atto da sei giorni per protesta contro la loro condanna e contro le condizioni di tutti gli altri detenuti politici spagnoli.**

## BREVI DAL MONDO

### PALESTINA

#### Errore di un chilometro

Beirut, 15

Un comunicato dell'agenzia di stampa palestinese Wafa riferisce oggi che combattenti palestinesi hanno fatto esplodere parecchie bombe ad orologeria in una centrale elettrica di Gerusalemme, che è stata completamente distrutta. L'agenzia ha precisato che tale attacco ha costituito «una rappresaglia per le misure repressive prese dalle autorità di occupazione israeliane contro il nostro popolo a Gerusalemme». Nello stesso momento dell'esplosione, a un chilometro di distanza, arrivava nel suo albergo il segretario di stato americano Kissinger.

### INDOCINA

#### Finita la tregua del «Tet»

Saigon, 15

Dopo la breve tregua in occasione del Tet, il capodanno lunare, le forze di liberazione del Sud Vietnam hanno ripreso la loro offensiva. Oggi è stato distrutto un importante ponte a 24 chilometri dal centro di Saigon, mentre altri combattimenti sono segnalati a sud della capitale e sugli altipiani centrali.

In Cambogia, intanto, procede l'opera di evacuazione degli stranieri dalla capitale Phnom Penh: l'ambasciata Usa ha inviato una lettera a tutti i cittadini americani invitandoli a lasciare il paese, precisando che l'ambasciata stessa sarà in grado di garantire e facilitare le partenze verso Saigon e Bangkok «solo per un periodo limitato».

### FRANCIA

#### Carbonizzati quattro detenuti

Parigi, 15

Quattro detenuti delle carceri di Ensisheim, presso Colmar in Alsazia, sono morti carbonizzati questo pomeriggio in un incendio provocato, nel laboratorio in cui lavoravano, dall'esplosione di un forno per la verniciatura. Il segretario di stato per le carceri, dando notizia dell'incidente, ha precisato che altri detenuti hanno riportato ustioni e che uno di essi versa in pericolo di vita.

### GIAPPONE

#### Difficoltà per l'Urss

Tokio, 15

Il Giappone ha respinto ieri una proposta sovietica di concludere un trattato di amicizia e di cooperazione mentre tra i due paesi non è stato ancora raggiunto un accordo di pace. Il ministero degli esteri nipponico ha dichiarato che il primo ministro Takeo Miki ha declinato la proposta formulata in una lettera personale redatta da Leonid Breznev. Giappone e Urss ripresero normali rapporti diplomatici nel 1956 senza però concludere un trattato di pace poichè l'Urss si rifiuta di restituire al Giappone quattro isole dell'arcipelago delle Kurili occupate dall'Urss alla fine della guerra.

### ARGENTINA

#### Azioni dell'Erp

Benos Aires, 15

Mentre nelle provincie settentrionali argentine l'esercito prosegue, a suo dire con successo, le operazioni «antiguerriglia» contro le formazioni dell'Erp (Esercito Rivoluzionario del Popolo), quest'ultimo sta dando una dimostrazione di forza in tutto il resto del paese, beffandosi a quanto sembra della campagna repressiva del governo. A Santa Fè un commando ha giustiziato un deputato del partito di Isabelita Peròn, tra i più reazionari della regione; a Buenos Aires un altro gruppo di guerriglieri ha dato l'assalto a un ospedale sequestrando ingenti quantitativi di medicine e altro materiale chirurgico; sempre a Buenos Aires un altro commando ha lanciato diverse bombe molotov contro un locale frequentato da agenti della polizia; infine a Cordoba, dove ieri i guerriglieri avevano brevemente occupato la stazione ferroviaria, è stata fatta esplodere una bomba davanti alla casa del ministro delle finanze locali, provocando gravi danni.

### SVIZZERA

#### Neutrali ma con gli Usa

Berna, 15

«Contatti preliminari» sarebbero in corso tra la neutralissima Svizzera e gli Stati Uniti allo scopo di assicurare agli Usa particolari «diritti» di sorvolo del territorio elvetico da parte di aerei militari americani in caso di conflitto in Medio Oriente. La notizia è di fonte più che autorevole, viene cioè dallo stesso futuro ambasciatore Usa a Berna, Peter Dominick. La cosa non stupisce troppo, date le caratteristiche degli svizzeri. Neutrali va bene, ma pur sempre padroni, dalla parte dei padroni.

# Dhofar: intervista a un combattente delle forze popolari

### La popolazione è l'unica retrovia dell'esercito di liberazione popolare - Codardia delle truppe d'invasione anglo-iraniane - Le conseguenze delle vittorie sul futuro della rivoluzione in Oman

(*Dal nostro corrispondente*)

*Aden, febbraio*

*Si è conclusa recentemente la più organizzata campagna degli anglo-iraniani contro le zone liberate dell'Oman meridionale (Dhofar).*

*Per l'ennesima volta le forze d'invasione hanno subito uno scacco che è costato alte perdite (600 tra i morti e feriti, tra cui alti ufficiali), e la perdita di mote armi ed equipaggiamenti. Nelle file delle truppe scelte iraniane serpeggia il malcontento, recentemente sfociato in molti casi di ammutinamento.*

*Dal canto suo la Scià sta cercando altre vie di soluzione del conflitto e, questa volta, a livello internazionale, come è appparso dal recente viaggio in Egitto. Egli ritiene che la borghesia egiziana possa fare da arbitro nella «questione omanita», rivelatasi più difficile del previsto o, quanto meno, possa dargli il benestare per continuare l'avventura dell'escalation.*

*Da una breve intervista rilasciataci da un combattente dell'ELP, rimasto anonimo, si può capire quale atmosfera si respiri attualmente in Dhofar, prima zona libera dell'Oman.*

**Domanda:** Durante l'ultima campagna, la più vasta ed organizzata contro le zone liberate, di quali mezzi tecnici e tattiche si sono avvalsi gli invasori?

**Risposta:** Essi hanno innanzitutto usato un alto potenziale di fuoco per compensare la loro scarsa mobilità, tipica di tutti gli eserciti regolari. Come gli USA in Vietnam, hanno usato l'artiglieria di lunga gittata per preparare le aree destinate all'atterraggio degli elicotteri. Poi l'aviazione (inglese) è intervenuta bombardando tutte le zone di pascolo che venivano a tiro, i pozzi, i capi di bestiame, con l'intenzione di privarci degli alimenti. Infine hanno usato elicotteri italiani, gli Agusta Bell 205 e 206, per trasportare le teste di ponte nel cuore delle nostre zone liberate.

Abbiamo capito, per esperienza precedente, che il comando anglo-iraniano aveva deciso di creare un gran numero di fortificazioni disposte a rete per controllare tutte le zone libere. Ma per questa volta non ci sono riusciti.....

**D:** Qual'era stata la vostra valutazione iniziale su questa campagna e come si è comportata la popolazione durante i combattimenti?

**R:** Noi abbiamo una sola valutazione delle forze nemiche: sono composte di un corpo di spedizione straniero e di forze fantoccio locali, che conosciamo da molto tempo. Quanto alle loro armi dobbiamo dire che sono veramente efficaci solamente contro un esercito regolare.

La popolazione è invece la nostra unica base e retrovia. Man mano che l'intensità dei combattimenti aumentava, e nonostante la distruzione di risorse vitali come il bestiame, la popolazione e le nostre forze armate, l'ELP e la Milizia Popolare, si sono saldate in una forza unica.

Innanzitutto molti uomini e molte donne hanno chiesto di avere delle armi e noi abbiamo distribuito tutte quelle che avevamo. Ma al di là di questo, tutti coloro che combattevano hanno visto arrivare nelle prime linee persone di tutte le età che portavano viveri munizioni e che, in molti casi, assicuravano le comunicazioni.

**D:** Qual'è stato il comportamento delle truppe nemiche?

**R:** Ci è sembrato che questa volta gli iraniani, contando sulle loro armi modernissime, mirassero ad una vittoria spettacolare. Quindi, per attribuirsi tutto il merito dell'eventuale vittoria, hanno voluto agire separatamente dalle forze del sultano. Ora invece, per questo stesso motivo, la sconfitta sarà più scotante.

Da parte nostra abbiamo pienamente confermato le nostre valutazioni sui militari dello Scià: sono i soldati più codardi che ci siamo mai trovati di fronte. Finchè si tratta di sparare con le loro belle armi, sono bravissimi ma nei combattimenti ravvicinati sono molto meno decisi.

Nel corpo a corpo poi, che è stato la norma negli ultimi scontri, hanno perso la testa. Molte volte sono fuggiti senza nemmeno recuperare i cadaveri dei loro ed hanno lasciato quantità notevoli di armi e rifornimenti. I soldati del Sultano sono invece più decisi e sono inquadrati da ufficiali inglesi perfettamente addestrati.

**D:** Quali saranno le possibili conseguenze della vostra vittoria sul futuro della rivoluzione in Oman?

**R:** Innanzitutto nelle zone liberate il morale è altissimo. Il fatto di aver respinto un tentativo di invasione di tali dimensioni ha confermato ancora una volta la correttezza della linea politica del Fronte. Ciò avrà favorevoli conseguenze sull'unità di tutte le forze patriottiche nel resto dell'Oman e darà maggior impulso allo sviluppo della lotta armata nell'interno del nostro paese. Naturalmente sappiamo bene che lo Scià non ritirerà tanto presto le sue truppe dall'Oman poichè difende soprattutto gli interessi imperialisti occidentali. Ma, visto e considerato che l'unico linguaggio che intende è quello delle armi, noi facciamo del nostro meglio per farglielo capire.

**Intervista a cura di W.H.**

# Disoccupato un americano su 10

### La realtà smentisce clamorosamente l'incauto ottimismo di Ford

Washington, 15

L'indice della produzione industriale è diminuito negli Stati Uniti durante lo scorso gennaio del 3,6 per cento. La flessione è stata la più ampia registrata da un mese all'altro dal lontano 1937. Ne ha dato notizia il Federal Reserve Board: l'istituto bancario centrale americano ha inoltre annunciato che fra ottobre e gennaio la diminuzione dell'indice della produzione industriale è stata complessivamente del 9,5 per cento. Un altro annuncio negativo è venuto oggi dal dipartimento del commercio, secondo il quale durante il 1974 la bilancia dei pagamenti in conto liquidità ha registrato un deficit di 18 miliardie cento milioni di dollari. Si tratta di una cifra record, battuta soltanto dal deficit di 22 miliardi di dollari nel 1971.

Le notizie più drammatiche restano comunque quelle riguardanti l'occupazione. Ieri Alan Greenspan, capo dell'ufficio dei consiglieri economici della Casa Bianca, ha dichiarato in una deposizione al Congresso che l'indice della disoccupazione potrà superare quest'anno il livello dell'8,5 per cento: già in gennaio l'indice aveva raggiunto l'8,2 per cento della forza lavoro, il livello più alto dal 1941. Quella di Greenspan è l'ennesima revisione in senso negativo dei dati previsti nei mesi scorsi: a dicembre l'amministrazione prevedeva che il tetto di disoccupazione sarebbe stato a quota 7 per cento; a gennaio si era arrivati all'8. Ma ora altri esperti governativi, citati ieri dal Wall Street Journal, sono ancora più pessimisti e prevedono per il 1975 un indice superiore al 9 per cento. Il capo della confederazione sindacale Afl-Cio, George Meany, ha parlato addirittura del 10 per cento.

In ogni caso la situazione è già gravissima attualmente: nel solo mese di gennaio hanno perso il posto di lavoro 930.000 persone. Anche la «qualità» dei disoccupati preoccupa il governo, che ha tutte le ragioni per temere un aumento della tensione e dell'instabilità sociale: non si tratta solo di donneo di giovani, in un certo senso «abituati» a trovare lavoro con una certa difficoltà, ma di «adulti di sesso maschile» e in particolare capi-famiglia, che spesso perdendo il posto provocano un fortissimo arretramento nei livelli di reddito dell'intero nucleo familiare, malamente compensato dalle indennità di disoccupazione peraltro di durata limitata.

Accanto al 21 per cento di giovani sotto i vent'anni e l'8 per cento di donne facenti parte della forza lavoro abbiamo così il 5,2 per cento di capi famiglia senza lavoro.

Anche se i disoccupati sono coloro che sopportano maggiormente i costi della crisi, chi è ancora riuscito a conservare il lavoro vede il salario eroso giorno per giorno dall'inflazione, tanto che sono ormai 15 mesi che il potere d'acquisto dei lavoratori cala ininterrottamente. Cionostante Ford continua ad ostentare sicurezza: *«Le previsioni* - ha affermato alludendo a Greenspan - *sono solo previsioni e non i dieci comandamenti»*. Sta però di fatto che finora le previsioni hanno peccato semmai, come abbiamo visto, di eccessivo ottimismo.

I contrasti tra Ford e i suoi consiglieri si spiegano con la tattica pre-elettorale del primo e con la situazione effettiva di fronte alla quale si trovano i secondi, che agiscono e programmano su un modello economico che prevede una fase ancora assai lunga di stagnazione, tale per cui il sistema non dovrebbe ritrovare la «vitalità» degli anni '60 se non alla fine di questo decennio. La contraddizione che l'amministrazione si trova davanti è effettivamente di difficile soluzione: nonostante la disoccupazione e la recessione l'inflazione diminuisce infatti troppo lentamente. In queste condizioni qualsiasi misura espansiva, tesa ad arrestare la caduta del ciclo, avrebbe conseguenze pesantissime sui prezzi, rimettendo in moto la spirale inflazione-deflazione che ha portato alla crisi attuale.

## DALLA PRIMA PAGINA

### TRENTO

*che come strumento di politica demografica.*

*La situazione che produce gli sta bene. Gli stanno bene le centinaia di miliardi di profitto delle cliniche e abortisti di lusso, le sofferenze e il massacro delle donne. Contro l'aborto clandestino non vuole precedere, e non procede: lo fa solo se costretto.*

*Ma, a Trento, penso che vi sia una seconda ragione, che pesi.*

*Zorzi mi ha scritto da un paese lontano, dove s'è rifugiato.*

*Egli afferma, tra l'altro, che molte donne che egli ha accettato di curare gli sono giunte in condizioni pressochè disperate perchè sottoposte a irresponsabili pratiche abortive di un altro medico, tra l'altro medico delle carceri, protetto a fondo dalla classe dirigente clericale di Trento. Egli afferma che può provarlo. Io non conosco Zorzi. Ma gli credo, su questo punto; e su latri, che useremo a fondo, da soli o con altri: perchè questi processi, a questo punto; e su altri, che fatti.*

*Altrimenti cominceremo noi, perchè la verità di Trento emerga e le donne imputate possano finalmente far ottenere giustizia, a pubblicare nomi e racconti.*

*Non credo che Zorzi intenda far marcia indietro, quali che siano i consigli che gli arriveranno. Ma, a questo punto, quel che mi ha scritto, basta e avanza.*

*Vi ringrazio per la pubblicazione di questa lettera che vuole essere anche un contributo di un compagno non-invitato, assieme a tanti altri, al convegno di Trento, e al perseguimento di quel che spero siano i suoi obiettivi.*

*p.s. Val forse la pena di aggiungere, per i signori magistrati, che la lettera di Zorzi è fotocopiata abbondantemente e che non l'ho a casa. A scanso di pretestuosi mandati di perquisizione.*

**M.P.**